



# Sardinews

Mensile di informazione socio economica  
n. 11/12 anno VI - nov/dic 2005 - € 2



L'editoriale di novembre/dicembre

## Il Sud ignorato del governo Berlusconi

Enrico Letta

Quando - molto presto, mi auguro - il governo Berlusconi sarà soltanto un ricordo, gli italiani saranno costretti a fare a meno di una consuetudine che, negli ultimi anni, ha accompagnato regolarmente le festività natalizie, insieme al panettone, all'albero e al presepe: la maxifinanziaria di Natale. Centinaia di interventi spot, raggruppati in un unico emendamento da sottoporre al voto di fiducia delle Camere, ridotte a organi di ratifica notarile. L'ultimo atto - la manovra di bilancio 2006 all'esame del Parlamento - è, se possibile, un testo ancora più farraginoso e irresponsabile di quello dell'anno precedente. Una finanziaria che riassume efficacemente gli orientamenti complessivi dell'attuale esecutivo in materia di politica economica. Compressione della spesa pubblica attraverso tagli indiscriminati alle più disparate voci di bilancio, che colpiscono in primo luogo gli enti locali, regalie da milioni di euro dal deciso sapore elettorale, condoni mascherati con il tradizionale linguaggio eufemistico del centro-destra.

La maggiore preoccupazione riguarda, ancora una volta, la totale sottovalutazione delle politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, certo non compensata dall'istituzione, ancora tutta sulla carta, di una "Banca per il Sud", da finanziare con la somma davvero modesta di cinque milioni di euro.

Una sottovalutazione tutt'altro che episodica, ma in continuità con una chiara scelta politica di questo governo: sacrificare il Mezzogiorno - roccaforte elet-



torale della Cdl nel 2001 - sull'altare della tenuta della maggioranza. Prima la Tremonti bis; poi il progressivo svuotamento della legge 488 e della programmazione negoziata; infine, la devolution. Il risultato è un Sud che - dati Svimez - dal 2004 ha smesso di crescere rispetto al resto del Paese, ponendo fine a quel percorso virtuoso di graduale convergenza verso i territori europei più sviluppati inaugurato dal centrosinistra nel 1996.

Una politica, quella per il Sud, profondamente ingiusta e, soprattutto, contraria agli interessi generali dell'intero Paese. Questo governo si dimostra autenticamente di destra nell'ampliamento delle disuguaglianze sociali, oltreché territoriali, e non è riuscito neppure a favorire la competitività e la crescita. Ancora una volta, i numeri parlano chiaro: dal 2001 la tassazione indiretta - che pesa per oltre il 30 per cento del reddito sulla fascia più povera della popolazione, e solo per l'8 su quella più ricca - è aumentata enormemente, mentre quella diretta - che pesa soprattutto sui più ricchi - è diminuita, seppure di poco. L'Italia è divenuta il

fanalino di coda della pur debole Europa, facendo segnare tassi di crescita del Pil vicini allo zero e, per la prima volta dagli anni Novanta, sta saltando il meccanismo di controllo della finanza pubblica, senza che gli artifici contabili del pur creativo ministro dell'Economia riescano a nascondere le cifre ufficiali: rapporto deficit/PIL salito al 4,3; avanzo primario in picchiata; debito pubblico in aumento per la prima volta dal 1995, fino a raggiungere il 108,6 per cento.

Il prossimo governo - di centrosinistra, ne sono convinto - sarà chiamato a una prova impegnativa: dare al Paese fiducia nel futuro e garantire una nuova stagione di sviluppo. Non a parole, ma coi fatti, con riforme incisive: mercato del lavoro che concili dinamismo e diritti, politica industriale che renda competitivo il nostro sistema produttivo, maggiore concorrenza a vantaggio delle imprese e dei consumatori, politiche per il Sud e le Isole. La classe dirigente del centrosinistra sta dimostrando grande capacità di governo nelle regioni e negli enti locali. La Sardegna è un caso esemplare. Nel 2004 la vittoria di Renato Soru ha rappresentato un'inversione di tendenza, e ora lo spirito riformatore della giunta sta dimostrando che gli elettori sardi hanno scelto bene: le battaglie per l'affermazione dei diritti della Regione in materia finanziaria, una chiara strategia di sviluppo che punta sull'ambiente e sul turismo - con la riconversione delle aree di La Maddalena e del Sulcis - ma anche sulla riduzione degli svantaggi competitivi per il sistema produttivo - energia, in primo luogo - e sull'attrazione di investimenti esterni, sono obiettivi perseguiti con la giusta determinazione, anche a costo di scontrarsi con interessi consolidati e rendite di posizione. Una determinazione che dovremo avere, nei prossimi anni, anche a Roma.

Nuovi quotidiani free press nella penisola, utili record per La Nuova Sardegna

# Grauso presto editore in Calabria e nel Veneto

## L'Unione Sarda perde in edicola il 7 per cento

**N**icola Grauso verso nuove avventure editoriali, una serie di quotidiani free press in Veneto. Anzi, no: in Calabria. **L'Unione Sarda** e **La Nuova Sardegna** in attesa di vedere che ne sarà de **Il (Giornale di) Sardegna** - che ha doppiato l'anno di pubblicazioni - e intanto avviate a chiudere anche il 2005 con pingui utili in bilancio nonostante evidenti flessioni (non sempre ben mascherate) nelle vendite.

L'anno che avrebbe dovuto registrare un terremoto nella carta stampata si chiude proponendo un dilemma oramai ricorrente a cicli di dieci anni: c'è spazio in Sardegna per un terzo quotidiano?

Il fatto è che **Il (Giornale di) Sardegna** è tutto fuorché un giornale tradizionale, come invece lo erano stati dagli anni '70 in poi **Tuttoquotidiano**, **L'Isola**, **L'altro Giornale** e gli altri nati per scalzare **Unione** e **Nuova** e venuti meno dopo avere appena scalfito un duopolio che resiste da un secolo. Di **Grauso** tanto si può dire, ma nel suo passato non c'è traccia di banalità: il suo giornale non ha riferimenti assimilabili in Italia. Ma ora è un ibrido. Nato con più di 80 pagine per competere in quantità di informazione e, almeno nelle intenzioni, in qualità, non ha raggiunto l'obiettivo di strappare nell'area intorno a Cagliari copie e pubblicità all'**Unione Sarda** in misura sufficiente da intaccarne l'equilibrio di bilancio. **Grauso** ha allora invertito la rotta: ha fatto gradualmente "dimagrire" il giornale, che però non è (ancora) diventato agile e di rapida lettura (come invece i free della Penisola), ha spostato il tiro da Cagliari al Nord Sardegna, con una nuova edizione a diffusione quasi esclusivamente gratuita e ha aperto un fronte con la **Nuova Sardegna**.

L'irruzione del terzo giornale non è stata devastante, ma **L'Unione Sarda** ha lasciato sul campo a Cagliari più del 15 per cento delle copie vendute in edicola (calando da 19 mila a 16 mila copie), con punte del 20 per cento a Quartu. Complessivamente la flessione in Sardegna si avvicina al 7 per cento, parzialmente bilanciata da un incremento di copie nell'area di Sassari e in Gallura. Secondo le stime di **Prima Comunicazione** (novembre 2005) la diffusione - copie in edicola, abbonamenti, omaggi, scuole, campagne promozionali, etc - ha oscillato a lungo intorno a una media mensile di 62 mila copie al giorno, con picchi estivi oltre le 70 mila e medie autunnali a più di 65 mila.

**La Nuova Sardegna** dichiara una flessione media inferiore al 2 per cento, ma gli effetti si sono sentiti soprattutto a Sassari città e a Cagliari. Le stime di **Prima Comunicazione** attribuiscono al quotidiano sassarese una diffusione media intorno alle 57/58 mila copie al giorno, con punte di 10 mila copie in più d'estate e medie d'autunno poco oltre le 60 mila.

Sulle vendite in edicola de **Il (Giornale di) Sardegna** ci sono stime con molte oscillazioni: dalle 5 alle 8 mila copie. "La nostra diffusione è di 80 mila copie" è il dato fornito da **Nicola Grauso**. Includendo naturalmente le copie gratis e l'edizione del Nord Sardegna.

Più difficile valutare l'impatto de **Il (Giornale di) Sardegna** sui bilanci dei due concorrenti. **La Nuova Sardegna** marcia verso una conferma dell'altissima redditività registrata negli ultimi anni: nel 2004 più di 6 milioni e mezzo di euro dopo le tasse su un fatturato di 32 milioni di euro. La pubblicità è quasi il 20 per cento meno rispetto ai ricavi dalle vendite. In una decina d'an-



Nicola Grauso (nel riquadro); a destra Sergio Zuncheddu (editore L'Unione Sarda) e Stefano Del Re (direttore La Nuova).

ni, con **Odoardo Rizzotti** amministratore, **la Nuova** ha dato al gruppo **L'Espresso** assai più di 100 miliardi di lire di utili.

Più difficile fare i conti in tasca all'**Unione Sarda**, il cui utile (ufficiale) dovrebbe oscillare intorno ai 600 mila euro, ma è condizionato da movimenti fra le diverse società del gruppo, cessioni e riacquisti di cespiti (come la testata). La pubblicità supera, anche se di poco, i ricavi delle copie vendute. Certo è che un sensibile apporto - così pure per **la Nuova** - è venuto dai cosiddetti "collaterali", soprattutto libri, con serie vendute fra le 15 e 20 mila copie a opera (qualche volume anche oltre).

Ancora più difficile è valutare quanto a **Nicola Grauso** (e a chi eventualmente gli sta a fianco) sia costato armare la pistola editoriale, e tenerla puntata verso **Sergio Zuncheddu**, prima socio di **Grauso** e poi accusato di aver profittato di difficoltà, economiche e giudiziarie, mettere le mani sull'**Unione Sarda**. Nel primo bilancio de **Il (Giornale di) Sardegna** ci sono cospicui crediti che, se esigibili, dovrebbero assicurare un accettabile equilibrio.

Ma i mutamenti nel quadro dell'informazione quotidiana in Sardegna non possono essere letti soltanto in chiave di risultati economici. I tre giornali hanno seguito percorsi diversi nei rapporti fra editori e redazioni e nelle linee politiche. Sotto questo aspetto c'è ora una chiarezza che mancava da decenni e non c'è traccia dell'opacità di rapporti che aveva caratterizzato, ad esempio, la stagione del monopolio della Sir con **Unione Sarda** e **Nuova Sardegna** dati quasi in appalto alle forze o correnti politiche che appoggiavano lo sviluppo della monocultura petrolchimica.

Ora c'è uno spartiacque: con **Renato Soru** alla presidenza della Regione alla **Nuova** si sono socchiusi gli spazi che il giornale (tradizionalmente collocato come il gruppo **L'Espresso** nell'area



del centro sinistra) aveva talvolta concesso a qualche esponente di spicco di Forza Italia e il quotidiano di Sassari segue con molta attenzione e assiduità il governatore. Che ha pure l'esplicito favore de **Il (Giornale di) Sardegna** e la dichiarata simpatia di autorevoli firme, evidenti al punto di dar corso a ipotesi di un asse politico-economico-editoriale fra **Soru, Grauso e Giorgio Mazzella**. Da quando è proprietà di **Sergio Zuncheddu l'Unione Sarda** ha mantenuto ben ferma la posizione vicina al centro destra, in particolare a Forza Italia. Una spina sul fianco per **Soru**, sotto tiro fin dai primi giorni di presidenza.

Differente anche il rapporto fra editori e redazioni. Più stabile alla **Nuova Sardegna**, dove **Stefano Del Re** è alle prese con una non facile ricerca di nuovi equilibri in una redazione forse troppo adagiata (14 anni di direzione di **Livio Liuzzi** e soltanto 4 direttori in 25 anni); mentre l'Unione Sarda si è dovuta misurare con una proprietà che ha imparato sul campo il mestiere

dell'editore: una girandola di direttori, ben sei in meno di sei anni, una pletera di condirettori e vice (in un certo momento ce ne sono stati otto, più del 15 per cento dei giornalisti in organico: un vero primato!), edizioni locali realizzate e poi abolite, **L'Informatore/sport** lanciato e poi annullato, **l'Agenzia di stampa** realizzata/soppressa/riesumata.

Infine **Il (Giornale di) Sardegna**, con le indiscrezioni – che **Grauso** smentisce – che riferiscono di nuovi progetti: sempre meno in edicola, sempre più free press, una nuova edizione nel 2006 per Nuoro e Oristano e l'“esportazione” oltre Tirreno. Una catena di nuovi giornali sulla via della Serenissima (Treviso, Vicenza, Verona, Bolzano, Brescia) e un pugno di giornalisti con le valigie pronte in partenza da Cagliari per le nuove destinazioni. Se non sono favole di Natale, questa è davvero un'altra storia

Alberto Pinna

## I debiti dello Stato, i conti della Regione

*Dall'assessore regionale alla Programmazione Francesco Pigliaru riceviamo e volentieri pubblichiamo:*

Caro direttore, il numero di ottobre di Sardinewss dedica molto spazio all'importante vertenza sulle entrate tributarie promossa dalla Regione Sardegna nei confronti dello Stato. In questa vertenza è importante conoscere i termini esatti della questione. In un titolo a pagina 3, Sardinewss individua in 2.621 milioni il “debito di Roma” dal 1991 al 2003. Ciò è inesatto. 2.621 è la somma di due diverse componenti. La prima è effettivamente

parte del debito da noi stimato. Si tratta dei milioni in più che oggi avremmo in bilancio se le nostre partecipazioni Irpef e Iva fossero rimaste costanti come quota del gettito nazionale.

La seconda componente (1.998 Milioni di euro) non è invece interpretabile come parte del debito dello Stato nei nostri confronti. Si tratta infatti dell'incremento delle spese di funzionamento della Regione.

Quei due miliardi e seicento milioni non indicano dunque il nostro credito in senso stretto nei confronti dello Stato. Misurano invece la grave situazione di deterioramento dei conti della Regione,

dovuta a mancate entrate dai governi centrali a fronte di costi regionali inevitabilmente crescenti (in quei 1.998 milioni di euro ci sono, per esempio, oltre 600 milioni annui per spese sanitarie che lo stato ci ha attribuito senza assegnarci alcuna risorsa aggiuntiva).

In altre parole, il nostro credito va misurato con metodi diversi da quelli che il lettore di Sardinewss potrebbe intuire dalla lettura dell'articolo in questione.

Ciò non significa che lo Stato ci debba meno di 2.621 milioni. Dai nostri calcoli risulta l'esatto contrario.

Cordialmente,

Francesco Pigliaru

I grandi dilemmi della deindustrializzazione e della competitività internazionale

# Tra retribuzioni orientali e prezzi occidentali

## Ma 78 sardi su cento puntano all'industria

**U**n recente sondaggio in diretta tv ha fatto emergere un dato forse sorprendente: 78 sardi su cento chiedono che in Sardegna sorgano nuove industrie, piccole o medie.

Il dato appare singolare se si considera l'ormai consueta tendenza di politici, amministratori e commentatori vari a costruire nuovi scenari sardi in cui l'industria assume semplicemente un ruolo destinato al mantenimento e all'affiancamento a settori ritenuti ben più trainanti e di sorti progressive.

Lo stesso dato, visto dalla parte dei cittadini, risulta invece essere meno sorprendente: in una fase di ristagno economico nazionale e di declino allarmante, spesso inarrestabile, che riguarda quasi tutti i comparti produttivi, il sistema industriale, e in particolare quello di medie o piccole dimensioni, è avvertito dalla stragrande maggioranza dei sardi come l'unico in grado di garantire redditi e occupazione più sicuri e di rilanciare la competitività del sistema economico isolano.

È solo il mito del posto fisso?

Non solo, perché nell'immaginario di chi cerca occupazione all'ambito posto in fabbrica degli anni '70 e '80, con un sistema di tutele, retribuzioni e diritti sindacali di alto livello riconosciuti al lavoratore, oggi si sostituisce l'aspirazione a un posto nella pubblica amministrazione o nelle forze armate.

Probabilmente nella richiesta di più industria vi è la percezione e l'intuizione che nel tempo della globalizzazione lo sviluppo e il lavoro possono ancora venire dall'impresa.

Ma questa percezione trova riscontro nella realtà?

Nel momento in cui gli effetti dell'economia mondializzata investono, a velocità mai viste nella storia, capitali, imprese, tecnologie, merci, persone e popoli interi, l'impresa in Sardegna può attrezzarsi per essere fattore di distribuzione di ricchezza e di occupazione?

Il problema riguarda in larga scala tutto il Paese e tutti gli Stati sviluppati e industrializzati, ed è la conseguenza di un nuovo tipo di conflitto di interessi sociali ed economici, anch'essi mondializzati, tra i disoccupati e i nuovi poveri dei



paesi ricchi da un lato e le popolazioni dei paesi arretrati dall'altro.

Un fenomeno annunciato chiaramente già nei decenni scorsi, tra gli altri, da Giovanni Paolo II nella Enciclica *Centesimus Annus* e da Pier Paolo Pasolini negli *Scritti corsari*.

L'onda lunga dei vantaggi offerti dalle aree a ridotto costo del lavoro, a rapida accumulazione di capitale e a fiscalità favorevole sembra risolvere la partita a favore di Paesi come la Cina, tanto da far dire a qualcuno che il lavoratore occidentale è stretto tra retribuzioni orientali e prezzi occidentali.

Nel lungo periodo probabilmente si creeranno le condizioni per un miglior riequilibrio internazionale dei mercati e delle produzioni, anche per effetto delle conquiste sociali che nei Paesi ora meno sviluppati porterà a una redistribuzione di diritti civili ed economici.

Un ruolo importante nella gestione di tali dinamiche mondializzate dovrebbe essere delegato a regole e norme internazionali e alle Organizzazioni come il WTO (Organizzazione Mondiale per il Commercio), ma purtroppo oggi dentro tali strutture si traduce tra Stati solo lo scontro tra i poveri dei paesi industrializzati e i poveri dei paesi in via di sviluppo.

In paesi come l'Italia e in regioni come la Sardegna la vera sfida sarà quella di programmare adeguate politiche per la

competitività che consentano di non affondare nel processo di riassetto delle economie mondiali: nel lungo periodo di transizione sarà necessario governare efficacemente il problema della disoccupazione e i contraccolpi dei sottocosti garantiti dalle aree emergenti.

In Sardegna il problema rischierebbe di essere amplificato se non si intervenisse su quelli che sono sempre stati definiti nodi storici allo sviluppo dell'impresa: le infrastrutture materiali e immateriali, la scarsa semplificazione amministrativa, le monoculture, la bassa intensità imprenditoriale, la distanza dai mercati e dalle materie prime, la insufficiente innovazione tecnologica, la propensione all'individualismo e la limitata tendenza all'internazionalizzazione.

La giunta regionale insediatasi nel 2004 ha inserito nei propri strumenti di programmazione la necessità di intervenire proprio su tali limiti strutturali alla crescita.

Non è ancora il momento di fare i consuntivi, ma diversi provvedimenti già emanati sembrano proprio inquadrarsi in questo senso, anche se forse è troppo presto per vedere se esiste il filo rosso che dovrebbe legare in una logica di sistema gli interventi programmati e quelli attuati. Appare chiaro, comunque, che se in Sardegna non si realizza il ciclo virtuoso mai raggiunto con la industria-

lizzazione senza sviluppo degli scorsi decenni, buona parte degli obiettivi di questo governo regionale sarà fallita.

Metano e carbone - Alcuni dati della azione di politica industriale, tesa soprattutto verso la piccola e media impresa, vanno registrati: i bandi per il metano e per il carbone come nuove risorse energetiche, il monitoraggio della spesa che consente di recuperare risorse per incentivi e servizi, la semplificazione amministrativa, la rivisitazione degli strumenti di incentivazione con l'inserimento di indicatori legati a investimenti in innovazione, i servizi reali alle imprese, l'alto tasso di proposte di legge, tra cui quella per il riordino delle aree industriali, quella che ridefinisce le attività estrattive e quella che disegna il ruolo dell'Agenzia di promozione territoriale. Almeno nelle intenzioni la giunta sembra voler incidere proprio su quella parte di tessuto industriale che i cittadini nelle loro interviste hanno individuato come quello competitivo e necessario.

L'intuizione contenuta nelle risposte al sondaggio è confermata anche dai dati forniti dall'Osservatorio Economico della Sardegna secondo i quali è nell'ambito delle piccole e medie imprese che si trovano i soggetti con potenziale ad alta crescita e occupazione. Il potenziale naturalmente viene declinato diversamente a seconda dei settori cui ci riferiamo, delle tipologie dei diversi processi produttivi e degli strumenti di politica industriale utilizzati dall'imprenditore. In altre parole, risulta fondamentale conoscere quali imprese possono creare occupazione, quali sono gli elementi strutturali comuni di crescita e quali sono le politiche valutate dagli operatori come le più efficienti.

Piccolo non è bello - È indubitabile che oggi buona parte dell'economia della Sardegna si fonda su imprese di dimensioni medio - piccole, ma non è sempre valido in assoluto il principio per cui "piccolo è bello", perché una polverizzazione del tessuto produttivo isolano è esposto ad elevata instabilità se non si realizza un sistema di integrazione nelle



forniture di beni, servizi e informazioni. Il rischio costante è quello dell'eccessivo condizionamento dall'andamento del ciclo economico. Il grande numero delle ditte individuali o con meno di cinque addetti, magari a conduzione familiare, è ancora teso ad un sistema produttivo chiuso e incapace di cogliere le opportunità di mercato che possono derivare dall'esterno. L'obiettivo della competitività, pertanto, potrà essere perseguito solo se a favore del sistema della piccola e media impresa si utilizzeranno leve che sono funzionali al cambiamento strutturale del tessuto produttivo. Spesso nell'individuare tali leve si è efficacemente ricorso al tema delle tre "I" dello sviluppo: Innovazione, Internazionalizzazione e Interrelazione tra imprese. In tal senso le politiche per l'impresa e gli strumenti di sostegno pubblico devono prevedere obiettivi chiari e selettivi, individuando le imprese con propensione alla qualità, al dinamismo continuo, all'innovazione di processo, di prodotto e organizzativa. Le stesse imprese devono essere capaci di orientare le proprie strategie verso il medio - lungo periodo, aprendosi maggiormente alle relazioni esterne sia con le altre imprese che con le strutture in grado di offrire servizi,

creando su tali servizi una domanda collettiva e coordinata, dando organicità alle diverse esigenze imprenditoriali, spesso molto diversificate, ed esprimendo con una maggiore massa critica la richiesta di supporto.

In tale direzione andrà valorizzato il piano dei servizi reali, varato di recente dalla Regione, che sostiene prevalentemente le aggregazioni di imprese per usufruire di agevolazioni su pacchetti di servizi altamente qualificati: assistenza all'internazionalizzazione e all'esportazione, sistemi per la gestione della qualità e dell'ambiente, sperimentazione, ricerca e sviluppo, marketing strategico, affiancamento al management aziendale.

In sintesi, le imprese capaci di rispondere ai desideri dei sardi potranno essere solo quelle più dinamiche sotto il profilo della collaborazione con le altre imprese e con le istituzioni e con maggiore propensione alle economie esterne di rete: a queste va rivolta l'attenzione dell'intervento pubblico nella fornitura di servizi e risorse, eliminando per sempre gli aiuti concessi ai soggetti non competitivi che vivono di rendita da autorizzazioni e appalti spesso garantiti con facile ausilio politico.

**Gianluca Serra**

Il dossier è stato curato da **Paola Costaglioli** dell'ufficio studi del Banco di Sardegna. A questo numero hanno inoltre collaborato **Elio Turno Arthemalle**, attore e regista teatrale; **Emilio Bellu**, critico cinematografico; **Ignazio Camarda**, docente di Botanica all'Università di Sassari; **Monica Contini**, neolaureata in Architettura, Università di Firenze; **Giuliano D'Este**, editore; **Massimo Lai**, avvocato, esperto di diritto amministrativo; **Enrico Letta**, responsabile economico nazionale della Margherita; **Andrea Mameli**, ricercatore del Crs4, pubblicitista; **Veronica Matta**, consulente filosofica; **Antonietta Mazzette**, docente di Sociologia urbana, Università di Sassari; **Barbara Mura**, agente di sviluppo locale; **Alberto Pinna**, inviato speciale de Il Corriere della Sera; **Daniela Pistis**, giornalista professionista; **Andrea Pùtzulu**, ufficio stampa dell'Università di Cagliari; **Simonetta Sanna**, docente universitaria Sassari, consigliere regionale La Margherita; **Gianluca Serra**, esperto di economia industriale; **Stefania Siddi**, preparatore linguistico Università di Cagliari; **Valentina Telò e Massimiliano Perlato** del circolo degli emigrati sardi di Cesano Boscone; Uffici studi di Arel, Aspes, Prometeia, Banca d'Italia, Cgil, Confindustria nazionale e regionale, Crenos, Istat, Eurostat, grafica di **Mario Garau**, la vignetta della prima pagina è di **Marina Putzolu**.



## Un'isola di guerra di nome Sardegna La presenza militare è soffocante

**N**on c'era stata ancora la “svolta Soru”. Col no agli americani militari nucleari a La Maddalena. Ma sono stati i numeri a parlare. Cifre che dicono molto più di qualunque parola: in Sardegna ben 38mila ettari sono sotto il controllo militare. Di più: sulla costa orientale dell'isola esiste un immenso tratto di mare che, periodicamente, viene interdetto alla navigazione e alla pesca quando nel poligono interforze del Salto di Quirra (e non solo nel recente passato) vengono programmati i lanci di missili. Sono numeri che dimostrano che la Sardegna, da sola, contribuisce alla cosiddetta “difesa nazionale” più di tutto il resto del Paese. E in cambio ha soltanto briciole. Lo squilibrio tra quanto l'isola offre e quanto ottiene in avvicendamento non è un dato politico e quindi interpretabile, ma è una cruda realtà. Il problema acquista una dimensione drammatica se poi si valutano i rischi per la salute pubblica. Non calcolabile e risarcibile. Alla Maddalena, per esempio, circolano sommergibili alimentati da reattori nucleari e il caso dell'Hartford del 2004 (un incidente che ha provocato una presunta fuori uscita di radioattività in mare) ha dimostrato che l'incidente è possibile. E poi non sono stati ancora dissipati i dubbi sull'utilizzo di munizioni all'uranio impoverito nel poligono del Salto di Quirra e a Teulada. Due aree ad altissima incidenza di tumori.

Queste le tematiche di fondo di un'argomentazione che tanto a cuore sta al mondo dell'emigrazione sarda e non solo, tanto da organizzarne un convegno di ampia portata a Cesano Boscone per l'interessamento dell'associazione “Domo Nostra” presieduta da Mario Piu, con il patrocinio del Comune ospitante, della Fasi (Federazione delle associazioni dei sardi in Italia) e della Regione autonoma della Sardegna. Al dibattito presso il Teatro Piana hanno fornito il loro contributo partecipando in qualità di relatori, Salvatore Sanna, esperto di servitù militari in Sardegna; Marco Mostallino, scrittore e giornalista

de “Il Giornale di Sardegna”; Vincenzo Migaleddu, medico radiologo. Gli interventi sono stati coordinati, dopo il saluto inizia le di Mario Piu e del vice sindaco di Cesano Boscone, Lilia Di Giuseppe, da Giancarlo Maniga. Le parole di commiato sono state del presidente della Fasi, Tonino Mulas.

È toccato a Salvatore Sanna, seguito da una composta platea con persone giunta da diversi luoghi della Lombardia, disegnare una certissima mappa delle basi militari presenti sull'isola.

**Poligono Interforze del Salto di Quirra:** con i 13mila ettari è il più grande d'Europa. Nacque nel 1956 per la sperimentazione degli armamenti. Se ne interessarono subito le altre forze armate per i loro giochi di guerra. Così nel 1959 il Salto di Quirra diventò un ente interforze. Il Poligono nel 1963 diventò operativo, cominciando le sperimentazioni. Alla fine degli anni 60, la Difesa “aprì” la struttura ad altri Paesi. Arrivarono gli americani, gli inglesi, i tedeschi, i francesi e persino i giapponesi. Ma nel poligono vennero ospitate anche nazioni non propriamente amiche come Libia e Iraq. Per utilizzare la struttura, bastava pagare. Qui sono stati testati e sperimentati ordigni micidiali, come ad esempio le bombe al laser. La zona è compresa tra Capo San Lorenzo e il rilievo di Serra Longa. In quest'area ci sono quattro zone di lancio a mare, 40 chilometri di costa fino a Capo Bellavista, teatro di continue sperimentazioni ed esercitazioni. Il poligono quindi, condiziona pesantemente anche un immenso tratto di mare. Nel paese, Perdasdefogu, vi vivono diversi periodi fra rumori assordanti di esplosioni a raffica.

**Poligono militare di Capo Teulada:** l'idea di questo poligono nell'area mediterranea per addestrare truppe e organizzare esercitazioni terrestri, venne alla Nato nel 1956. Fu costruito il primo nucleo della base a Capo Teulada, ottomila ettari chiusi con il filo spinato. I proprietari della zona prima si opposero

ma poi cedettero di fronte alle cifre immense offerte. L'area venne liberata dai civili con una procedura militare urgente. Nel 1959 venne costituito il Cauc, Centro addestramento unità corazzate. Il perimetro del poligono è di 50 chilometri e comprende, nel fronte a mare, le spiagge di Porto Scudo, Porto Zafferano e le dune di sabbia di Porto Pino. Nell'area si addestrano tutti i reparti di fanteria corazzata dell'esercito italiano e periodicamente, le forze armate di tutti i Paesi che aderiscono all'Alleanza Atlantica. A Capo Teulada, il poligono è ciclicamente teatro di guerre simulate dalle forze Nato. Nel 1990 una simulazione vide impegnati più di 10mila uomini. Secondo alcune voci, comunque non verificate, gli Stati Uniti avrebbero fatto esplodere le "mini nukes", delle bombe atomiche "tascabili".

**Capo Frasca:** viene gestito dall'Aeronautica Militare. Esteso per quasi duemila ettari, comprende un tratto di costa di 17 chilometri. Viene utilizzato soprattutto come poligono per i cacciabombardieri della Nato. Qui sparano regolarmente i jet che decollano dall'aeroporto di Decimomannu. All'interno della base ci sarebbe anche un archivio del sistema dei servizi segreti italiani Gladio.

**La Maddalena:** fu in seguito a un accordo segreto tra Roma e Washington che nel 1972 gli americani costruirono una base per assistere i sommergibili d'attacco. Presidente del Consiglio era Giulio Andreotti, il Parlamento non fu coinvolto per nulla. Nel molo di Santo Stefano è ormeggiata una nave-appoggio, un vero e proprio arsenale galleggiante dove si trovano infatti i micidiali missili da crociera "Slcm Cruise" a testata nucleare. Essendo la nave a tutti gli effetti territorio degli Stati Uniti d'America, ogni controllo non è possibile neanche da parte delle autorità militari italiane. Da qualche tempo sono cominciati i lavori di ampliamento del punto d'approdo a Santo Stefano che, nonostante le smentite della US Navy, porteranno a una nuova classificazione della base. Nell'arcipelago vivono attualmente 2500 americani, 1300 dei quali militari.

**Tavolara:** sull'isola esiste una base sulla quale si è parlato sempre molto poco. Si tratta di un centro di telecomunicazioni subacquee di supporto ai sommergibili americani che incrociano nel Mediterraneo. Sostanziosissime attrezzature, collegate a un sistema satellitare, fanno di Tavolara anche un importantissimo centro di intercettazioni.

**Decimomannu:** è soprattutto una base per addestrare i piloti degli aerei da combattimento. Da qui partono i jet per i tiri a Capo Frasca e per le sperimentazioni nel poligono interforze del Salto di Quirra. Ultimamente ha perso un po' della sua importanza. È comunque fissa la presenza dell'aviazione militare italiana e tedesca.

**Cagliari:** due giganteschi depositi di carburante nel cuore della città. Uno, nel promontorio della Sella del Diavolo, è gestito dalla Marina ed è fruibile da tutte le marine della Nato. L'altro, invece, si trova a Monte Urpinu ed è sotto il controllo dell'Aeronautica. Il porto di Cagliari è classificato militarmente anche come "porto nucleare". Potrebbero cioè attraccare navi a propulsione atomica.

**Poglia:** ufficialmente la base nel promontorio a sud di Alghero è dai primi anni 90 un semplice centro di addestramento dei guastatori. Ma un documento riservato finito in mano alla stampa, ha smentito la non classificazione di quella che è stata per anni una base strategicamente importantissima per i servizi segreti occidentali. Qui, infatti, venivano addestrati i gladiatori e gli agenti dei paesi Nato. Poglia è quindi ancora una base utilizzata dai servizi di intelligence militare.

Pungente l'intervento di Marco Mostallino, giornalista d'as-



salto e anche autore del libro "L'Italia radioattiva - l'atomo, le armi, le scorie e il potere" edito dalla Cuec, Cooperativa universitaria editrice cagliaritana, che ha deliziosamente provocato ad arte con delazioni briose i presenti. Materie celate e non, obiettivi sul nuovo modo di fare la guerra, legata oltreché alle classiche motivazioni politiche ed economiche, allo smaltimento delle scorie nucleari, all'utilizzo del famigerato uranio impoverito, mestamente famoso nelle sue prestazioni belligeranti nel Baltico prima e in Iraq poi. La situazione in Italia, costretta a mantenere le basi militari altrui sobbarcandosi gli oneri maestosi che ne comportano e la storia del nucleare nella penisola, accantonato nel 1987 con la chiusura delle ultime centrali come quelle di Saluggia, Trino Vercellese, paesi del Vercellese e Caorso in provincia di Piacenza.

Scenari inquietanti quelli disegnati dai relatori, avallati prontamente da Vincenzo Migaletto. Scenari che mettono in serio risalto l'incidenza di gravi malattie nelle zone interessate da basi militari o da centrali nucleari dismesse. Quanta sostanza? Quanta esposizione? E gli episodi che nel recente passato hanno coinvolto per esempio le acque cristalline dell'arcipelago della Maddalena, fanno riferimento a una contaminazione di fatto naturale o a un atropico inquinamento? Quesiti, dissidi, querelle che hanno e continuano a mettere in luce un sistema di disinformazione che tende a offuscare verità scomode che collocano il cittadino in una condizione di precarietà abnorme. Manca la volontà di porre controlli seri ed efficaci, tanto da dissipare una volta per tutte superficialità e imprecisioni latenti. Mancano verità accertate e ciò, ovviamente, alimenta tensioni e dubbi. La verità non può essere solo quella fornita dalle fonti militari.

Il leader degli emigrati sardi nella penisola Tonino Mulas, ha spostato l'indice delle dissertazioni sulle tematiche tipicamente isolane, comunque collegate anche al dibattito del pomeriggio di Cesano Boscone. Ed è il ruolo di autonomia tanto e troppo spesso sopraffatto della Sardegna, da non poter dare voce e corpo alle proprie identità ed idee. La figura di Renato Soru, attuale presidente della Regione, rappresenta bene l'impatto di sconforto e d'impotenza innanzi ai poteri forti e pleonastici dello Stato. Lottare per riottenere le proprie terre, tanto inquinate quanto compromesse che creano comunque un pericolo per la salute della gente, è un sacrosanto diritto. Dopo decenni di presidenti sdraiati supinamente sulle posizioni dei militari, Soru sta interpretando abbondantemente le esigenze civiche, cercando e spesso ottenendo anche una vasta mobilitazione popolare. Dopotutto così in Sardegna ma anche come altrove, si tratta di ottenere risposte e verità per salvaguardare il futuro delle generazioni che verranno. Soru ha detto chiaro che la sua non è una azione contro gli Stati Uniti: è in difesa della Sardegna che di giovamenti politici, sociali ed economici ne ha davvero pochi soprattutto in considerazione del contributo (eccessivo) che la Sardegna offre alle servitù militari. Un riequilibrio si impone. Da ieri, non da domani.

Valentina Telò  
Massimiliano Perlatto

Gli scenari territoriali del commercio: convegno al Politecnico di Torino con Antonietta Mazzette

## Il turismo sardo ha anche i suoi “numeri oscuri” Stintino? 100 case a residenti, 720 a vacanzieri

“Gli scenari territoriali del commercio. Analisi, interpretazioni, prospettive per l’azione”: è il tema di un convegno internazionale svoltosi al Politecnico di Torino a metà novembre. La sociologa Antonietta Mazzette dell’Università di Sassari, (nella foto), ha svolto la relazione su “Il ruolo del consumo nelle strategie di sviluppo del turismo in Sardegna”. All’incontro hanno partecipato, fra gli altri, Giovanni Caracciolo, Assessore regionale al commercio, i sociologi Alfredo Mela (Politecnico di Torino), Giandomenico Amendola (Firenze), Antida Gazzola (Genova) e Carles Carreras Y Verdaguier, ordinario di Economia del turismo, università di Barcellona. Sardinews propone una sintesi dell’intervento di Antonietta



### Consumo, turismo, nuove forme urbane

Queste riflessioni si fondano su due ordini di fenomeni: a) la diffusione del turismo è andata di pari passo con la dilatazione del “tempo libero” da dedicare allo svago e al consumo; b) la città ha adottato le medesime strategie attrattive dei tradizionali luoghi a vocazione turistica, ed anche per questo è oggi un luogo rinnovato e avanzato di consumo. Si tratta di due tipi di cambiamenti che si sono andati intrecciando: 1) le città si sono dilatate (nello spazio e nel tempo), modificandosi nella forma, perdendo i connotati ‘tradizionali’ della città compatta, assumendo il consumo e lo svago come funzioni primarie e periferizzando, invece, quelle dell’abitare e del produrre; 2) i luoghi a vocazione turistica (situati per lo più lungo le coste) hanno ‘scoperto’ di possedere maggiori capacità attrattive se, insieme alle qualità ambientali (soprattutto mare e sole, ma anche storia e culture locali), offrono il maggior numero di prodotti urbani, cioè maturano le qualità della città.

In Sardegna questo duplice fenomeno è immediatamente leggibile sia sul piano della trasformazione territoriale sia sul piano economico e culturale: le aree urbane, anche quelle di lunga durata, hanno assunto come modello di riferimento il turismo; i luoghi a vocazione turistica situati lungo le coste, a loro volta, stanno adottando dinamiche tipicamente urbane anche quando non si tratta di insediamenti urbani preesistenti.

### Consumo e turismo: binomio inscindibile in Sardegna

In Sardegna crescita del consumo e crescita del turismo vanno di pari passo. Le ragioni di questo legame sono da riferire alla scarsa densità della popolazione, alle dinamiche territoriali che si sono affermate negli ultimi decenni, alle scelte politiche che hanno sotteso l’affermazione di uno specifico tipo di modernizzazione.

I) I consumi della popolazione sarda, pur registrando costanti dinamiche positive dal 1980 in poi, di per sé sono poco significativi se non li rapportiamo alle popolazioni di turisti e di visitatori che fruiscono delle risorse dell’Isola. Al 2004 la popolazione residente è di 1.652.000 unità, a fronte di 10.384.000 presenze turistiche concentrate soprattutto nei mesi estivi, di cui 2.948.000 straniere e di un alto numero di turisti che continua a essere oscuro e che utilizza le seconde case, l’ospitalità informale, il turismo nautico e crocieristico. Si tratta di numeri oscuri perché sfuggono a qualunque rilevazione, anche se si stima che approssimativamente siano tre volte le presenze nelle strutture alberghiere e complementari. È oscuro anche il numero delle abitazioni destinate alle vacanze (se ne stimano comunque almeno 500.000), abitazioni che per lo più sono situate nei Comuni costieri, nei quali si possono toccare percentuali di oltre l’80 per cento di abitazioni non occupate. Ad esempio, Stintino, ha “ogni 100 unità abitative occupate da residenti” circa

“720 case potenzialmente destinate ad uso vacanziero”; Santa Teresa di Gallura ne ha il 71,6%, Palau il 70,7%, Arzachena il 67,7%. Solo per limitarci ad alcuni comuni del nord-Sardegna, perché qui si concentra oltre il 50% del flusso turistico e circa il 60% delle abitazioni per uso vacanziero. Tende invece ad equilibrarsi il rapporto tra abitazioni occupate e abitazioni non occupate negli insediamenti di lunga durata o ad uno stadio maturo di urbanità, seppure le percentuali siano comunque elevate. È il caso di Olbia (41,4%) e di Alghero (36%).

II) I luoghi del consumo sono per lo più concentrati in poche e delimitate aree: l’area metropolitana di Cagliari; il sistema urbano di Sassari, Alghero, Porto Torres; l’area urbana che ha come epicentro Olbia. Di contro, Oristano e Nuoro sono realtà deboli anche sotto il profilo dei consumi, se non si legano le loro dinamiche a quelle in crescita delle aree costiere: in modo particolare il tratto della costa occidentale Oristano-Bosa e quello orientale Dorgali-Tortoli. Questa concentrazione della popolazione in alcuni poli urbani - e perciò del consumo - è la prima conseguenza dei modelli di pianificazione territoriale adottati, a partire dalla fine degli anni ’50 e fino agli anni ’70, fondati su un’idea di sviluppo che ha assunto l’organizzazione urbana come l’unica moderna forma di aggregazione (sociale, territoriale, economica) alternativa al mondo rurale.

III) Per ciò che riguarda i fattori culturali, va sottolineato che la trasforma-

zione della distribuzione e i cambiamenti del sistema turistico sono strettamente legati a quel bisogno che va oltre il semplice accesso al bene-merce-territorio, bisogno peraltro generalizzato e che non riguarda solo la Sardegna. Infatti, la domanda di consumo (nella quale si colloca anche il tempo/spazio del turismo) cresce nella misura in cui cresce il piacere, la curiosità, il semplice stare nei luoghi di attrazione turistica.

### Le prime regole del governo regionale

L'attuale amministrazione regionale, fin dai primi giorni del suo insediamento, si è posta il problema di adottare provvedimenti per far uscire la Sardegna dalla lunga fase di 'deregulation'. Il riferimento è alle "Norme urgenti di provvisoria salvaguardia per la pianificazione paesaggistica e la tutela del territorio regionale" (Legge regionale 25 novembre 2004, n. 8), più noto come decreto salva-coste, e alle "Disposizioni urgenti in materia di commercio" (Legge regionale 25 febbraio 2005, n. 5). Per ciò che riguarda il cosiddetto decreto "salva-coste", sono stati bloccati numerosi progetti di insediamenti turistici, tra cui vanno segnalati quelli più importanti dal punto di vista delle volumetrie: quello previsto per la Costa Turchese (comune di Olbia) del gruppo Fininvest - questo progetto ha suscitato un lungo dibattito e aspri conflitti per il peso degli interessi forti in gioco - e quello presentato per Porto Cervo: il piano di restyling della Colony Capital di Tom Barrack a cui accennavo prima. Questo provvedimento e gli effetti di più lunga durata devono però essere valutati in relazione al Piano paesaggistico regionale (Ppr) - la commissione incaricata ha concluso i lavori ed è già stata annunciata la sua presentazione, così come stabilito dallo stesso provvedimento normativo.

Il Ppr è innanzitutto uno strumento di tutela dei beni naturali e serve per fornire indirizzi ai comuni per localizzare le attrezzature turistiche in aree in cui vi siano già insediamenti. Il che significa che verranno privilegiati e sostenuti gli interventi di recupero e di riqualificazione del preesistente e che perciò anche la previsione di un aumento della volumetria sarà localizzata in questi contesti urbano-turistico, per così dire già compromessi sotto il profilo ambientale, ciò al fine di non sottoporre il territorio ad ulteriore processo di consumo. Se verranno confermati questi indirizzi di scelta - così come preannunciato dal presidente Soru - allora appare probabile che il progetto



previsto per Costa Turchese non potrà avere buon esito, mentre quello previsto per Porto Cervo rientrerebbe a pieno titolo dentro l'ottica di regolamentazione e di salvaguardia del Ppr, così come potrebbe avere successo il progetto di trasformazione urbana previsto per Golfo Aranci dal gruppo guidato da Tronchetti Provera.

Per ciò che riguarda il decreto di sospensione dei nuovi mega insediamenti commerciali, va detto che esso ha prodotto come effetto immediato il blocco del polo "Corte del sole" di Sestu (uno dei centri commerciali più grandi d'Italia), la cui apertura era prevista per questo novembre. Bastano alcuni numeri per comprendere l'ordine di grandezza (volumetrica) di questo progetto: si tratta di un centro Multifunzionale con una superficie 120.000 mq di struttura commerciale, una superficie Factory di mq 16.744, una superficie hotel di mq 7.350 (2 hotel), una superficie parcheggi di mq. 73.061 (posti auto 3.046) e un numero di attività comprendenti Shopping Center (con 32 negozi), 2 Factory Outlet (con 107 negozi), attività di Entertainment in una superficie di mq. 7.038, attività di ristorazione in una superficie di mq. 1716. E ancora, Ipermercato, Parco commerciale in una superficie di 3.123 mq + mq. 9065.

Se il provvedimento 'salva-coste' ha suscitato un aspro dibattito, quello che ha riguardato la sospensione delle mega-strutture commerciali, invece, ha avuto il plauso della associazioni di categoria (in primo luogo della Confcommercio) e dei centri urbani. Questo provvedimento però non è servito a bloccare strutture già

approvate, quali una struttura Cash and Carry a Sassari e altre ancora di prossima apertura sempre a Sassari (Carrefour).

### Crescita economica e rovina ambientale

Turismo e consumo hanno in Sardegna un effetto ambivalente: sono fattore di crescita economica ed elemento di deterioramento del patrimonio ambientale e culturale.

L'aver sottolineato come esigenza prioritaria quello di dettare regole condivise, ha posto l'Isola in una posizione conflittuale sia con gli organi centrali (il governo nazionale in primis) sia con un generale humus culturale che vede nelle regole un limite alla crescita e allo sviluppo. Ciò di cui si sta discutendo oggi in Sardegna (ed è perciò che questa regione può essere assunta come un esempio di sperimentazione) è che l'equazione turismo = villaggi sul mare = sviluppo ha più effetti negativi che positivi. Inoltre ha oggi manifestato tutte le sue debolezze, emerse anche dagli ultimi dati sui flussi turistici che confermano che il turismo cresce là dove ci sono insediamenti vitali in ogni periodo dell'anno.

Oggi consumo, turismo e città sono strettamente intrecciati e sono settori e ambienti troppo importanti non solo per essere considerati 'spontanei' e lasciati, per così dire, solo all'iniziativa dei privati, ma anche perché si pone all'attenzione delle amministrazioni locali il problema della riqualificazione dei centri urbani e dei paesi, problema che non può essere disgiunto da quello della salvaguardia delle coste. Ormai non si tratta solo di problemi complementari sia perché i paesi e i centri urbani possono costituire una concreta alternativa ai villaggi inventati, sia perché la bellezza del paesaggio non riguarda solo la natura ma anche la qualità urbana in senso lato, e sia perché, almeno nelle aree dove città, turismo e consumo coincidono, si tratta di un'unica forma urbana, articolata in ambiti specializzati, complessa per la compresenza di una pluralità di confini amministrativi, estesa nel territorio in modo disordinato e con molte fratture, ma comunque tenuta insieme dagli stessi tipi di flussi e dalle medesime modalità di consumo. Da qui va rinnovata la necessità di avere regole chiare e condivise, che siano il prodotto di un patto chiaro tra l'economia, la società e la politica, e che rispondano a una concezione dello sviluppo che non prescinde dagli interventi di riqualificazione del patrimonio esistente, urbano e non urbano.

Antonietta Mazzette

Il ruolo (che non c'è) del capoluogo dell'Isola, Grandi Eventi e famiglie potenti (poche)

## Cagliari capitale e università del Mediterraneo? Magari fosse capitale sarda e ateneo di Cagliari

**N**on so chi abbia avuto l'idea e quanto l'abbia trovata brillante: fatto sta che per tutta l'estate scorsa in piazza Indipendenza, quartiere Castello di Cagliari, è sostato un uomo dall'aria disperata vestito col costume sardo. Completamente accessoriato, dalla berritta al cambale, ha passato lì le ore più calde della giornata, spostandosi continuamente dalla pensilina alla torre, dal museo ai palazzi circostanti in cerca di fazzoletti d'ombra che gli rendessero tollerabile la calura. Che faceva costui? La comparsa, evidentemente: solo che mancava il film tutt'attorno. Che risultato voleva raggiungere chi l'ha assunto? E che cosa credeva sarebbe scaturito dall'indifferenza dei turisti disidratati o dalla contegnosa e inapplicabile solidarietà dei residenti che gli transitavano davanti? Dando per scontato il commento sull'iniziativa, viene da chiedersi se davvero Cagliari non abbia altro da offrire o da esibire.

La domanda, ovviamente, è retorica. Intanto perché è una città per davvero, o lo sta diventando sempre di più. È quindi un'entità complessa che non si può riassumere con poche cartoline, qualche suono e due o tre slogan.

Purtroppo la città viene raccontata e talvolta (di conseguenza) vissuta come un luogo in cui nulla possa accadere se non le feste comandate, le grandi adunate, i capodanni in piazza e i famosi Grandi Eventi. Ciononostante, mai come in questi ultimi anni Cagliari ha proposto teatro, musica, cinema, danza, libri. Ed è proprio l'avverbio *ciononostante* che definisce, in questo caso, Cagliari come città. Come in altre realtà urbane sarde, infatti, anche i destini del capoluogo sono indissolubilmente connessi a poche famiglie che ne regolano da decenni le sorti o affidati a pochissimi, inossidabili potentati personali.

In realtà meno complesse ciò costituisce un ostacolo invalicabile per chiunque voglia occupare o creare spazi di iniziativa: devi chiedere il permesso al professore, all'avvocato, all'onorevole. A Cagliari il professore, l'avvocato e l'onorevole non riescono a esercitare un controllo totale: un'associazione, un circolo, un gruppo spontaneo, un teatro, un cinema saranno sempre dei luoghi frequentati e sostenuti al di là dell'attenzione degli amministratori o di chi per loro gestisce eventi, organizza feste, piazza uomini in costume sardo sotto le pensiline. Ed è per questo motivo che nonostante la retorica sull'*autenticità* delle zone interne, le proposte più innovative e commisurate alle risorse disponibili arrivano dalla città, o da realtà che con la città (e con le città) si rapportano.

**Questo naturalmente non significa che Cagliari sia un vago giardino d'Arcadia, anzi.**

Il suo patrimonio è espresso in potenza; tutto ciò che vien fuori e sopravvive, lo fa in virtù di quel *ciononostante* di cui sopra: che è la sua forza ma anche la sua rovina.

Fino a quando l'avvocato, il professore, l'onorevole, o anche il più improbabile parvenu della politica che si metta a loro disposizione continueranno ad occuparsi di affari e camarille, saranno degli ostacoli molto aggirabili. Ma aggirare continuamente ostacoli costa fatica, tempo e rabbia.

Non è questa la Cagliari che vorrei, è chiaro. Immaginarla diver-



sa non mi è difficile. Mi basta pensare alla Cagliari che già c'è, priva degli specchi che ne deformano l'immagine, rimandando un quadro di placida indifferenza, di provincia bottegaia, di feudo inalterabilmente in mano a qualche vecchio hidalgo rattoppato, o rinvivato di quando in quando da qualche occasionale dandy da operetta.

Mi piacerebbe pensare a una città che si proietta nel futuro assomigliando a se stessa, non a qualcos'altro. Che senso aveva cantare le lodi del Lungomare Poetto immaginando che sarebbe diventato, dopo opportuni interventi, come Copacabana o Acapulco? Che senso ha oggi sentirne parlare come "capitale del mediterraneo", come sede di un'"Università del mediterraneo", o organizzare avvenimenti che ci facciano sentire per un giorno parigini, newyorchesi o madrileni?

Se è abbastanza evidente, anche dalle cronache giudiziarie, che il Poetto non sia diventato come Copacabana, la constatazione non ci suggerisce una correzione di prospettiva? Non sarebbe stato meglio avere un Poetto che conservasse le sue meraviglie ora consegnate all'aneddotica, e migliorarlo? Prima di costruire la "capitale del mediterraneo", non sarebbe consigliabile perdere la malafede verso il "capoluogo della Sardegna"? Anziché parlare di "Università del Mediterraneo" non sarebbe ora di mettere chi ci studia e chi ci lavora nelle condizioni di avere un'Università di Cagliari che, semplicemente, funzioni meglio?

Non sto naturalmente dicendo che bisogna evitare di guardare lontano o di mirare alto: occorre però occuparsi di cose sensate. Anche perché, soprattutto negli ultimi anni, e soprattutto riguar-

do alle politiche culturali, si sono viste azioni e iniziative che passavano sulla città come una folata di vento: tanto rumore, poca consistenza, nessuna traccia durevole. Ed erano folate di vento piuttosto onerose, che giustificavano il successivo “bambole non c’è una lira” detto secco secco in faccia a chi negli ultimi trent’anni aveva innaffiato e reso fertile il deserto. È uno dei tanti momenti in cui si fa il gioco delle tre carte: quando serve, si dice (giustamente) che l’investimento culturale non si valuta con logiche ragionieristiche; quando i danari finiscono, si invoca la lotta allo spreco.

### Ma per quanto non si parli d’altro, il problema non è il danaro

Un esempio? Per quanto pregevoli, e pregevolissime siano state le opere transitate a Cagliari per volontà dell’assessore alla cultura Giorgio Pellegrini, è francamente ridicolo pensare che la nostra città possa realmente diventare, così come dichiarato più volte, un “osservatorio del 900”. Se i soldi spesi servivano a contendere un primato di questo tipo ad altre capitali mondiali, potevamo tranquillamente destinarli a riparare buche o all’edilizia popolare. Un progetto di quel tipo non si realizzerebbe neanche con bilanci molto più floridi e spese molto più folli e scriteriate, per il semplice fatto che sul pianeta continuerebbero ad esistere, che so, Berlino o Milano.

Attuare una politica culturale non significa avere delle folgorazioni sublimi e pretendere meraviglia e adorazione come Eliogabalo davanti alle folle stupefatte.

Pensiamo all’aereo che trasvola su Cagliari in memoria di Roland Garros. Cos’altro era, quello, se non uno sfizio di chi l’ha ideato? Se lo scopo era di notificarci l’esistenza di un assessore alla Cultura brillante e creativo, la prossima volta preferiremmo essere avvisati: crederemo sulla parola anche chi ci volesse raccontare storie ancora più assurde. Ma il vero problema di sciocchezze come la commemorazione del trasvolatore non stanno nelle decine di migliaia di euro buttate al vento per qualche minuto di frastuono: il vero danno è non provare a essere davvero creativi con le risorse a disposizione.

Faccio un altro esempio. Una delle manifestazioni che ha riscosso maggiori consensi in città negli ultimi anni, coinvolgendo decine di migliaia di persone e contribuendo alla consapevolezza collettiva del patrimonio culturale cittadino è *Cagliari Monumenti Aperti*. Qualcuno si ricorda come è nata? Semplicemente dal fatto che due associazioni culturali, come sempre senza una lira, si erano accorte che la città pullulava di monumenti e opere d’interesse storico-culturale da sempre chiuse al pubblico. E che, sempre senza una lira, era possibile renderne fruibili per un giorno almeno quaranta. Non era mai venuto in testa a nessuno, ed era l’uovo di Colombo. Ora *Cagliari Monumenti Aperti* è uno degli appuntamenti culturali ai quali difficilmente l’amministrazione rinuncerebbe. Non si tratta di spendere cifre spropositate: si tratta di orientare la spesa; non si tratta di essere geniali: è sufficiente essere intelligenti.

Ovviamente, nella Cagliari che vorrei, Giorgio Pellegrini non ricoprirebbe il ruolo di assessore alla Cultura. Ma sarebbe ingeneroso puntare il dito unicamente su di lui visto che, se non altro, ha studiato le materie su cui esercita il suo estro.

Danni molto maggiori fa l’ignoranza pressoché totale di chi non distingue, faccio per dire, cultura e spettacolo, prosa e intrattenimento, enogastronomia e jazz: mette tutto nel calderone delle cose inutili, spende due parole sul fatto che si tratta di materie della massima importanza, sbaglia qualche congiuntivo e, disbrigata la noiosa incombenza, riprende a parlare di cose serie. Una superficialità di questo tipo genera scelte che, purtroppo, imbarazzano solo chi legge i giornali e non chi le fa. Nominare



un affermato e stimato stilista di moda come Antonio Marras membro della commissione valutatrice del concorso per la progettazione del museo mediterraneo dell’arte nuragica e dell’arte contemporanea con critici, storici dell’arte e architetti valore internazionale non trasforma un “fashion designer” in esperto dell’arte nuragica, ad esempio. Ma non importa: qualsiasi argomento che esuli da quelli immediatamente connessi alla politica e al denaro viene considerato una perdita di tempo.

**È per questo che il merito non viene premiato:** non vi è nessun intento vessatorio o partigianerie politiche: sarebbe bello! Basterebbe la semplice antipatia personale a dare qualche speranza. Invece no. Il merito viene ignorato perché, semplicemente, non si è in grado di valutarlo.

E non è un problema connesso alla parte politica che tradizionalmente governa la città: a sinistra il problema è molto più grave visto che altrettanto tradizionalmente ha sempre ceduto il passo proponendo candidati sindaco perdenti in partenza e concentrando altrove i suoi sforzi elettorali.

La sinistra ignora quanto la destra ciò che accade nell’associazionismo culturale cittadino: lo difende per dignità di sigla quando se ne ricorda, e subito dopo smette di occuparsene, confidando sul fatto che chi fa cultura in città riesca comunque a cavarsela da solo. Tranne convocare tutti quando è il momento di *inscenare* un dissenso mai realmente vissuto o, chiedere agli artisti più conosciuti di sorridere in mezzo ad altri testimonial. Spero che le elezioni regionali in cui tanti artisti sardi hanno prestato la loro immagine a Renato Soru resti un ricordo preciso. Soprattutto per l’importanza che la giunta Soru ha poi riservato alla cultura, all’arte e allo spettacolo.

Per cambiare non serve una straordinaria inventiva o chissà quale rivolgimento epocale: basterebbe cominciare a considerare le cose per quello che sono e a chiamarle col proprio nome. Altrimenti, a forza di travisare e di confondere i piani, le stesse energie buone di cui sopra potrebbero cortocircuitare, vanificarsi sfiancate dalla fumèa che le circonda. E trasformarsi in energie qualsiasi, in sciocchezze nello sciocchezzaio, dove qualsiasi cosa è uguale a tutto il resto. In questo senso, con un leggero brivido, potremmo addirittura ammettere che l’uomo in berritta dell’estate scorsa non sia stato mandato da nessuno, ma che abbia fatto tutto da solo, inseguendo chissà quale idea.

Elio Turno Arthemalle

Assemblee in tutta l'Isola sul disegno di legge sulla riforma dell'istruzione e della formazione

## La scuola italiana e quella in Sardegna Vediamo che cosa succede in Finlandia

*Si è svolta all'Ersu (sala Nanni Loj) un'affollata assemblea regionale sulla bozza del disegno di legge su "Principi e norme per l'educazione, l'istruzione e la formazione professionale". L'assemblea, con gli assessori alla Pubblica istruzione Elisabetta Pilia e al Lavoro e formazione professionale Maddalena Salerno, è stata conclusa dal presidente della Regione Renato Soru. Sul futuro della scuola in Sardegna interviene Simonetta Sanna, consigliere regionale ed ex-preside di Lingue all'università di Sassari.*

Osservato a distanza, l'universo della scuola sembra essere un'anomalia tutta italiana: insegnanti mal pagati e socialmente non riconosciuti; l'amministrazione centralizzata e burocratizzata che contrasta con le regole di gestione dei sistemi complessi (decentramento, flessibilità e responsabilizzazione); il coordinamento centralizzato del personale di tutti gli ordini e gradi di scuola (825mila docenti, 273mila amministrativi e bidelli, 10mila capi di istituto, 10mila ministeriali); la disattenzione sulla formazione professionale dell'insegnante (tutt'altro che risolta con le Siss, che pure potevano fare molto); l'anomalia dell'arruolamento su graduatorie, l'inizio faticosissimo e il rischio di rimanere idonei a vita a causa della mancanza di una pianificazione, di meccanismi di reclutamento non sincronici con le vacanze di posti, nonché di procedure di selezione lente, macchinose e poco pertinenti; l'inesistenza di una premialità dei livelli di professionalità. Messa alla prova da una così difficile situazione, appare quasi inspiegabile che il sistema abbia retto, se non per il sacrificio dei singoli insegnanti che hanno continuato a credere nella professione e nel ruolo basilare della scuola.

Orbene, oggi si discute di riforma, in ambito nazionale (pur sperando di poter revocare, con il prossimo governo, alcuni provvedimenti particolarmente incisivi) e in ambito regionale. Ma prima di parlare di alcune questioni di metodo che mi paiono pregiudiziali in relazione ad un progetto di riforma, vorrei soffermarmi brevemente sul caso Finlandia, di cui oggi tutti discorrono, proprio perché



anche nel secondo ciclo dell'indagine Ocse-Pisa ha conseguito i migliori risultati.

Dunque l'Italia – e ogni sua singola regione – si attrezza a diventare una 'seconda Finlandia'. Eppure leggo in un'intervista al direttore generale del Ministero dell'Istruzione finlandese, Arvo Jäppinen, rilasciata nel settembre del 2004, che alla domanda su quali elementi decretino il successo della scuola finlandese, risponde: "Il livello d'istruzione medio delle famiglie è alto e i genitori partecipano all'educazione dei figli in modo molto attivo. (...) Il potere decisionale è, per quanto riguarda le scuole, amministrato essenzialmente a livello locale, e questo facilita la gestione e la risoluzione di problemi specifici per ogni singola realtà." Ma Jäppinen rimarca anche l'esistenza di "una strategia nazionale e una politica dell'educazione a lungo termine", come pure "la partecipazione da parte della classe governante (...) e l'attenzione a non sottoporre il sistema dell'istruzione a revisioni continue", giacché ogni riforma "va applicata rapidamente e deve essere un rapporto adeguato fra riforma e continuità". Inoltre, "in Finlandia la professione di insegnante è considerata una delle più importanti. Il governo garantisce agli insegnanti stabilità nel futuro, un buon percorso di carriera e un buon livello retributivo. Gli insegnanti e i capi d'istituto sono dipendenti comunali, nominati dagli enti locali e in particolare dal (...) Consiglio scolastico del Comune, i cui membri – genitori e insegnanti

– sono nominati dal Consiglio comunale su proposta delle organizzazioni dei genitori, che dà il suo parere sulle nomine. Per gli insegnanti sono previsti tre giorni lavorativi di aggiornamento all'anno. Gli insegnanti part-time, a tempo determinato e i supplenti sono scelti direttamente dai capi di istituto e quindi autonomamente dalla scuola. Infine, esiste da tempo un "sistema di valutazione, frutto di un coordinamento tra poteri locali e potere centrale (...). La valutazione è considerata un atto obbligatorio del sistema scolastico, anche perché è attraverso la valutazione che il National Board of Education inserisce i correttivi necessari a ottimizzare il sistema, per esempio spostando risorse finanziarie verso le situazioni scolastiche locali che hanno mostrato maggior degrado."

Completiamo il discorso del direttore generale con alcuni dati concreti: per una popolazione studentesca di 596 mila studenti lavorano in Finlandia 43 mila insegnanti (circa 1 ogni 14 studenti) ben retribuiti (2.500 euro lordi lo stipendio d'ingresso, 4.500 euro quello di un preside) e ben addestrati nei master postuniversitari. La scuola dell'obbligo va dai 7 ai 16 anni d'età. Il ciclo obbligatorio dura 9 anni, 6 anni di elementari e 3 di media inferiore. Dopo le medie inferiori, lo studente può scegliere un anno di istruzione aggiuntiva o la scuola media superiore, vale a dire il liceo o gli studi professionali di base. Il 31% degli studenti frequenta il liceo (e solo il 60 % ca. degli studenti liceali prosegue poi all'università), il 54% gli istituti professionali, che rilasciano ca. 160 diverse qualifiche. La scuola media superiore, in cui non ci sono classi ma solo corsi, dura tre anni, anche se si può portare a termine, in base ai propri ritmi, in 2 o 4 anni. Gli insegnanti delineano, insieme agli studenti, programmi di apprendimento individuali, poiché l'obiettivo è quello di studiare senza divisioni in classi, con l'opportunità di progredire secondo le personali abilità. Al termine del secondo ciclo di studi agli studenti è rilasciato un certificato ufficiale che contiene i risultati ottenuti nelle singole materie, sulla base dei test che sono svolti alla fine di ogni anno: non esiste quindi un esame di



Ricercatori in un laboratorio biochimico di Cagliari e, a sinistra, Simonetta Sanna, consigliere regionale della Margherita. (foto Sardinews)

Stato ufficiale a conclusione della scuola secondaria. Un altro fattore molto importante della società finlandese è l'istruzione permanente, la presenza di varie istituzioni – pubbliche o semi-private – che offrono la possibilità di ampliare la propria preparazione culturale, sicché chiunque in qualunque momento della propria vita può decidere di rientrare nel percorso di istruzione e formazione, aggiungendo un ulteriore tassello al suo bagaglio professionale e culturale.

Orbene, sul piano dei fatti, dell'organizzazione e del metodo, dobbiamo proprio dire che la Finlandia è lontana. Anche se sono convinta che il percorso comune europeo e, in particolare, il processo di Bologna per le università e il processo di Lisbona per la scuola, ci porteranno a uniformare le prassi e quindi l'efficienza delle soluzioni adottate in ciascun Paese. Tuttavia, è soprattutto sul piano dei principi che il nostro orizzonte si differenzia rispetto all'ambito nord-europeo, in cui per lo più si opera in una prospettiva culturale in cui coniugare rigore e equità è cosa ovvia.

Nel lontano 1956, Antonio Pigliaru scriveva, per la nuova serie di Ichnusa, un articolo di fondo dal titolo "Il problema della cultura in Sardegna", in cui non solo invocava un nuovo rapporto fra cultura e politica, ma tracciava un profilo dell'intellettuale che mi pare ancor oggi vincolante: se l'intellettuale doveva considerare che "la politica è di per sé un momento della cultura" e contribuire a superare "l'intervallo esistente tra classe politica e classe intellettuale", egli doveva nondimeno continuare ad agire e pensare juxta propria principia, secondo la propria intelligenza critica e osservando una fedeltà rigorosa, non contrattabile, ai propri principi etici e di metodo. Non perdiamo di vista tale invito nell'es-

aminare la riforma dell'istruzione e della formazione professionale.

Se dunque osserviamo le condizioni generali che in Finlandia determinano il concreto successo della politica scolastica, non possiamo non rilevare differenze sostanziali di orizzonti culturali. Nell'ambito di una prospettiva culturale in cui coniugare rigore e equità è cosa ovvia, l'autonomia è autonomia necessariamente responsabile, di cui ciascuno rende conto alla società; all'autonomia consegue, come suo necessario contrappeso, un sistema di valutazione della produttività e di accreditamento; i genitori costituiscono un'opinione pubblica moderna, capace di configurarsi come istanza critica e di esprimere un'effettiva partecipazione; fra cittadino ed istituzioni esiste un rapporto di fiducia, perché il cittadino è avvezzo ad esigere i suoi diritti, mentre le istituzioni sono nelle condizioni di dare risposte adeguate e diversificate ai bisogni diffusi.

In tali condizioni, la scuola può svolgere realmente un ruolo di educatore. Educare deriva dal verbo latino e-duco, che significa tirare fuori: poiché la ricchezza di ciascun individuo sta propriamente nelle sue peculiarità, non è un caso che i genitori finlandesi chiedano in prima istanza alla scuola di trasmettere ai propri figli una fiducia nelle loro capacità, una fiducia ben riposta, si intende, fondata su capacità accertate e di sicura buona riuscita. I ragazzi finlandesi sono seguiti uno per uno: una delle figure chiave del sistema scolastico finlandese è quella dell'insegnante di supporto, uno specialista formato in duri training postuniversitari che segue i ragazzi più fragili, svogliati o meno dotati. Inoltre, ogni scuola è dotata di un Osservatorio per il benessere dei ragazzi, con tutor e psicologo, capaci di coinvolgere anche le madri e i padri

e che negli ultimi tempi si è mobilitato contro il bullismo e ogni forma di mobbing scolastico. E' così che può instaurarsi quel rapporto cosiddetto maieutico in cui la formazione corrisponde per lo studente a una seconda nascita.

È proprio la scuola – fattore di socializzazione basilare atto a formare le caratteristiche dell'individuo ai fini di un suo orientamento nel mondo e di una sua crescita morale e intellettuale – che juxta propria principia può e deve fornire le categorie cognitive per comprendere la differenza fra i modelli sociali e culturali. Solo l'esercizio dell'intelligenza critica, che allena a riconoscere differenze e distorsioni, può educare i cittadini futuri, dando loro una possibilità concreta di procedere a scelte individuali e sociali consapevoli e responsabili. E con la stessa intelligenza critica, gli insegnanti devono continuare ad assumersi sino in fondo il compito di contribuire a edificare quella nuova scuola di cui l'Italia e la Sardegna hanno bisogno. Le proposte concrete devono venire dalla loro reale esperienza.

Sul tema importante della sussidiarietà e dei ruoli differenti fra Stato, regioni, scuole, rinvio alle proposte operative avanzate nel Quaderno numero 4 dell'Associazione TreeLLe, cui è stato riconosciuto l'Alto Patrocinio del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, e che mi paiono degne di riflessione. Accompagnate da un necessario rinnovamento dei modelli culturali di riferimento – tale da salvare il meglio delle nostre tradizioni, ma anche da correggerne le storture – potrebbero concorrere a realizzare l'obiettivo strategico del ventunesimo secolo: quello di garantire una "scuola di qualità per tutti".

Simonetta Sanna

Sono iniziati a Cagliari con Soru Pilia e Salerno i confronti sul disegno di legge

## Istruzione: le statistiche condannano l'Isola Più denari per avere una scuola di qualità

L'ultima della classe. Nel sistema d'istruzione nazionale la scuola sarda ha voti e giudizi che, in vista di uno scrutinio di fine anno, la condannerebbero alla bocciatura. Più cresce l'ordine di scuola più i dati sono disastrosi: nell'anno scolastico 2003/2004 nelle scuole secondarie di secondo grado della Sardegna la percentuale dei bocciati è stata del 24,5 per cento, quella degli studenti con debito formativo pari al 36 per cento, mentre solo il 39,5 per cento degli iscritti ha festeggiato la promozione. Una realtà che appare ancora più sconcertante nel raffronto con i risultati raggiunti nelle altre regioni.

Un grafico del ministero dell'Istruzione sulla probabilità di conseguire il diploma e sui non promossi per cento scrutinati mostra la Sardegna isolata, a una distanza quasi siderale da regioni come Trentino, Molise, Friuli Venezia Giulia con una percentuale dell'80 per cento di ragazzi che prenderanno il diploma e del 10 per cento di respinti. I non promossi sardi ogni cento scrutinati sono invece il 18 per cento e la probabilità di diplomarsi è meno del 50 per cento.

Siamo - e non da oggi - davanti a un allarme culturale e sociale, che rischia di pregiudicare il futuro di migliaia di giovani sardi e di condannare l'Isola a restare indietro, perennemente in ritardo e tagliata fuori rispetto al resto d'Italia e all'Europa. La fotografia della scuola sarda richiede una presa di coscienza di tutta la società e, non a caso, i tristi numeri che la riguardano sono stati il pesante "antipasto" che ha introdotto l'incontro regionale con cui, a Cagliari, al teatro "Nanni Loj" dell'Ersu, è stato presentato il disegno di legge su "Principi e norme per l'educazione, l'istruzione e la formazione professionale" in Sardegna, approvato in via provvisoria dalla Giunta regionale a fine ottobre.

### Prima legge sull'istruzione in Sardegna

Dati drammatici, si è detto. Ma si reagisce con metodo. Per la prima volta la Sardegna avrà una legge sull'istruzione. Un testo che armonizzi in modo organico tutte le politiche e gli interventi della Regione e degli enti locali, dando attuazione alle modifiche del titolo quinto della Costituzione e recependo ed esercitando le competenze legislative e amministrative attribuite alla Regione dal decreto 112 del 1998. L'obiettivo prioritario è l'incremento della qualità dell'istruzione in Sardegna, con il pieno riconoscimento della centralità della scuola pubblica.

La conoscenza è riconosciuta quale strumento fondamentale ed essenziale per l'effettivo esercizio dei diritti di cittadinanza, la partecipazione consapevole e solidale alla vita sociale e lavorativa, per la crescita culturale, l'integrazione sociale e lo sviluppo economico della comunità regionale sarda. Il disegno di legge punta a elevare, in misura generalizzata, i livelli di istruzione, fino a garantire il conseguimento di un diploma o di una qualifica professionale e garantisce il diritto all'apprendimento in tutte le fasi della vita. Nel riconoscimento della pari dignità tra scuola e formazione professionale, la legge promuove la riqualificazione della formazione, che viene riformata con nuove regole per l'accreditamento, e lo sviluppo di un sistema regionale integrato, che permetta di rinviare ai sedici anni la scelta degli studenti sul percorso formativo da seguire.

Gli assessori della Pubblica istruzione, Elisabetta Pilia, e del



Nelle foto alunni della "Lucrezio Dalmasco" di Macomer. (foto Sardinews)

Lavoro e formazione professionale, Maddalena Salerno, hanno promosso una consultazione, che toccherà tutte le province sarde, per illustrare il disegno di legge e raccogliere critiche e suggerimenti necessari per arricchirlo e migliorarlo, prima che arrivi all'esame del Consiglio regionale. A Cagliari si è assistito a un confronto vivace e partecipato, che ha coinvolto insegnanti, sindacati, amministratori locali, enti di formazione, associazioni dei disabili, genitori e si è chiuso con un intervento del presidente della Regione, Renato Soru.

### I numeri della scuola sarda

Sono cifre che aiutano a penetrare meglio la complessità del problema. In Sardegna le scuole statali sono 1635, così suddivise: 537 circoli didattici, 103 istituti di scuole superiori di primo grado, 789 istituti comprensivi, 206 istituti di scuole secondarie di secondo grado. Alle scuole statali si aggiungono 296 scuole paritarie, di cui 250 sono scuole dell'infanzia. La popolazione studentesca delle scuole statali, secondo i dati forniti dal ministero dell'Istruzione per l'anno scolastico 2004-2005, è di 231.831 iscritti, quella delle scuole paritarie di 11.500 studenti.

Un dato di grande interesse è quello sulla presenza delle scuole nei 377 Comuni sardi, all'origine del problema del pendolarismo soprattutto per gli studenti delle scuole superiori. Infatti, mentre le scuole dell'infanzia si trovano in 287 Comuni, le primarie sono presenti in 348 e quelle secondarie di primo grado in 300, sono 298 i paesi in cui sono assenti le scuole secondarie di secondo grado. La conseguenza è che se il pendolarismo nelle primarie è dello 0,7 per cento e nelle scuole medie del 2 per cento, si registra invece nelle superiori il 39,3 per cento degli studenti pendolari, costretti ogni giorno a viaggiare - spesso in condizioni di disagio legate agli orari dei mezzi di trasporto e al loro stato - e a sacrificare ore di studio e svago. Nella formazione professionale si registra la presenza di 5570 allievi iscritti ai corsi, mentre sono 235 le sedi accreditate.

### La crisi delle scuole superiori



Il successo scolastico decresce con l'aumentare dell'ordine di scuola e gli indici più alti di abbandono si registrano al primo e al secondo anno della scuola secondaria di secondo grado. Il fenomeno riguarda in misura maggiore gli istituti tecnici e professionali, dove si concentrano le iscrizioni di alunni licenziati dalla scuola media con le valutazioni più basse.

Nell'anno scolastico 2004/2005 sono stati 285 gli istituti superiori frequentati dagli studenti sardi. Nei diversi ambiti territoriali prevalgono gli istituti tecnici con il 37 per cento. Seguono i licei scientifici con il 16 per cento, gli istituti professionali per l'industria e l'artigianato con l'8 per cento, i tecnici industriali e i licei classici con il 7 per cento.

La tendenza in atto, confermata dalle iscrizioni per l'anno scolastico 2006-2007, è di un decremento del numero degli iscritti a causa della denatalità. A causa delle incertezze dovute alla riforma della scuola superiore di secondo grado, emerge uno spostamento delle scelte verso i licei classici e scientifici, cui consegue una forte richiesta da parte delle scuole di modifica degli indirizzi, soprattutto verso l'istituzione di licei economici o tecnologici, o di accorpamento dei vari indirizzi degli istituti professionali.

### Maglia nera nelle materie scientifiche

C'è una distanza che, purtroppo, non è più soltanto geografica tra la Sardegna e le altre regioni del Nord. È una distanza culturale che riguarda in particolare le competenze scientifiche. Lo ha rivelato il programma Pisa (Programme for International Student Assessment), strumento d'indagine dell'Ocse, avviato nel 2000 a cadenza triennale con la partecipazione di 45 Paesi di tutto il mondo. Il programma ha coinvolto studenti di 15 anni, esaminati nei periodi 2000 e 2003. Nel 2006 sarà effettuato un altro studio. In Italia è stato scelto un campione di oltre 11.500 persone, articolato per area geografica, tipo di scuola (licei, tecnici, artistici-professionali) e tipo di programma. Sono state valutate le competenze nella lettura, nella matematica, nelle scienze e nel "problem-solving", inteso come competenza trasversale, attraverso prove cognitive, questionari e risultati scolastici.

Il divario tra le competenze in matematica ha fatto precipitare la Sardegna nelle posizioni più basse. Il punteggio medio stabilito dall'Ocse è di 500: mentre gli studenti di Piemonte, Lombardia, Valle d'Aosta e Liguria lo hanno superato conquistando 510 punti, la Sardegna, in compagnia di Basilicata, Calabria e Sicilia, si è fermata a 100 punti con una percentuale di studenti

quindicenni capaci di risolvere problemi complessi di poco superiore al 5 per cento.

### Lettura e matematica: no competenze

Il gap è evidenziato in modo ancora più chiaro dai risultati sull'incidenza della mancanza di competenze nella lettura e nella matematica inferiori al primo livello. La media Ocse è del 9,1 per cento per la lettura e dell'8,2 per cento per la matematica. In Lombardia, Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta – modelli d'eccellenza – per le materie scientifiche è del 5 per cento e nell'altro caso preso in esame del 4,2 per cento. In Sardegna la percentuale schizza alle stelle. Sempre a braccetto con le altre tre regioni del Meridione prima citate, nell'Isola il 22,6 per cento degli studenti esaminati manca di competenze primarie in matematica, mentre per la lettura siamo al 15 per cento. Una situazione gravissima, che spiega la difficoltà di accesso degli studenti sardi ai corsi di laurea universitari d'indirizzo scientifico, che prevedono un test di ingresso. La disparità tra i livelli di preparazione delle scuole del Nord e del Sud si rileva in tutte le tipologie di scuole.

Nel caso dei licei, in quelli del Centro-nord il 45 per cento degli studenti valutati mostra d'aver capacità matematiche tali da risolvere problemi complessi contro il 15,8 per cento dei ragazzi meridionali, negli istituti tecnici siamo al 31,8 per cento contro il 5,8 per cento, infine negli istituti professionali si registra il 7,1 per cento del Centro-nord contro un drammatico 0,8 per cento del Sud.

### Più risorse economiche per la scuola sarda

"Il disegno di legge della Giunta vuole stravolgere i dati allarmanti della scuola sarda", ha detto il presidente della Regione Soru: "Riconosciamo la pari dignità di tutti, ma su un punto siamo chiari: vogliamo più scuola pubblica di qualità, dalle materne fino all'Università, e meno formazione professionale privata".

L'assessore Elisabetta Pilia ha voluto dare un segnale di ottimismo ricordando che, accanto a numeri disastrosi, ci sono anche esperienze d'eccellenza in tante scuole sarde, nelle grandi città come nei paesi delle zone interne. "Siamo consapevoli che, per migliorare la scuola pubblica sarda, serve un investimento finanziario notevole. Per questo nel Bilancio 2006 la Giunta proporrà al Consiglio regionale di supportare con un investimento molto consistente il diritto allo studio e gli interventi per contrastare la dispersione scolastica, il pendolarismo e tutti i problemi che affliggono il mondo della scuola in Sardegna".

Re. Sa.

La vicenda umana e scientifica di una neuroscienziata cagliaritana negli Stati Uniti

# Hillary Clinton sarà presto in Sardegna? Sì, per inaugurare un centro di ricerca

Nel 2004 Hillary Rodham Clinton ha presentato al Capitol Hill di Washington un documentario intitolato “As Daylight Breaks” (“Quando la luce dell’alba rompe l’oscurità”). Il documentario ritraeva la vita di Jacob, bambino affetto dal morbo di Canavan, malattia infantile debilitante e incurabile che porta allo stato vegetativo durante i primi anni di vita. Una protagonista del documentario è **Paola Leone**, cagliaritana. Ha lasciato l’Italia 17 anni fa per dedicarsi alla carriera scientifica e universitaria all’estero. È una neuroscienziata che 11 anni fa ha cominciato a dedicarsi allo studio di questa malattia rara (dieci casi in Italia, mille al mondo) ed è l’unica al mondo che ha sviluppato la prima fase clinica di un farmaco a base virale per il trattamento di questo morbo così devastante e spietato.

Hillary Clinton ha incontrato Paola durante il cocktail party seguito alla prima visione del documentario e l’ha sommersa di domande a cominciare dalla prognosi della malattia fino alla richiesta di informazioni dettagliate sulle ricerche di terapia genica e di neuroscienza clinica. Tra le due è nata simpatia e amicizia. Hillary Clinton ha poi scritto al comitato di appropriazione americano una lettera richiedendo lo stanziamento di fondi per finanziare ricerche applicate su questo morbo.

In questa lettera l’ex-first lady americana elogiava le ricerche della Leone e la sua devozione a questa causa. “E adesso – dice Paola – quando è possibile ci incontriamo, spesso a feste di beneficenza dove io sono invitata come speaker. Hillary è una donna dal carisma eccezionale, brillante, socievole, affabile, interessatissima ai problemi sociali in particolare dei più deboli. Ultimamente mi ha commosso mentre teneva un comizio in preparazione della sua campagna elettorale per la rielezione come senatore dello Stato di New York a sostegno di una nuova legislazione per il pronto soccorso delle donne stuprate a cui vorrebbe fossero immediatamente e gratuitamente offerti farmaci anticoncezionali e antivirali. Tra il pubblico donne vittime di violenze sessuali: con lacrime si sono alzate e hanno applaudito per 15 minuti.

Non c’è da dubitare del fascino Hillary. Ma è eccezionale anche la vicenda umana e scientifica di Paola Leone sposata con Jeremy Francis, biologo molecolare neozelandese. Nei giorni scorsi è tornata a Cagliari dove è nata 42 anni fa da mamma Maria Piras casalinga e da papà Pasquale, odontotecnico giunto da Napoli in Sardegna dopo la seconda guerra mondiale. Ultima di tre fratelli (Cristina è informatore scientifico, Walter un amministratore). “Sono nata a casa perché mio padre temeva gli ospedali. In clinica – sosteneva – ci può essere lo scambio di bambini”.

**Gaetano Di Chiara** - Elementari in via Machiavelli, medie alla “Foscolo”, magistrali all’istituto “Eleonora d’Arborea”, un anno integrativo per approfondire fisica e chimica, e poi l’Università. Sceglie Psicologia a Padova, specializzazione in Neuroscienze, frequenta il corso di Psicologia sperimentale. La tesi: opta per Psicofarmacologia. Il tema è il “ruolo dei recettori alla dopamina sui processi di gratificazione dei farmaci da abuso”. L’esperienza è compiuta su ratti trattati con anfetamine e morfina. A



La neuroscienziata cagliaritana Paola Leone col suo pastore tedesco Bambi salvato dalla camera a gas e il pappagallo Stella nato in Florida, a destra Hillary Clinton con Paola Leone e un gruppo di suoi pazienti. (foto Francis)

seguire Paola come relatore c’è uno scienziato di Cagliari, Gaetano di Chiara: “il mio mentore, colui che prima di tutti ha promosso il mio lancio formativo prendendo contatti con una istituzione scientifica inglese del Canada, la Concordia University. Paola atterra a Montreal nel novembre 1988, da quel momento comincia un percorso arduo ma anche ricco di gratificazioni. Si avvia uno scambio di tecniche: “Il mio capo era Roy Wise, insegnavo la tecnica di dialisi cerebrale messa a punto a Cagliari nel laboratorio del prof. Di Chiara. Consente il rilevamento in vivo dei neurotrasmettitori, che potremmo considerare le molecole attraverso cui le nostre cellule nervose comunicano tra loro in varie fasi. Ho insegnato queste tecniche e ne ho appreso altre”.

Lavora così per cinque anni intensi, mai un’estate a Cagliari, cinque inverni consecutivi dove “soffiava il vento dell’Alaska a 70 chilometri orari” con temperature da 50 gradi sotto zero. Il clima di casa è lontano. “Avevo momenti di scoraggiamento, durante il lungo inverno si sopravvive al limite del possibile, la notte sognavo il mare della Sardegna e la vista mozzafiato tra Cagliari e Villasimius, da ragazzina la percorrevo in moto. Ma le ricerche mi appassionavano e gli studenti universitari a cui insegnavo psicofarmacologia mi rallegravano”.

Siamo al 1992. C’è una conferenza (“Dopamine ‘92”) al Forte Village di Pula organizzata da Di Chiara e Walter Fratta. “Ci occupavamo sempre di dialisi cerebrale. In quella occasione si avvicina un neozelandese, Matthew During, della Yale University. Mi propone di lavorare con lui nel mio campo preferito: la neuroscienza clinica. Al posto dei ratti ho davanti a me ammalati di epilessia intrattabile. A Yale studio le proteine e gli attivatori di geni nell’apprendimento. Dopo un anno e mezzo sono pronti i primi prototipi dei virus geneticamente modificati a scopo tera-

peutico. Nel 1994 pubblico un lavoro sui ratti malati di Parkinson e sulla efficacia terapeutica del trattamento virale”.

**Lindsey e Snow** - La svolta è del 1995, quando Paola – dopo Padova e Cagliari, dopo Montreal e Yale – incontra Lindsey Karlin, bimba affetta dal morbo di Canavan. “Da questo momento dedico le mie ricerche in questo settore allo scopo di sviluppare un terapia per questo morbo. Lindsey oggi ha undici anni, ha una mobilità limitata ma non ha mai perso il suo tenerissimo sorriso. La vado trovare un paio di volte l’anno. Vive nel Connecticut con i suoi genitori, le sue tre sorelle e il suo fedelissimo amico “Snow”, un cagnolino maltese di taglia piccolissima. Snow passa la giornata accoccolato su Lindsay che sta sulla sedia a rotelle e durante la notte le dorme a fianco. Al mattino è Snow a svegliare Lindsay a forza di leccatine sulle guance e mugolii e lei apre i suoi occhioni verdi e comincia a balbettare e a sorridere, così Lindsay e Snow salutano il principio di ogni nuovo giorno”.

Nel 1996 Paola Leone sviluppa il primo progetto di terapia genica non virale, pubblica il lavoro su una rivista e diventa direttrice del suo laboratorio a Yale. Le bambine da seguire ora sono 14, la ricercatrice sarda nel 1997 trasloca per 7 mesi in Nuova Zelanda e propone un progetto clinico al governo locale che lo rigetta. “Allora, nel 1998, ho creato un centro di ricerca con due colleghi a Philadelphia, alla Thomas Jefferson University. Riinizia il sogno di portare in clinica la terapia genica virale per il morbo di Canavan. I pazienti diventano presto quaranta, la piovra Internet fa in modo che famiglie e medici ci contattino da tutto il mondo (Italia, Regno Unito, Spagna, Germania, Brasile, Arabia Saudita, India e Guatemala) e ci fa arrivare bambini di ogni età. Il mio sogno si realizza nel 2001 quando il Food and Drug Administration approva per la prima volta l’uso dei vettori virali per la somministrazioni di questi nel cervello di esseri umani. Il National Institute of Health finanzia il mio progetto con tre milioni di dollari. I primi tre casi li seguiamo tra la Jefferson (il più famoso ospedale pediatrico degli Usa), il Children Hospital of Philadelphia dove usiamo la Neuro Imaging, la neurorisonanza magnetica, con studi sullo sviluppo cerebrale, sulle analisi dei metaboliti cerebrali con una tecnica spettroscopica”. Nel 2002 Paola Leone costituisce un centro di ricerca nell’Università del New Jersey e qui è già in cattedra come associato di Neurochirurgia.

### Dopo la fuga il rientro in Italia, in Sardegna?

“Non sono fuggita, piuttosto ho deciso di immergermi in nuove realtà per conoscere nuovi orizzonti e per arricchirmi come scienziato e come persona. A tornare ci sto pensando. La Sardegna e l’Italia sono terreni fertili per l’avanzamento della biomedicina. Certamente sono interessata a svolgere ricerche che consentano di realizzare progetti clinici per mezzo della terapia genica e/o attraverso le cellule staminali, in diversi campi quale: neuroscienze, malattie neurodegenerative, ematologia/oncologia, ortopedia, pediatria, dermatologia, endocrinologia, cardiologia, scienza dell’invecchiamento cerebrale. Vorrei costituire un network in Sardegna con medici e scienziati interessati a sviluppare progetti di ricerca di tipo translazionale, quindi applicativo di significanza. Tutto ciò si potrebbe fare in collaborazione con enti ospedalieri utilizzando le tecniche apprese e perfezionate negli States per malattie ematologiche (leucemie), cardiache (infarti), pancreatiche (diabete), oncologiche (tumori) e dermatologiche (ricostruzione del seno per motivi estetici. Ma anche per scopi legati a combattere l’invecchiamento cerebrale, per rallentarlo o fermarlo. Ho una collaborazione clinica col dottor Aldo Caddori del Brotzu di Cagliari, probabilmente si attiverà a gennaio 2006. Abbiamo proposto ai comitati etici un trattamento a base di cellule sanguigne autologhe (ricavate dallo stesso pa-



ziente) per combattere i danni dell’ischemia cerebrale”.

### Con la legislazione restrittiva italiana lei potrebbe lavorare bene in Italia? Può esserci un ritorno di cervelli?

“In Italia e in Sardegna, dopo anni di snobismo verso la dimensione scientifica, mi sembra che la ricerca sia al centro anche degli interessi politici. Non era mai successo. Nell’Isola ci sono iniziative sorprendenti, ho visto laboratori privati con apparecchiature scientifiche realmente State-Of-The-Art finanziate dalla Regione. Ho visitato centri di ricerca genetica di altissimo livello “Top-Notch”. Occorre insistere. Certo che anche se gli spazi, le apparecchiature e l’eccellente personale scientifico e clinico esistono in Sardegna voglio evitare le fughe in avanti. È difficile, oggi, pensare di lasciare l’America di Yale e del New Jersey. Ero abituata a pensare che l’Italia fosse affetta da un morbo quasi genetico che si chiama lentocrazia. Ma i tempi sono cambiati, forse non si trattava di un morbo genetico ma solo di un curabilissimo raffreddore. Credo nelle potenzialità del futuro mediate da persone che come me hanno grande motivazione, energia e creatività”.

**Bambi e Stella** - E la vita privata della scienziata sarda? Tutti stimolanti. Ama gli animali. Dopo la morte del pastore tedesco Naki ha adesso a casa Bambi, un altro pastore tedesco salvato dalla camera a gas in un canile del New Jersey. Bambi convive con Stella, pappagallo nato in Florida di origine brasiliana canterino e loquace di 5 anni, e poi c’è Isidoro, un gatto rimasto a tre zampe dopo un incidente stradale. Da cinque anni è vegetariana. Tante altre passioni. Per tre anni è stata soprano, musicista preferito Giacomo Puccini, la melodia più amata “Memories” di Andrew Lloyd Webber. Continua a fare immersioni subacquee con le bombole, tra i mari preferiti quello dei Caraibi, isole del Caimano. “Il mare sardo è bellissimo, ma i pesci nei Caraibi sono molto più colorati”.

Paola fa pattinaggio roller-blade e legge tanto. “Soprattutto scrittori americani, fra tutti Edgar Allan Poe e Douglas Adam, amo il genere noir, mi piace Tess Gerritser, conosco i libri di Massimo Carlotto e Giorgio Todde. Tra i testi più amati The Bone People del neozelandese Kery Hulme”. E poi ha due idoli: il Mahatma Gandhi “tra le altre cose diceva che la civiltà di un popolo si misura dal rispetto riservato ai bambini e agli animali”. E ancora Martin Luther King per il quale “le ingiustizie subite da qualunque creatura vivente si riflettono sulla società e su tutti gli individui”. E così torniamo alla psicologia clinica senza dimenticare quel suo hobby di speaker alle feste di beneficenza. È a una di queste feste che Hillary ha detto a Paola che le piacerebbe visitare il suo nuovo centro di ricerca se lo trasferisse in Sardegna.

Re.Sa.

Convegno della Cisl regionale sul rapporto fra tutela dell'ambiente e occupazione

## Più foreste, Sardegna più bella, più lavoro

### Tonino Dessì: nel futuro più parchi regionali

**N**ell'ambito delle politiche di sviluppo quale ruolo occupano l'ambiente, la forestazione e l'assetto del territorio? "In che modo l'ambiente può incidere sul lavoro e lo sviluppo in Sardegna?" Sono queste le domande poste al convegno "Forestazione Ambiente: la Cisl ascolta".

L'incontro si inquadra in un più ampio dibattito a livello nazionale e ha fatto in Sardegna la sua quarta tappa. Le altre prendono in esame la situazione nell'Italia del Nord, Centro, Sud e la Sicilia. In Sardegna, dove il sistema economico è poco competitivo e mancano le imprese, è mancata una politica di riforestazione produttiva, ha detto Mario Medda, segretario generale della Cisl. Oggi, lo sviluppo dell'ambiente e la sua conservazione, valorizzazione e fruizione rappresentano il valore aggiunto da investire nel territorio.

Per la Sardegna si tratta di una grande scommessa. Secondo Graziano Meloni, segretario regionale della categoria Fai Cisl, nonostante gli incendi, le opere di bonifica del passato, l'industrialismo, la scarsa tutela delle coste, la Sardegna è privilegiata. Purtroppo però vi è una profonda carenza di cultura di tutela ambientale da parte delle amministrazioni. Lo sviluppo ancora non si intravede perché mancano le infrastrutture. È perciò indispensabile investire sulle nuove tecnologie incentivando i giovani e la ricerca. Oggi per rendere la forestazione produttiva servono progetti specifici che attingano non solo a risorse locali ma anche nazionali ed europee. Tuttavia, ha smentito l'assessore regionale all'ambiente Tonino Dessì, *nella foto*, in tema di tutela dell'ambiente, in Sardegna non abbiamo affatto la maglia nera.

La campagna antincendio del 2005 è stata la più efficiente degli ultimi quindici anni, non certo per le condizioni del tempo, ma per il ruolo svolto dai forestali, poiché ancora oggi l'intervento a terra è fondamentale. Grazie alla squadra dell'Ente Foreste e del Corpo Forestale oggi in Sardegna abbiamo raggiunto livelli di efficienza invidiati da altre regioni e perfino dai paesi esteri. Nonostante gli incendi la Sardegna con il 40 per cento di superficie boscata è tra le regioni più verdi d'Italia. È però vero che l'attività edificatoria del dopoguerra ha avuto gravi ripercussioni sull'assetto idrogeologico, tanto che oggi il nostro



clima tende ad essere di tipo sub-tropicale con rischi di piogge monsoniche alternate a periodi di siccità.

La tutela dell'ambiente passa attraverso l'istituzione di parchi. La resistenza ai parchi è purtroppo un sintomo di arretratezza culturale, che ci lascia in balia di un teatrino di ribelli. Certo non si vuole imporre nulla dall'alto, tanto che oggi si appoggiano le richieste crescenti dei sindacati, che hanno ben capito l'importanza dei parchi, tanto che i disegni di legge istitutivi dell'Oasi di Tepilora a Bitti, del Parco di Gutturumannu, e di quello del Monte Arci, sono stati approvati dalla giunta regionale, rispettivamente il 25 Ottobre e 22 e il 29 Novembre 2005. È importante rendersi conto che dal 2007, ha continuato l'assessore Dessì, saremo fuori dall'obiettivo 1, e che con la nuova Politica Agricola Comune (Pac) gli aiuti non ci saranno più. Questo significa la fine della possibilità di sostenere aziende e redditi non competitivi. La verità è che la montagna spopolata è preda dei balordi, che arrivano perfino ad utilizzare l'amianto per recinzioni e tettoie di porciaie. Le nuove politiche strutturali basate sulla competitività e l'innovazione comportano che le aziende della pastorizia si arricchiranno, mentre quelle in montagna sono destinate a morire. Quindi è inesorabile che ci servano i parchi, non solo perché così è scritto negli atti dell'Unione Europea, ma perché la forestazione produttiva in montagna non è conveniente neanche per la produzione di biomasse, mentre lo sarebbe in Campidano. Perfino i cacciatori sono diventati sostenitori dei

parchi, purché non vi siano bracconieri. E' inoltre importante mettere a produzione le foreste utilizzando fondi altra provenienza, quali i fondi Ue e Cipe. Questo non vuol dire affatto tagliare le foreste. Anzi, ci faremo certificare gli alberi. Il nuovo Piano forestale regionale è un piano di tipo industriale che valuta attentamente quelle che sono le risorse disponibili e stabilisce quali siano le migliori per lo sviluppo. Per portare avanti i programmi è necessario puntare su uno staff di dirigenti di primo livello, ed è indispensabile la professionalità dei dipendenti.

L'Ente Foreste deve essere non un ente burocratico, ma una tecno-struttura, un ente strategico per lo sviluppo. Bisogna poi abbandonare la mentalità di cantiere che non facilita il turnover del personale al di fuori del ristretto ambito locale, e puntare su una gestione aperta delle foreste. Secondo il direttore generale dell'Ente foreste Graziano Ludda, per lo sviluppo è indispensabile puntare su progetti di sviluppo locale anche per l'esterno. La Sardegna può puntare molto sul sughero per esempio, visto che si riesce a produrre solo un terzo del sughero lavorato.

Anche la produzione di biomasse e di legna da ardere possono essere ottimi progetti. Quel che è importante è puntare su un'organizzazione razionale - con un servizio centrale e otto servizi territoriali - sull'introduzione di tecnologia e innovazione e soprattutto sulla educazione ambientale accompagnata dall'informazione al fine di coinvolgere la popolazione, le scuole e anche i turisti.

Ste.Si.

Iniziativa editoriale del Parco scientifico e tecnologico di Pula

# Webpolaris: una rivista (per ora) telematica

## Vuole avvicinare la ricerca all'impresa

La tecnologia, piaccia o meno, ha sulla nostra vita un impatto enorme. A volte determinante. Basti pensare alla sofisticazione raggiunta dai sistemi diagnostici a disposizione di qualsiasi ospedale. O al numero incalcolabile di applicazioni, in ogni campo, dell'elettronica più o meno visibile. Eppure le conoscenze scientifiche, che della tecnologia sono la base fondante, non hanno altrettanta presenza in quella che potremmo chiamare la coscienza collettiva. Quasi fosse il sapere scientifico fosse un elemento estraneo rispetto al corpus del sapere, della cultura diffusa. La colpa di questa carenza, efficacemente descritta nel 1959 dal fisico inglese Charles P. Snow (*Le due culture*, recentemente ristampato da Marsilio) non è attribuibile a uno solo tra gli attori della formazione della coscienza collettiva: la scuola, l'università, il mondo dell'informazione, il mondo dell'impresa. Ciascuno ha la sua parte di responsabilità. E ciascuno, se crede nell'innovazione come motore dello sviluppo, è chiamato a fare la sua parte. Quello della diffusione della cultura scientifica, d'altronde, non sarebbe un problema così urgente se non fossero già stati evidenziati precisi segnali di crisi. Crisi delle vocazioni, in primo luogo: il calo delle iscrizioni ai corsi di laurea scientifici e tecnologici. Crisi nella preparazione di base: deludenti risultati ai test di accesso a alcune facoltà e ai test PISA di valutazione delle competenze scientifiche nelle scuole (Programme for International Student Assessment, OCSE). A questo possiamo aggiungere le croniche carenze di finanziamenti alla ricerca e la difficoltà per le imprese a reperire un numero sufficiente laureati in materie scientifiche. Ma non solo. Essere impreparati a valutare, almeno a grandi linee, i principali temi della scienza e della tecnologia è anche una limitazione all'esercizio della democrazia, dato che non sapere significa non poter giudicare. E, per dirla con una delle più fervide menti del secolo scorso, Richard Feynman (Nobel per la Fisica nel 1965) non sapere nulla di scienza impoverisce non poco la vi-

**webpolaris**  
AGENDA DELLA SCIENZA



sione delle cose e con essa la capacità di scorgere la bellezza profonda della materia, dei fenomeni, delle leggi che governano il mondo.

### Iniziativa di apertura

La sfida per il mondo della scienza e della tecnologia è impegnativa: sapersi rendere interessante agli occhi dei non scienziati. Farsi capire, apprezzare, interrogare da occhi non esperti. "In questo – spiega Giovanni Carrada in *Comunicare la scienza, Kit di sopravvivenza per ricercatori*, Sironi, 2005 – il ricercatore ha un problema doppio rispetto al giornalista. Mentre quest'ultimo deve impadronirsi del sapere specialistico, il primo deve impadronirsi del sapere laico, che deve preoccuparsi di conoscere soprattutto attraverso i canali di comunicazione di cui si serve il suo pubblico."

A questa sfida ha deciso di non sottrarsi il Parco scientifico e tecnologico della Sardegna, Polaris, nato per volontà dei governi regionali, di ogni colore politico, succedutisi negli ultimi decenni.

Così è nato un portale – raggiungibile all'indirizzo [www.webpolaris.it](http://www.webpolaris.it) – il cui proposito principale è costituire un punto di riferimento per chi la scienza la fa o per chi è interessato. In altre parole WebPolaris apre una finestra di comunicazione tra chi fa ricerca in Sardegna, i potenziali investitori, i cittadini, gli insegnanti e gli studenti, il mondo dell'informazione, i politici e gli amministratori. Il portale fornisce informazioni utili, come bandi, eventi, concorsi, seminari, convegni, e intende presentare una rassegna delle iniziative e dei successi di gruppi di ricerca e dipartimenti universitari, imprese Hi-Tech e istituzioni, singoli ricercatori e incubatori tecnologici. Nel primo numero Webpolaris presenta una serie di approfondimenti: il progetto Cybersar (risorse computazionali e connessioni a larga banda per la ricerca), Biofarm: il bioincubatore di Pula, su una delle imprese localizzate nella sede principale del parco scientifico, le interviste a Giacomo Cao (ordinario di principi di ingegneria chimica all'Università di Cagliari e responsabile delle attività di modellazione di materiali e processi chimici al CRS4) e a Daniele Porcheddu (ricercatore e docente di Economia all'Università di Sassari).

WebPolaris si apre al dialogo con i lettori, inizialmente attraverso la posta elettronica – [redazione@webpolaris.it](mailto:redazione@webpolaris.it) – poi con nuovi strumenti di comunicazione: trattandosi di una risorsa (almeno per il momento) esclusivamente telematica, non sarà difficile andare incontro alle esigenze e alle necessità che saranno manifestate. Allo stesso tempo WebPolaris, per essere vetrina di eventi e di opportunità, necessita a sua volta dei contributi esterni per poter fornire un quadro il più ampio possibile. E, perché no, mettere in contatto gruppi di ricerca diversi. Uno degli obiettivi della comunicazione della scienza è anche quello di aiutare a far conoscere le novità nei singoli campi, sempre con la speranza che nuove idee possano dar vita a nuove occasioni di sviluppo.

Andrea Mameli

Festa grande in viale Fra Ignazio col preside Roberto Malavasi e il rettore Pasquale Mistretta

## Ha compiuto 50 anni la facoltà di Economia Nuovo laboratorio di applicazioni statistiche

**C**inquant'anni fa il viale Sant'Ignazio 17 a Cagliari nasceva la facoltà di Economia e Commercio: il primo preside, Adolfo Del Chiaro, aveva strappato otto locali alla facoltà di Giurisprudenza, cinque aule e tre ambienti per la biblioteca, il primo nucleo vitale che pian piano ha attraversato il viale Sant'Ignazio e si è espanso prima nei locali dell'Istituto infanzia abbandonata, poi nell'ex sede dell'Istituto sordomuti e dell'Albergo del povero.

Celebrando il cinquantennio della facoltà il primo e il 2 dicembre, il preside Roberto Malavasi, attorniato dai presidi di Economia di tutt'Italia, sprizza soddisfazione da tutti i pori sia per le numerose realizzazioni edilizie e tecnologiche che per la qualità raggiunta dalla sua facoltà.

La modernizzazione di Economia passa proprio attraverso le nuove strutture, punta di diamante della facoltà, come il laboratorio d'informatica, quello linguistico e soprattutto il laboratorio per le applicazioni economico-informatiche, oltre alla nuova sede della biblioteca che vede un afflusso giornaliero di quasi 400 studenti e che, attraverso l'integrazione con le vicine biblioteche di Giurisprudenza e Scienze politiche costituirà un vero gioiello del polo economico-giuridico-sociopolitologico.

Economia esercita una forte attrattiva sugli studenti e lo dimostrano anche quest'anno le novecento immatricolazioni e il totale di 3.600 studenti, un trend in crescita di un corso abbastanza snello che ha visto negli ultimi tempi la velocizzazione dei tempi di laurea e, quindi, un ingresso più tempestivo dei laureati nel mondo del lavoro.

Una facoltà come Economia deve tener d'occhio con attenzione i mutamenti del mercato globale e, proprio in questa ottica, nei prossimi mesi dovrebbe essere inaugurato il nuovo laboratorio di applicazioni economico-statistiche in grado di offrire agli studenti un plus per la loro formazione.

Proprio alla qualità della formazione si deve il fatto che numerosi allievi della facoltà ricoprono ruoli di prestigio in tutto il mondo: responsabile dei fondi internazionali della Bnl, componente del Consiglio della borsa in Germania e così via nel top del mondo bancario, imprenditoriale e assicurativo. Inoltre, come nota con orgo-



glio di Malavasi, ben quindici ex studenti della facoltà cagliaritano danno ora lustro all'ateneo come apprezzati docenti universitari.

Il biglietto da visita di Economia è costituito proprio dall'alto tasso di occupazione gratificante dei propri laureati, tasso dovuto sia alla qualità dei docenti che alla stare al passo coi tempi di una facoltà in continuo aggiornamento grazie ad una serie di circuiti internazionali fra i quali l'Edampa, specializzato in dottorati in economia aziendale che vede la partecipazione di moltissime università europee.

Proprio sul confronto e sulla ricerca punta il preside Malavasi per tenere alte le quotazioni di Economia, una facoltà che fa miracoli per evitare che la carenza di personale e di finanziamenti possa incidere troppo sulla qualità. Qualità che non è solo un aspetto attuale, visto che nel passato si sono laureati a Cagliari economisti come Paolo Savona (docente a Tor Vergata), Alberto Guenzi (presidente della Conferenza nazionale dei presidi di Economia), Francesco Zanda (docente a La Sapienza), Luigi Paganetto (presidente del centro studi internazionali su economia e sviluppo) ai quali il rettore Pasquale Mistretta ha consegnato una medaglia commemorativa.

Nell'occasione è stata premiata anche l'illustre rassegna degli ex presidi: Paolo Stella Richter, Beniamino Moro e Giovannino Melis e degli ex docenti ed ex studenti, Maurizio Fanni, Gianfranco Zanda, Francesco Poddighe, Pietro Maurandi, Liana Fadda, Ugo Piras, Lucia Avallone, Guido Garau, Agostino Vivarelli, Antonio

Mattu, Paolo Carleo e Mario Pisano.

Sempre a proposito di apertura al confronto, durante le celebrazioni per il cinquantenario, la facoltà di Economia ha ospitato un dibattito su un tema all'ordine del giorno, come ha recentemente denunciato il Garante per la concorrenza, cioè la riforma degli ordini professionali. Sono intervenuti Antonio Tamborrino, presidente del consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Antonio Ciuffa e Mino Castellani, componenti dello stesso consiglio nazionale, William Santarelli, presidente del consiglio nazionale dei ragionieri commercialisti.

Per quanto riguarda il futuro percorso della facoltà, il rettore ha sottolineato le parole chiave che devono guidare l'attività dell'ateneo cagliaritano: intrascambio, interazione e condivisione, sottolineando il ruolo della facoltà per il raggiungimento di obiettivi come accesso al finanziamento, incentivi e semplificazione delle norme, condizioni indispensabili per dare le ali ai progetti dei nuovi imprenditori formati da Economia, progetti che senza adeguati finanziamenti finiscono per rimanere sulla carta.

Il preside Malavasi ha esposto il suo progetto di espansione sul territorio che, oltre alla attivazione di corsi di laurea come quello in "economia e gestione dei servizi turistici" di Oristano fa leva su una serie di convegni e iniziative culturali in grado di proiettare dalla facoltà alle imprese quel rinnovamento essenziale per stare sul mercato.

**Andrea Pùtzulu**

Che cosa dice il ddl 1708 del 2004, provvedimento che modifica le norme del codice civile

## Benessere a casa, efficienza economica e giuridica: il ruolo chiave dell'amministratore di condominio

**I**n Sardegna, come in Italia, che si viva in una città, in periferia o in un paesino, la tendenza crescente è quella che vede sorgere unità abitative aggregate in piccole palazzine o enormi casermoni, spesso frutto di vergognose speculazione edilizie che offendono il paesaggio e le persone a detrimento della qualità della vita. Che si tratti di stabili grandi o piccoli, se gli appartamenti sono almeno quattro, la legge impone che vi sia l'amministratore di condominio. Nel 2004 è stata approvata in Commissione Giustizia del Senato la riforma proposta dal Ddl 1708 che modifica le norme del Codice civile attribuendo nuove funzioni, poteri e responsabilità all'amministratore di condominio, che oggi può davvero essere considerato a tutti gli effetti un vero e proprio supermanager.

Gli amministratori di condominio oggi sono chiamati a svolgere una funzione più ampia che riguarda la qualità della vita ma anche l'efficienza economica di un sistema costituito da un variegato insieme di settori che ruotano intorno a quei microcosmi che sono i condomini. Da queste considerazioni nasce la volontà dell'Anaci, l'Associazione nazionale degli amministratori di condominio, insieme al Fondo italiano per l'abbattimento delle barriere architettoniche (Fiaba) e all'Associazione degli avvocati giusconsuméristi (Agit) di portare avanti una serie di iniziative tese a migliorare il benessere di tutti.

Di ciò si è parlato in una tavola rotonda a Cagliari il 19 novembre dal titolo Sicurezza, barriere architettoniche e responsabilità sociale delle imprese. Quando si parla di barriere architettoniche si pensa subito ai disabili, ha detto Giuseppe Trieste, presidente di Fiaba, ma ciò è sbagliato. Le barriere architettoniche nei condomini sono quelle che creano problemi alle mamme con i passeggini, che impediscono a molti anziani di uscire di casa, che fanno fare molta più fatica del necessario a chi deve consegnare mobili, frigoriferi, pacchi, e perfino a chi deve semplicemente viaggiare con valigie pesanti. Fuori dai condomini, nelle aree pubbliche poi si trovano barriere di ogni tipo, dai marciapiedi troppo stretti o inesistenti, alla mancanza degli scivoli, alla presenza



di fioriere che limitano o impediscono il passaggio. In questo le pubbliche amministrazioni giocano un ruolo molto importante. Per questo Fiaba ha sottoscritto un protocollo di intesa con la Provincia di Cagliari volto a sensibilizzare i cittadini. La Provincia ha poi sottoscritto un accordo con la Regione per creare nuovi servizi per le persone con limitata capacità motoria. Inoltre, ha ricordato l'assessore provinciale ai trasporti Marina Cattina, la Provincia ha presentato dei progetti volti a sensibilizzare i giovani delle scuole sul tema delle barriere architettoniche. È inoltre necessario, secondo il presidente nazionale dell'Anaci Pietro Membri, puntare molto sulla formazione degli amministratori di condomini, che oggi svolgono una professione con la P maiuscola, che necessita di conoscenze e competenze superiori che in passato. La formazione diventa particolarmente importante per ingegneri e geometri, che continuano a presentare progetti difforni dal testo legislativo.

Un cambiamento parte proprio dalle opere di nuova realizzazione. È indispensabile cioè un intervento strutturale a 360 gradi, ha detto Sandro Porru, consigliere del sindaco di Cagliari in materia di handicap. Non bastano progetti mirati a singole categorie, ma servono interventi ad ampio raggio per qualsiasi cittadino. Tuttavia è essenziale che anche le aziende che operano in settori chiave per l'abbattimento delle barriere architettoniche, dell'accessibilità, mobilità e sicurezza, operino adottando un comportamento so-

cialmente responsabile. L'impegno civico non è solo un fatto etico, ma una strategia vincente che spesso consente alle imprese di incrementare il fatturato. Ancora oggi purtroppo molte aziende operano imponendo barriere non solo fisiche ma anche informative. Molti contratti, in barba alla legge, contengono clausole vessatorie con gravi ripercussioni non solo sui soggetti deboli quali i condomini, ma sull'equilibrio del mercato. Secondo il vicepresidente nazionale dell'Agit, l'avvocato Claudio Belli, l'abuso è spesso causato dalla disinformazione di chi amministra i condomini, ma anche da una mancanza di concorrenza che causa inefficienza economica. Ecco perché la gestione dei condomini, veri e propri soggetti giuridici, deve essere affidata a professionisti seri e competenti, capaci di offrire tutela amministrativa e legale in un mercato complesso.

La nomina del giovane neo-eletto presidente dell'Anaci per la provincia di Cagliari, Danilo Mirarco, è un segnale importante, perché sono proprio i giovani che possono meglio recepire il bisogno di un rinnovamento culturale. In Italia manca ancora la cultura della sicurezza, dell'accessibilità e della fruibilità universale, e soprattutto un'attenzione alle varie fasi e condizioni della vita. Perciò è fondamentale un'opera di sensibilizzazione che impedisca che tanti interventi che impiegano risorse finanziarie pubbliche e private siano vanificati dall'ignoranza.

Stefania Siddi

Presentata un'indagine epidemiologica: intervista a Pierluigi Cocco

# Industria vuol dire solo inquinamento?

## Tra diritto al lavoro e diritto alla salute

**P**ossiamo fidarci dell'aria che respiriamo? Per anni c'è stato chi ha detto di no. Era chi aveva assistito amaramente alla morte di figli appena nati, fratelli e sorelle e madri e padri traditi dall'aria e dal vento. Molti hanno preferito invece voltarsi altrove, e non chiedersi perché. Adesso l'ipocrisia dei silenzi in parte è crollata, l'ha squarciata ufficialmente un rapporto commissionato dalla Regione sulla salute di chi abita intorno alle zone industriali, minerarie e militari. Da leggere con cautela, dicono gli esperti, perché si tratta di uno studio di epidemiologia descrittiva che solo a marzo fornirà un'interpretazione dei dati. Comunque, dopo un rapporto così nessuno può più lasciar perdere come è accaduto in passato, perché al nonno addolorato per un nipotino morto di linfoma si affianca la voce dei ricercatori a dire che i dati sono preoccupanti, che certe malattie sono così frequenti solo dove c'è inquinamento. I dati preoccupanti sono l'incidenza del linfoma non Hodgkin alla Maddalena, la diffusione delle malattie respiratorie a Portotorres e Portoscuso e ancora, un alto numero di tumori polmonari a Portoscuso e Sarroch: tutte zone sospette, luoghi dove ci si ammala di più che altrove, anche se non è ancora dimostrato scientificamente il perché.

Quelli che adesso sono numeri e percentuali erano storie e vite trascurate da sempre, perché in Sardegna non c'è mai stato un serio interesse per l'Epidemiologia, coltivata da pochi, seppur prestigiosi, studiosi sparsi nell'isola, con risorse e strutture insufficienti. Il sistema universitario italiano inoltre, non contempla l'Epidemiologia come disciplina del corso di laurea ma la include nell'insegnamento più generico dell'Igiene. In sintesi, non c'è alcuna sensibilità politica per il problema. Da vent'anni, si dedica proprio a questo tipo di studi Pierluigi Cocco, professore associato di medicina del Lavoro all'università di Cagliari, epidemiologo specializzato in tumori legati a esposizioni ambientali e lavorative. Fra le sue ricerche, quella sui tumori polmonari fra i minatori e sulle leucemie infantili nel Comune di Carbonia, poi uno studio in collaborazione con il National Cancer Institute di Bethesda sul ruolo dei



solventi clorurati nei tumori cerebrali. La sua ultima fatica, insieme a un gruppo di collaboratori sardi, è una ricerca - pubblicata lo scorso ottobre sulla rivista *Cancer Research* - sulla mortalità per cause neoplastiche tra chi partecipò alla campagna antimalarica dal 1946 al '50.

Per arrivare al risultato attuale, che ha escluso ogni associazione tra l'utilizzo di ddt e l'incidenza di malattie precedentemente sospettate, ci sono voluti vent'anni di ricerche: "La caratteristica che rende il settore epidemiologico meno appetibile per i neo laureati in Medicina, è la lunghezza delle indagini e il fatto che spesso si arriva a risultati che non confortano le tesi da cui si era partiti".

Ci vogliono pazienza, cautela e risorse economiche, soprattutto - dice Cocco - ci vuole una politica di programmazione sanitaria che alzi il livello di sorveglianza epidemiologica in Sardegna. Per capire il ritardo basta un esempio: solo a Sassari da circa dieci anni è stato istituito il Registro dei tumori, "uno strumento fondamentale che raccoglie le patologie classificandole per evoluzione temporale e distribuzione spaziale". Il resto della Sardegna, comprese zone che anche solo il comune buon senso avrebbe messo ormai da tempo sotto sorveglianza, non è coperto da questo servizio. Ecco perché nel 2002, quando la commissione istituita dalla Asl 8 di Cagliari si occupò delle leucemie nella zona di Quirra, non si arrivò a nulla, nessuna analisi epidemiologica, nessuna conclusione".

Eppure, anche se non c'è un vero e proprio Registro dei tumori, un gruppo di venti ricercatori coordinati da Pierluigi Cocco conduce, dal 1999, nelle province di Cagliari e Nuoro, uno studio sui linfomi che fa parte della ricerca europea *Epi-lymph*, in collaborazione con l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro. Circa quattrocento pazienti affetti da linfoma e cinquecento persone dello stesso sesso ed età, residenti nella stessa Asl ma non malati di tumore, sono state intervistate con un questionario per capire eventuali relazioni tra linfomi e fattori esterni. "Avevamo dato la nostra disponibilità anche a offrire risposte a problemi emergenti in alcune aree della Sardegna, senza ottenere alcun ascolto - ricorda Cocco - oggi i tempi sembrano cambiati, pare che nella sanità sarda ci sia un atteggiamento diverso anche sulla Prevenzione". Il riferimento va ai programmi avviati quest'anno, per la prima volta, dall'assessorato alla Sanità con i fondi del ministero: progetti per uno screening dei tumori al seno, alla cervice uterina, alla prostata e delle malattie cardio-vascolari. E poi al rapporto regionale sulla salute nelle aree industriali, minerarie e militari, che rientra in un progetto europeo ed è stato commissionato dall'assessorato alla Sanità e confezionato in tempi stretti dal gruppo di ricerca Esa (Epidemiologia, Sviluppo, Ambiente) guidato da Annibale Biggeri dell'Università di Firenze.

Perché la Sardegna è costretta a rivolgersi all'esterno? "Il nostro gruppo di lavoro non avrebbe potuto dare una risposta così rapida, per mancanza di personale e strutture, - dice Cocco - e un po' anche per le difficoltà poste all'accesso di alcune banche-dati pubbliche da parte di chi ne è depositario". L'analisi delle diciotto aree regionali si è basata sui dati della mortalità dal 1981 al 2001 e su quelli relativi ai ricoveri tra il 2001 e il 2003: nei prossimi mesi la ricerca sarà approfondita e, entro marzo il rapporto verrà completato con una lettura interpretativa. Così alla vecchia intuizione empirica non mancherà più il timbro ufficiale e definitivo della scienza: primo passo per poi pensare a come ridurre i fattori esterni, e prevenire le malattie.

Daniela Pistis

Laura Crisponi e i genetisti del Cnr di Cagliari al lavoro per i geni di alcune malattie rare

## Pregi e difetti dei sardi scritti nei geni Siamo tutti figli di un *Adamo isolano*

**I**n campo scientifico e tecnologico non basta fare buona ricerca: è indispensabile saperla raccontare bene. Oggi, specialmente in Italia, la prima ricerca da condurre è quella dei finanziamenti. Come spiega Giovanni Carrada in “Comunicare la scienza. Kit di sopravvivenza per ricercatori” (Edizioni Sironi 2005, 10 Euro, volume promosso dalla Conferenza nazionale permanente dei presidi delle facoltà di Scienze e Tecnologie): “se fino a poco tempo fa comunicare con la società era un optional, oggi è diventato una necessità. E nessuno, nel mondo scientifico, può più permettersi di ignorarlo”.

Non lo ignorano i ricercatori dell’Istituto di Neurogenetica e Neurofarmacologia del Cnr di Cagliari diretto dal professor Antonio Cao: “Stiamo contattando le scuole per far conoscere la genetica – spiega la ricercatrice Laura Crisponi – ma dobbiamo dedicare molto tempo a scrivere richieste di finanziamenti, da rinnovare di anno in anno. Laura Crisponi, grazie a una borsa di studio dell’Università di Cagliari, dal 1996 al 1997 ha lavorato con David Schlessinger, già direttore del laboratorio di genetica dell’Istituto nazionale della salute statunitense, e insignito a Cagliari della laurea honoris causa in medicina nel 1992. Così, in una delle migliori scuole di medicina degli Stati Uniti (la Washington University di St. Louis) Laura Crisponi si è occupata della caratterizzazione del gene GPC3 scoperto da Giuseppe Pilia (altro cervello sardo migrato negli Usa dal 1990 al 1995) prematuramente scomparso il 17 aprile di quest’anno. Si tratta di ricerche importanti perché le mutazioni in questo gene causano iper-accrescimento e sono responsabili della sindrome Simpson-Golabi-Behmel o Sgbs.

“Rientrata a Cagliari ho proseguito quelle ricerche – spiega Laura Crisponi – e nel 2001 siamo riusciti a identificare un altro gene, il FOXL2, che, se mutato, causa malformazioni oculari, sterilità femminile e menopausa precoce.”

**Perché in Sardegna alcune malattie sono più frequenti che altrove?**

“La popolazione sarda ha un patrimonio genetico più omogeneo rispetto ad altre, essendo una popolazione isolata che si è originata da pochi fondatori e che ha subito ridotti flussi immigratori. Mutazioni



insorte anticamente e trasmesse alla progenie, si ritrovano oggi in famiglie apparentemente non imparentate. Per queste ragioni la frequenza di un allele mutato è maggiore nella nostra popolazione e ciò si manifesta con una più alta incidenza di malattie rare. L’isolamento che fino a ieri è stato considerato uno svantaggio, diventa oggi un formidabile strumento per la ricerca di geni implicati nello sviluppo di malattie e la popolazione Sarda rappresenta una ricchezza unica per tutta l’umanità.”

**Di cosa vi occupate ora?**

“Nel nostro Istituto studiamo una serie di malattie ereditarie monogeniche, cioè dovute all’alterazione di un singolo gene, come il ritardo mentale non sindromico, le paraplegie spastiche ereditarie, la sindrome BPES (Blefarofimosi/Ptosi/Epicanto inverso) e la sindrome di Crisponi. Per fortuna si possono seguire tutte contemporaneamente. Ma per raggiungere dei risultati servono molti anni e molte risorse. Sottolineo che lo studio di una malattia rara è importante perché spesso può suggerire nuove strade per la comprensione e la cura di patologie più comuni.”

**Cosa state facendo per la sindrome di Crisponi?**

“Tutte le famiglie sarde contattate hanno acconsentito ai prelievi e se tutto va bene entro un anno riusciremo a identificare il gene. Il passo successivo sarà studiare la funzione della proteina prodotta da questo gene e infine sperimentare eventuali terapie, si tratta di un processo lungo e co-

stoso. Per ottenere una cura servono due cose: anni di lavoro e fondi per sostenere l’avanzamento della ricerca. Ma ora la cosa più urgente è far conoscere la sindrome per aiutare a segnalare eventuali altri casi, in Sardegna o fuori, per esempio tra gli emigrati.”

La sindrome di Crisponi, è una malattia rara, descritta per la prima volta nel 1996 dal medico cagliaritano Giangiorgio Crisponi, ora in pensione, per quarant’anni responsabile del Centro per lo studio delle malformazioni congenite dell’Istituto di puericultura e patologia neonatale dell’Università di Cagliari.

**Come si manifesta?**

“Immediatamente dopo il parto – spiega Giangiorgio Crisponi – si possono scatenare crisi respiratorie, con contrattura di occhi e bocca ed emissione di saliva. Seguono febbri elevatissime e spesso la morte sopraggiunge dopo una settimana o un mese di vita. I sintomi possono far pensare al tetano del neonato. Altra caratteristica è una contrazione delle dita della mano e del piede, lo sfasamento della termoregolazione e conseguente sudorazione al freddo, e in adolescenza una pronunciata scoliosi.”

Per segnalazioni e scambi di informazioni l’email di Giangiorgio Crisponi è [giangiorgio.crisponi@tin.it](mailto:giangiorgio.crisponi@tin.it)

In Sardegna, la regione più colpita al mondo dalla malattia, è attiva un’associazione di famiglie: [www.sindromedicrisponi.it](http://www.sindromedicrisponi.it)

Andrea Mamei

Una nuova disciplina nata in Germania nel 1981 con Gerd Achenbach

## La consulenza filosofica o “cura dell’anima” è sbarcata in Sardegna

*Una nuova disciplina che anche in Sardegna incomincia ad affermarsi, e che ci rammenta come la più antica e profonda “cura dell’anima” coltivata nel mondo greco come pratica, viene oggi recuperata come prassi utile per individui in carne ed ossa.*

**L**a consulenza filosofica nasce in Germania nel 1981 per opera del filosofo tedesco Gerd Achenbach che nello stesso anno fonda il primo studio professionale della disciplina che battezza “Philosophische Praxis” cioè pratica filosofica. Il termine praxis oltre che richiamare il concetto di pratica rimanda anche al concetto di gabinetto/studio professionale, in particolare lo studio professionale del medico.

La consulenza filosofica è forse una disciplina simile alla psicoterapia? I consulenti filosofici rispondono negativamente, affermando che “essa affronta sì i disagi e le sofferenze degli individui, ma in modo non terapeutico, per quello c’è appunto la psicoterapia. Il lavoro del consulente filosofico non si basa nell’individuazione di patologie della psiche, ma offre uno spazio di riflessione, dove, attraverso la filosofia, le persone possano intraprendere un cammino di ricostruzione o di ritrovamento del senso. Questa è appunto la grande sfida della consulenza filosofica, considerando soprattutto, come ha sottolineato Umberto Galimberti, che la chiarificazione della propria visione del mondo alla ricerca del perché soffriamo, delle ragioni del nostro dolore, dei motivi e della possibilità della gioia, del senso dei nostri pensieri “non è una faccenda di psicoterapia”, ma affare della filosofia della consulenza filosofica”.

Il setting della consulenza filosofica si sviluppa attraverso un momento centrale della pratica: il dialogo. Un dialogo libero (il filosofare non potrebbe essere altrimenti) tra il consulente e il consulente in cui vengono esaminati, alla luce della visione del mondo del consultante i problemi o le istanze che questi liberamente decide di sottoporre al vaglio delle reciproche argomentazioni. La consulenza filosofica può essere un supporto o un sostitutivo alle attuali cure psichiatriche o psicologiche ortodosse, e risolvere

problemi di dipendenza anche da psicofarmaci; essa, infatti, opera con tutte le persone che, non affette da una malattia mentale, sentano la necessità attraverso la filosofia e il dialogo filosofico di dare senso alla propria esistenza, di confrontare le proprie idee, i propri valori, cercare di comprendere le scelte che la vita ci pone davanti. In questa prospettiva porta a una migliore conoscenza e comprensione di se stessi, a una maggiore coscienza delle proprie scelte, a vivere in ultima analisi una vita più piena, più consapevole e autentica. Come tale è sicuramente d’aiuto nel vivere senza dipendenze di alcun tipo. Il pensiero dei filosofi può essere d’aiuto e di conforto nel risolvere le controversie psicologiche della vita; ma è errato pensare che le riflessioni di un filosofo vengano applicate per risolvere un determinato problema.

Tra i più autorevoli esponenti della consulenza filosofica vi è sicuramente il padre della disciplina Gerd Achenbach, che fra l’altro ad Ottobre è stato a Cagliari in occasione del convegno internazionale “I saperi umani e la consulenza filosofica”. Insieme a specialisti di diverse discipline e nazionalità (Gianni Vattimo, Remo Bodei, Eugenie Vegleris, Neri Pollastri, Vanna Gessa Kurotschka) ha discusso sulle questioni teoriche legate alla pratica filosofica connesse alla formazione di consulenti filosofici.

Oggi, la formazione di un esperto in consulenza filosofica può avvenire in Sardegna seguendo due percorsi formativi differenti: il primo attivato è quello proposto dall’Associazione italiana per la consulenza filosofica “Phronesis” presieduta da Neri Pollastri e affidato alla direzione di Massimiliano Zona, responsabile della sezione locale di Cagliari; il secondo dall’Università degli studi di Cagliari che per l’anno 2005/06 ha attivato un master di secondo livello

“La consulenza filosofica” con sede amministrativa all’Università di Pisa il cui obiettivo è di formare consulenti filosofici in grado di operare sia nell’ambito della consulenza privata che in quello della consulenza pubblica: ospedali, sedi diplomatiche, enti privati e pubblici, tribunali e Comuni, comunità educative e di recupero. I requisiti richiesti per svolgere

questa professione sono la laurea in Filosofia alla quale si deve aggiungere un percorso formativo-professionale specifico. La pratica filosofica è già molto diffusa in Usa, Francia, Germania, Israele e Spagna. In Italia, vi sono due tipologie di consulenze filosofiche. La prima si basa sull’impostazione data alla disciplina da Achenbach che vede il lavoro di consulenza veramente come una filosofia “in pratica”; questo approccio viene portato avanti dai consulenti filosofici di Phronesis. La seconda denominata concepisce il counseling filosofico come una variante del più diffuso e consolidato counseling di impostazione psicologica. È attualmente diffuso parlare di pratiche filosofiche, al plurale, per indicare tutta una serie di attività che “fanno filosofia” in ambiti, diciamo così, non convenzionali. La “Philosophi For Children”, ideata dall’americano Martin Lipmann, comincia ad affermarsi anche in Sardegna. Si tratta di una forma definita di attività dialogica con bambini dall’età scolare all’adolescenza finalizzata a favorire lo sviluppo della capacità di astrazione ed elaborazione concettuale. Ci sono poi i cosiddetti Cafè Philo, ideati a Parigi da Marc Sautet, che si svolgono nei caffè o nelle librerie, aperti a tutti e nei quali si dibattono filosoficamente i più diversi temi. Infine c’è la Philosophi for Management, un’attività rivolta al mondo delle organizzazioni, ossia alle aziende, alle società, agli enti collettivi in genere. In questi ultimi tempi è una realtà in forte espansione e protagonista di un forte dibattito internazionale.

Per il filosofo professionale ci sono prospettive di collaborazione sia con enti pubblici che con privati. Infatti, in altre parti del territorio italiano (a Firenze dal Comune, a Torino presso l’Ospedale le Molinette per citare alcuni esempi) sono già state attivate forme di collaborazione: sportelli d’ascolto, seminari di pratica filosofica e consulenze filosofiche a livello aziendale. Anche la Sardegna si sta muovendo in questa direzione, consapevole dell’importanza che questa forma di dialogo avrebbe nell’apertura di nuovi spazi nella realtà del mondo del lavoro.

**Veronica Matta**

Personale al “caffè Emporio” di Lanusei

## Calamitati dai colori fra le nebulose di Vidèo Anfossi

Il quadro è lassù, in cima alle scale di un caffè esclusivo di Lanusei, in un viottolo della piazza centrale tra la cattedrale e il palazzo dove la tipografia dei fratelli Vacca è entrata nella storia editoriale sarda. Un quadro illuminato come è possibile, forse non al meglio ma è un quadro che parla. E che fa riflettere. Il caffè si chiama “Emporio” ed è gestito da Costantino Vacca, non è un bar ma un caffè con una marcia in più, qui ci si può fermare a discutere senza troppo chiasso, anche con un po’ di discrezione, qui si fanno dibattiti, si presentano libri, è un caffè che, come nelle migliori tradizioni italiane, ospita anche mostre d’arte.

Il quadro in cima alle scale dell’Emporio è di Vidèo Anfossi, un artista che abita a Sassari ma che è nato a Le Havre, in Francia. Presentando una sua mostra alla “grotta Marcello” di piazza Jenne a Cagliari il grande critico Mario Ciusa Romagna su L’Unione Sarda aveva scritto: “È alto e sottile di persona e ricercato. Mescola con eloquenza braccia e mani quando parla per cui mentre lo ascolto mi impegna più la vista che l’udito”. Era il 1963. E oggi – vedendo Anfossi, ormai settantenne, più di quarant’anni dopo la mostra di Cagliari – sembrano attualissime quelle frasi di Ciusa Romagna. Perché, sempre tra marine e immagini femminili, processioni e fiori, cavalli rossi rampanti in paesaggi che più sardi di così non si può, si resta calamitati proprio dal parlare-fiume dell’artista. Che gesticola come allora, che parla come allora e il suo è un discorso fluido, accattivante, perché vi fa entrare dentro quelle opere. Che poi sono la sua vita.

Opere dominate, firmate dal colore. Perché Anfossi parla col colore, vive di colore, ama il colore. Dal colore è posseduto. Ed è il colore quello che colpisce nel quadro in cima alla scala del caffè di Lanusei. Quando salite il primo gradino della scala che vi porta al piano dove altri quadri sono esposti, intravedete macchie confuse di colore, poi man mano che salite e vi avvicinate vedete che il colore si anima, si umanizza ed ecco quattro volti di uomini che giocano a carte, sicuramente nel bar fumoso di un villaggio sardo, e hanno tra le mani le loro carte dove con i puntini colorati potete dedurre di avere davanti a voi una carta da cuori o da denari, di coppa o di bastoni. I visi non li vedete, non vedete gli occhi, perché Anfossi è artista di mistero, gli occhi svelano troppo, svelano tutto, Anfossi la realtà non ve la spiatella così com’è, no, ve la fa immaginare, dedurre. Dovete essere voi a indagare, a interpretare perché il suo colore è astrazione, e la capacità evocativa del colore vi rapisce, perché vi spinge a curiosare, a leggere dentro, a scrutare. Anfossi parla col colore, chissà con quale tecnica li impasta i colori, chissà in quale modo finiscono sulla tavolozza. Per lui il colore è la quintessenza della parola, la sua è una comunicazione fatta con i cromatismi. E se la parola, il verbum è l’anima della comunicazione, del dialogo, delle relazioni interpersonali e sociali, se il verbum anche nella religione cattolica si materializza nella carne, nel lirismo pittorico di Anfossi il verbum è ancora una volta il colore che assume una capacità evocativa di suggestioni e di emozioni perché il nostro artista non è uomo razionale ma istintivo, lascia spazio alla immediatezza, alla spontaneità non al calcolo.



*Autoritratto di Vidèo Anfossi*

Da dove giungono questi cromatismi? Nel 1962 il grande Pietro Antonio Manca scriveva: “La pittura è nata in Sardegna dalle illuminazioni esterne ed interne della viva luce del fuoco come a suo tempo la pittura del Caravaggio”. E gli diceva: “Caro Vidèo, sei uno dei pochi che abbia capito e attuato la pittura delle immagini perché tu superi la forma della pittura vedutistica e naturalistica”. E si sofferma sul colore Renato Guttuso che sempre nel 1963 parla di “impasti interessanti e pieni di vitalità”. E Mario Delitala - l’artista di Orani che ci ha raccontato sulla tela l’Italia e l’Africa - presentando nel 1970 la mostra su “I sardi” scriveva: “Anfossi sa totalizzare tutto ciò che il pennello prende dal vasto arco della tavolozza, accostando i gialli e gli azzurri, dominando le crete accese e i rossi che tendono sempre a svincolarsi, e trattenendosi su grigi vivi e lumeggiati di rosa. Nell’ordito compositivo vi è in qualche zona uno sprazzo chiaro, quasi un improvviso sboccio di luce che domina, attira e che l’artista, come svegliandosi dal sapore poetico, accentua, teme di perdere e la sostiene con una più o meno lunga pennellata intensa di colore”.

Torna prepotentemente il colore dominus, il blu del mare, il rosso e l’ocra delle barche, il giallo del sole che tramonta una volta su Alghero un’altra su Sant’Antioco, è il colore che umanizza un clown, un gondoliere, un barcaiolo, una donna che desidera l’amore, un vaso di rose. Proprio col colore che dà vita, trovate più immagini o suggestioni di tristezza che di allegria. Perché Anfossi forse non è un ottimista, vede i guai della vita da sotto le falde del suo cappello avana e la vita non la vuol rappresentare col sorriso, piuttosto con la mestizia, la riflessione. E così si capisce perché Pietro Antonio Manca lo dipingeva come “il creatore di una nuova corrente artistica”. A quella vena è rimasto fedele, da quando le sue prime personali erano presentate da Eugenio Tavolara a quei quadri esposti nel caffè “Emporio” di una delle cittadine sarde più civili e riservate. Una unione perfetta tra un pittore e un paese, tra Anfossi e Lanusei. In Ogliastra Anfossi è tornata da “vecchio” ma è rimasto com’era da ragazzo: un artista che dà la carica emotiva con le sue opere impastate di colori e di mestizia. (g.m.)

## «Abba, terra, pische, omnes» con Pinta di Elena Ferrari a Stintino

Pescaturismo ed ittiturismo possono essere strumenti per la valorizzazione della natura, dell'ambiente, del territorio e dell'identità di chi quel territorio lo abita. Sono stati questi gli argomenti trattati a fine novembre nell'aula consiliare del Comune di Stintino durante il convegno «Abba, terra, pische, omnes», momento di incontro per la presentazione del progetto Pinta. Progetto Integrato Natura Turismo Adattabilità ecco il significato di "Pinta", che Elena Ferrari, responsabile del progetto, ha esposto alla platea composta da numerosi operatori del settore.

Il progetto, promosso da una partnership di sviluppo composta da Cras Spa (capofila), Agci Pesca, Lega Pesca, Wwf Ricerche e Progetti e Geotur, nelle intenzioni degli ideatori, mira a contrastare la crisi del settore della pesca, che rischia di produrre fenomeni di espulsione

dal mercato del lavoro, specie da quello della pesca artigianale. Il progetto si propone, quindi, di coniugare le attività della pesca con le potenzialità di sviluppo del turismo costiero offerto dalle tre aree marine protette aderenti all'iniziativa (Amp Isola dell'Asinara, Amp Capo Carbonara e Amp Penisola del Sinis-Isola Mal di Ventre), così da valorizzare a pieno le potenzialità.

Che il settore viva una crisi lo ha sottolineato lo stesso sindaco di Porto Torres, Luciano Mura. Gli ha fatto eco Benedetto Sechi di Lega Pesca che ha evidenziato come i costi dei carburanti incidano notevolmente sull'attività dei pescatori. Pescaturismo e ittiturismo possono essere allora strumenti per integrare il reddito e ridurre lo sforzo della pesca, ma per il loro funzionamento, ha detto Maurizio Davolio di Aitr, è anche necessaria una rete di supporto che col-

labori fattivamente. Una rete all'interno della quale, ha espressamente dichiarato Marco Di Gangi, assessore provinciale al Turismo, anche la Provincia vorrà entrare a farne parte.

Il sindaco di Stintino, Lorenzo Diana, ha colto l'occasione per rilanciare l'idea di una tonnara sperimentale a Punta Trabuccato, che possa servire come momento per la riscoperta delle tradizioni e della storia della pesca e degli asinaresi. Potrebbe anche essere l'occasione, ha affermato Roberto Furlani del Wwf Italia, per considerare il parco dell'Asinara non più come un vincolo ma un'opportunità di sviluppo, anche per Stintino. Il sindaco di Porto Torres, come membro della Comunità parco, ha detto che anche Stintino deve far parte di questa Comunità, come anche gli altri comuni costieri e contribuire alla realizzazione del Piano del Parco.

## Gruppo di intervento giuridico: un anno di impegno civile

Si è svolta venerdì 25 novembre 2005 l'assemblea annuale dell'associazione ecologista Gruppo d'Intervento Giuridico alla quale hanno partecipato i soci iscritti per l'anno 2005. Il numero degli aderenti è ormai consolidato ben oltre i 270 soci, mentre riveste particolare interesse l'attività svolta nel corso del 2005 e descritta nella relazione consuntiva approvata all'unanimità: 103 azioni legali e iniziative varie a tutela delle coste, 17 a salvaguardia di stagni e zone umide, 18 in materia di gestione dei rifiuti, 30 in tema di inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, 15 in difesa degli "altri" animali e 85 a salvaguardia del patrimonio archeologico e culturale, dei boschi e del territorio. Un complesso di 268 azioni legali e iniziative di sensibilizzazione – interamente autofinanziate e spesso condotte insieme ad altre realtà associative, in particolare con gli Amici della Terra – che hanno visto in ben 221 casi (cioè l'82,46 per cento) l'intervento fattivo e concreto delle amministrazioni pubbliche competenti e della magistratura. Azioni ed iniziative che hanno spaziato dalla salvaguardia delle coste ( Chia e Piscinni di Domus de Maria, Is Arenas di Nar-

bolia, Porto Conte di Alghero, Poetto a Cagliari, Villa Certosa ad Olbia, base U.S. Navy di S. Stefano, Porto Pino a S. Anna Arresi, ecc.) alla pianificazione territoriale paesistica (es. proposte in materia di pianificazione, istituzione della Conservatoria delle coste, ecc.), dalla gestione dei rifiuti ( raccolta differenziata nelle realtà urbane, progetti discariche di Nuraxi Figus di Gonnese, ecc.) alle varie forme di inquinamento (centrale Enel di Via Aosta a Cagliari, zona "a rischio di crisi ambientale" del basso Sulcis, ecc.), alla salvaguardia del patrimonio archeologico (necropoli di Tuvixeddu a Cagliari), dei centri storici (es. progetto di mobilità meccanizzata di Castello a Cagliari) e delle aree boscate (progetti opere di "difesa del suolo" sul Gennargentu, progetti di varie centrali eoliche, ecc.), alla tutela degli "altri" animali (contro la caccia in deroga, ecc.). Azioni che, in campo giurisdizionale, si sono giovate della preziosissima opera, competente, disinteressata ed appassionata, di diversi professionisti legali (in ordine alfabetico: Gianluigi Falchi, Carmela Fraccalvieri, Guendalina Garau, Carlo Augusto Melis Costa, Rosalia Pacifi-

co). Senza naturalmente dimenticare le iniziative divulgative quali l'annuale Corso di diritto ambientale, unica realtà simile in Sardegna giunta ormai alla tredicesima edizione (è in preparazione la quattordicesima) con un complesso di oltre 600 partecipanti, e il dibattito sul nuovo Codice dei beni culturali e del paesaggio, il condono e la pianificazione territoriale con la predisposizione dei relativi atti promosso insieme a Magistratura democratica. Poi conferenze-stampa, convegni e seminari, la promozione del turismo "eco-compatibile", l'istituzione delle aree protette, la "battaglia" per la corretta gestione della risorsa idrica.

Il Gruppo d'Intervento Giuridico è divenuto un soggetto fortemente inserito nella realtà regionale con caratteristiche innovative e incisive per la salvaguardia dei valori ambientali e la promozione dei diritti civili attraverso l'utilizzo accorto dello "strumento diritto". Nel corso dell'assemblea sono state rinnovate le cariche sociali per il biennio 2006 – 2007: sono stati riconfermati Stefano Deliperi (presidente), Bruno Caria, Gian Carlo Fantoni, Rita Pirino e Antonello Fruttu (consiglio direttivo).

# Milia leader della Consulta autonomie locali

## Ecco i nomi dei 44 sindaci del “parlamentino”

Il presidente della Provincia di Cagliari, Graziano Milia, *(nella foto)*, è stato eletto alla presidenza della Consiglio delle autonomie locali, “ufficialmente” insediato, a fine novembre, dal presidente dell’assemblea regionale, Giacomo Spissu, alla presenza presidente della Regione Renato Soru, nell’aula consiliare del Palazzo di via Roma. Il “primo” presidente del Consiglio delle autonomie ha ottenuto 32 voti, dei 39 componenti presenti, 6 le schede bianche, mentre Milia si è astenuto.

La candidatura del presidente della Provincia di Cagliari è stata proposta, in aula, dal sindaco di Villasimius, Salvatore Sanna, il quale ha anche “auspicato” una elezione unitaria, come “unitaria” era stata la votazione con la quale il Consiglio regionale aveva approvato l’istituzione del Consiglio delle autonomie locali, un “vero punto di raccordo” tra la Regione, le Province, i Comuni isolani, “una pratica attuazione del federalismo interno” sollecitato da quasi tutte le forze politiche sarde.

Dopo la proclamazione dell’elezione, ringraziando i componenti il nuovo “organismo”, Graziano Milia ha assicurato il massimo impegno per rafforzare e conservare la “nostra storia autonomistica” e si è augurato che i sardi, “come diceva Pietro IV il Cerimonioso, siano ancora un po’ matti e abbiano conservato il coraggio necessario per credere che ce la possiamo fare, a costruire un futuro migliore”.

La cerimonia d’insediamento è stata aperta dal presidente dell’assemblea regionale, Giacomo Spissu, che ha ricordato l’impegno compito che il Consiglio ha “assegnato” a questo nuovo organismo politico. All’augurio di buon lavoro si è unito il presidente della Regione, Renato Soru, il quale ha voluto ricordare l’importanza dei cambiamenti istituzionali in atto e ha confermato la volontà di cercare nuove soluzioni per i problemi dell’isola. “Nell’attuale situazione politica e istituzionale, ha aggiunto Soru, il cambiamento investe lo Stato, le Regioni, le Province e i Comuni. Proprio la fattiva collaborazione tra la Regione, le Province e i Comuni e il Consiglio delle autonomie avrà anche questo delicato e difficile compito, permetterà di studiare e attuare nuove e più incisive strategie, per favorire lo sviluppo economico e sociale della Sardegna”.

Il primo Consiglio delle autonomie locali è stato eletto, lo scorso 15 luglio, a Cagliari



dall’assemblea dei sindaci sardi (i Comuni dell’isola, complessivamente, sono 377). Alle operazioni elettorali hanno partecipato 248 sindaci: 16 in rappresentanza dei 24 Comuni con più di 10 mila abitanti; 76 sindaci di Comuni tra i 3001 e i 10.000 abitanti, sugli 89 aventi diritto; 156 sindaci di Comuni con meno di 3000 abitanti, sui 261 che avrebbero avuto titolo a prendere parte alle operazioni di voto.

Del Consiglio delle autonomie locali, composto da 44 membri, fanno parte di diritto: i presidenti delle otto province sarde: Graziano Milia (Cagliari), Alessandra Giudici (Sassari), Roberto Deriu (Nuoro), Pasquale Onida (Oristano), Fulvio Tocco (Medio Campidano), Pierfranco Gaviano (Sulcis-Iglesiente), Pierluigi Carta (Ogliastra), Pietrina Murrighile (Olbia-Tempio); i sindaci degli otto comuni capoluogo di provincia: Emilio Floris (Cagliari), Gianfranco Ganau (Sassari), Mario Demuru Zidda (Nuoro), Antonio Barberio (Oristano), Salvatore Cherchi (Carbonia, Sulcis-Iglesiente), Settimo Nizzi (Olbia, Olbia-Tempio) Alessandro Collu (Sanluri, Medio Campidano),

Elena Marcella Lepori (Tortoli, Ogliastra); quattro sindaci in rappresentanza dei Comuni con più di 10.000 abitanti: Aldo Pili (Sestu), Antonio Vacca (Monserrato), Marco Mura (Macomer), Marco Tedde (Alghero); otto sindaci, 1 per provincia, in rappresentanza dei Comuni con una popolazione compresa tra i 10.000 ed i 3.001 abitanti: Leopoldo Trudu (Decimomannu - Cagliari), Elio Sundas (Santadi - Sulcis-Iglesiente), Francesco Berria (Orune - Nuoro), Sisinnio Zanda (Gonnosfanadiga - Medio Campidano), Marcello Piroddi (Jerzu - Ogliastra), Sebastiano Sannittu (Berchidda - Olbia-Tempio), Egidio Loi (Marrubiu - Oristano), Giovanni Manca (Osilo - Sassari); sedici sindaci, due per provincia, per i Comuni con una popolazione inferiore ai 3.000 abitanti; sono stati eletti: Salvatore Sanna (Villasimius) e Giuseppe Cappai (Sant’Andrea Frius) per la provincia di Cagliari; Sandro Pinna (Piscinas) e Antonello Pilloni (Nuxis) per il Sulcis-Iglesiente; Efsio Arbau (Ollolai) e Marcello Cesarina (Tiana) per la provincia di Nuoro; Lino Melis (Villamar) e Marco Pisanu (Siddi) per il Medio Campidano; Antonio Podda (Girasole) per l’Ogliastra (il secondo sindaco, Giuseppe Mesina, di Urzulei, è stato sostituito, a norma del comma 5 dell’articolo 4 della legge che prevede una forma di “tutela” per il genere meno rappresentato, da Pina Cherchi); Francesco Muntoni (Aggius) ed Emiliano Deiana (Bortigiadas) per Olbia-Tempio; Enzo Saba, Claudio Bruno Zago (Ardauli) e Pina Cherchi (Soddi, che ha sostituito il secondo sindaco dell’Ogliastra, per la norma che tutela il genere meno rappresentato) per la provincia di Oristano.

## Editori sardi alla Fiera di Roma

Dopo i positivi riscontri ottenuti alla Fiera del libro di Francoforte edizione 2005, gli editori sardi hanno partecipato a Roma alla 4a edizione della Fiera della piccola e media editoria. Nove gli imprenditori presenti alla fiera “Più libri più liberi” al palazzo dei Congressi dell’Eur fra l’8 e l’11 dicembre. Erano presenti Aipsa, Carlo Delfino, Condaghes, Cucc, Della Torre, Ilisso, Geogramma e Grafica del Parteolla, l’editore Nemapress era presente nella Bibliolibreria.

La partecipazione degli editori sardi a questo appuntamento è stata promossa dall’Aes con il contributo della Regione (assessorato della Pubblica Istruzione) nell’ambito di un progetto di promozione dell’editoria sarda nel contesto nazionale e internazionale.

La Fiera di Roma costituisce uno degli appuntamenti più importanti del settore, un filo diretto con il grande pubblico dei lettori, un luogo d’incontro e scambio d’esperienze editoriali provenienti da tutta Italia, un modo per rendere visibile e accessibile il mondo ricco ed eclettico della piccola e media editoria. Gli espositori sono stati 349, gli stand 262, i titoli 32 mila, oltre 200 gli eventi, gli incontri, le presentazioni di libri.

La grande commessa della sistemazione degli antichi siti dal Sulcis Iglesiese a Lula e all'Argentiera

## La riconversione degli insediamenti minerari Esempi da Le Creusot e Montceau les Mines

L'attività mineraria ha lasciato segni molto visibili sul territorio. Da un certo punto di vista, i siti minerari possono essere ritenuti come un insieme di danni ambientali di difficile risanamento. Nei territori interessati da queste attività si possono riscontrare numerosi fenomeni, quali: abbassamenti del suolo, dovuti ai vuoti delle escavazioni, apertura di cave, per ricavare materiale sterile per il riempimento delle gallerie esaurite, depositi di scorie di lavorazione, locati nelle discariche vicino ai pozzi, depositi di fanghi rossi, residui del trattamento del minerale estratto, ed apertura di strade per il trasporto del minerale.

Quando le miniere vengono chiuse insorgono due ordini di problemi che necessitano di un'unica soluzione. Si deve decidere cosa fare delle ex-aree minerarie e come creare un nuovo modello di sviluppo economico che sia sostitutivo rispetto a quello precedente. Si ha la duplice esigenza di conservare l'instimabile valore del patrimonio industriale, storico e culturale e la necessità di trovare nuove funzioni ed utilizzi per le diverse infrastrutture della miniera.

Tra le diverse soluzioni, che consentono la conservazione ed il riutilizzo dell'ingombrante eredità lasciata dall'attività mineraria, si distingue quella che prevede la possibilità di trasformare il complesso minerario in museo. L'opera di riconversione può essere effettuata in diversi modi: con l'istituzione di musei scientifici e tecnologici o di musei antropologici, con la creazione di un ecomuseo o con la realizzazione del parco museo.

Nella maggior parte dei casi in Italia e in Europa è stato adottato il modello del "museo" più o meno completo nei suoi aspetti scientifici, tecnologici e sociali. In questa tipologia di museo sono presenti sezioni dedicate alle varietà di minerali, ai metodi di coltivazione, ai sistemi di estrazione ed ai processi di produzione. Quasi tutti i musei hanno incluso nella loro esposizione anche l'aspetto antropologico del lavoro in miniera le cui tematiche prevalenti sono la vita quotidiana dei minatori, le condizioni di lavoro, le lotte operaie, la sicurezza in cantiere, le malattie professionali ed, infine, gli incidenti in miniera. In Italia vi sono diversi musei in cui sono curati i vari aspetti dell'attività mineraria, quali, ad esempio: il Museo provinciale delle miniere dell'Alto Adige, il Museo minerario regionale della Val d'Aosta e il Museo Storico Minerario di Perticara.

Il modello dell'"ecomuseo", chiamato anche "museo all'aperto" perché lo spazio espositivo non è compreso in un'area definita, è caratterizzato dal fatto che nell'esposizione rientrano anche il territorio e la popolazione locale. Questa forma particolare museale è prevalente nelle esperienze francesi. Il museo di Le Creusot e Montceau-les-Mines rappresenta un esempio di questo tipo di riconversione in cui si ha il coinvolgimento dell'intera comunità locale. In Italia il modello dell'ecomuseo è stato adottato in Val Chisone (Scopriminiera) ed è in via di realizzazione in Val d'Aosta.

La configurazione di parco museo viene utilizzata quando si ha l'esigenza di salvaguardare beni di archeologia mineraria e beni ambientali. L'area del parco, infatti, non è ristretta alle zone interessate dall'attività estrattiva ma comprende anche territori di interesse naturalistico. Esempi di questo modello di parchi mu-



seo sono presenti in Spagna, come nel caso del Parque Minero de Riotinto, e in Italia, con il Parco museo minerario di Abbazia San Salvatore, il Parco minerario di Gavorrano, Parco minerario dell'Alta Valle Trompia, Parco archeominerario di San Silvestro ed il Parco Geominerario della Sardegna.

I musei minerari che richiamano più visitatori in Europa sono l'Ironbridge Gorge Museum in Inghilterra, il Deutsches Bergbau Museum di Bochum in Germania e il Centre Historique Minier de Lewarde in Francia. I tre musei sono di grandi dimensioni e hanno delle caratteristiche che li rendono unici.

L'Ironbridge, istituito negli anni '70, è un museo del territorio di grande valenza culturale che ha portato avanti diverse iniziative, quali: il restauro del ponte di Iron Bridge, la trasformazione di un magazzino in "Museo del fiume", l'apertura del Museo del ferro, la creazione del più importante archivio e la più considerevole biblioteca del mondo sull'archeologia industriale, la fondazione dell'Ironbridge Institute per studi di livello superiore sull'archeologia industriale e sulla gestione dei beni culturali. L'Ironbridge Museum comprende, inoltre, il Museo all'aperto di Blists Hill. In esso il personale indossa costumi tradizionali e svolge le abituali mansioni quotidiane come: cucinare, fare il pane, cambiare soldi in banca (dove si ricevono vecchie monete inglesi in cambio di quelle correnti) e così via.

Il Deutsches Bergbau Museum di Bochum, sorto negli anni '30, è un museo minerario che cura tutti gli aspetti storici, economici e sociali del lavoro minerario. Il progresso tecnologico viene "raccontato" attraverso una ricca esposizione di materiali, modelli e strumenti di lavoro utilizzati dai minatori. Vi sono, inoltre, sale dedicate agli aspetti sociali del lavoro in miniera quali: le condizioni di sicurezza, il lavoro femminile, l'impiego di lavoratori stranieri. È possibile, infine, visitare un "pozzo dimostrativo", lungo 2,5 chilometri che riproduce una miniera di carbone ed i metodi estrattivi in uso nella regione della Ruhr. L'archivio storico del museo di Bochum raccoglie una vasta documentazione, composta da registri, manifesti, disegni tecnici,



testi e audiovisivi, inerente alla storia dell'industria mineraria. Il Centre Historique Minier de Lewarde, nato nel 1984, ha la peculiarità di offrire esposizioni tematiche molto varie ed interessanti. I visitatori, accompagnati dai vecchi minatori, possono osservare gli edifici ricostruiti, la sala delle docce, la lapisteria, le stalle della miniera, il reparto cernita-vagliatura, il frantoio, le gallerie ed, infine, la sala argano. La visita termina con la visione della collezione di 10.000 oggetti appartenenti al mondo minerario, suddivisi in otto esposizioni tematiche, quali, ad esempio: "la quindicina" che rievoca l'atmosfera febbrile del giorno di paga, "miniera e minatori" che racconta tutti gli aspetti della cultura mineraria, "1884 e il tempo delle rivolte" che ricostruisce la storia delle rivolte e della nascita del sindacalismo.

Dall'esame della distribuzione percentuale delle entrate nelle varie esperienze museali si può osservare che, per la gran parte dei casi, la percentuale delle entrate relative ai biglietti d'ingresso e ai bookshop rappresenta la componente principale degli introiti complessivi. Solo nei musei di recente realizzazione le entrate sono, invece, costituite prevalentemente da contributi pubblici e privati.

Gli effetti dell'istituzione di un museo sulla situazione socio-economica dei territori sono prevalentemente di tipo indiretto. Il numero delle assunzioni nella struttura museale è molto basso che non riesce a compensare la perdita dei posti di lavoro causata dalla chiusura delle miniere.

Le ricadute socio-economiche sul territorio sono originate, invece, dal flusso dei visitatori richiamato dal museo. Nelle aree circostanti alle strutture museali si sviluppa il settore terziario ed, in qualche caso, l'agricoltura e l'artigianato. All'interno del settore terziario le attività commerciali e le strutture ricettive traggono i benefici maggiori. Nella gran parte dei casi, la creazione del museo è accompagnata dalla nascita di ristoranti, alberghi, agriturismi, bed&breakfast e così via.

In Sardegna l'istituzione del Parco Geominerario rappresenta, per la popolazione, un'occasione per ridefinire il modello socio-economico di sviluppo esistente. La crisi che ha colpito il settore minerario e metallurgico si è, naturalmente, estesa anche agli altri comparti. Si è venuta così a determinare una situazione socio-economica depressa. È necessario, pertanto, adottare un nuovo modello di sviluppo che non sia più basato sull'industria ma che sia, invece, realmente diversificato in molti settori.

Il territorio del Parco possiede un patrimonio ambientale, archeologico e minerario unico. Questa particolarità è esortata dal riconoscimento internazionale attribuito dall'Unesco nel 1997

secondo il quale il Parco è divenuto Patrimonio dell'Umanità e primo esempio della nuova rete mondiale dei Geositi/Geoparchi. La finalità che si vuole perseguire con la realizzazione del Parco è quella di gestire strategicamente il territorio, in modo da rilanciarne le risorse interne e creare le occasioni per valorizzare e sfruttare quelle disponibili.

Il Consorzio del Parco, costituito dai Ministeri dell'Ambiente, dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato e dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, dalla Regione Sardegna, da una serie di Comuni e da tutti i soggetti interessati, deve gestire il territorio secondo un approccio sistemico. L'Ente dovrà promuovere un progetto di sviluppo tenendo in debito conto le esigenze e le aspettative di tutti gli interlocutori interessati alla crescita economica e sociale del territorio.

Il compito fondamentale del Consorzio del Parco è quello di coordinare l'attività di tutti i soggetti coinvolti per il raggiungimento di un disegno comune e condiviso. Finora però questo coordinamento è venuto a mancare e sono state portate avanti iniziative, seppure molto importanti, in modo disorganizzato.

Alcuni Comuni hanno realizzato opere di restauro delle infrastrutture minerarie incluse nel loro territorio. La Geoparco Scarl si è occupata di diverse attività, quali: opere di bonifica e ripristino delle aree inquinate, ristrutturazione dei compendi immobiliari e recupero e valorizzazione di beni culturali. L'Igea Spa ha effettuato numerose opere di recupero e risanamento dei siti minerari ed offre la possibilità di visitare numerosi siti, quali: Porto Flavia, la Grotta di Santa Barbara, la Galleria Henry, la miniera di Funtana Raminosa, la Galleria Villamarina, la Galleria Anglosarda pozzo di Sant'Antonio, il Museo delle macchine da miniera e la Miniera Sos Enattos.

I benefici tanto attesi per l'economia del territorio saranno determinati dall'indotto generato dalla realizzazione del Parco Geominerario. Nei confronti della popolazione locale, il Consorzio deve svolgere un'azione di sensibilizzazione e di animazione socio-economica tale da indurre al cambiamento. Gli abitanti devono essere coinvolti nella "costruzione" del Parco, tanto da sentirsi protagonisti del progetto e da collaborare al fine di conseguire obiettivi condivisi. Esso deve, inoltre, incentivare le attività imprenditoriali, facendo emergere la natura e la vocazione della popolazione locale e sostenere le attività eco-compatibili che consentano una migliore fruizione del Parco da parte dei visitatori.

Monica Contini

“Echi di guerra e di speranze” in un commento dell’editore Giuliano D’Este

## Ignazio Deidda, valoroso ufficiale di Tortolì Il suo diario della prima guerra mondiale

*“Echi di guerra e di speranze”*: diario di Ignazio Deidda (Tortolì, 1892-Cagliari 1977), uno dei più valorosi ufficiali sardi della prima guerra mondiale. Il libro viene commentato da Giuliano D’Este, editore del volume curato dallo storico Paolo Giacomel. Sardinews pubblica una sintesi della presentazione del libro scritta da Giuliano D’Este illustrata tempo fa agli Amici del libro di Cagliari.

“Echi di guerra e di speranze”, di Ignazio Deidda. Ma chi è Ignazio Deidda? Non è uno scrittore, non un poeta, un romanziere, un narratore, un novelliere, ma nemmeno uno storico; è uno straordinario valoroso ufficiale, sardo nato a Tortolì in Ogliastra. Da vecchio affidò i suoi ricordi di guerra a un diario dal quale è derivato il libro che vi viene presentato.

Ignazio Deidda, dopo il diploma al liceo Dettori di Cagliari, decise di entrare alla Scuola militare di Modena. Era da poco stato nominato sottotenente di fanteria, quando scoppiò la Grande Guerra. Partì con la sua Brigata Reggio (dalla quale derivò poi la Brigata Sassari), e raggiunse il fronte a Cortina d’Ampezzo (allora dominio dell’impero austriaco). Ebbe subito il battesimo del fuoco nello scontro del 15 giugno al passo Falzarego: tragica giornata nella quale vide cadere tanti suoi colleghi, quasi tutti sardi e tanti soldati. Terminato l’immane conflitto, dopo due anni, poté finalmente coronare il suo sogno d’amore: sposare la sua adorata Enrichetta, che lo aveva atteso così a lungo con tanta trepidazione. Proseguì la carriera prima in Libia, nel Regio Corpo delle truppe coloniali a Bengasi, poi a Trieste, quindi a Roma. Durante la seconda guerra mondiale fu all’alto Commissariato per i combustibili e l’approvvigionamento delle truppe combattenti, inascoltato relatore della tragica situazione logistica in cui erano costrette a combattere le nostre Forze di terra.

Arrivò l’8 settembre, con le sue disastrose conseguenze. La clandestinità per sottrarsi ai tedeschi, il rischio della delazione e delle vendette, il dolore del piombo nemico ancora nella gamba,



l’angoscia per il figlio Gianfranco (anch’egli ufficiale) prigioniero nei lager nazisti. Finalmente il 25 aprile del 1943 tutta l’Italia fu liberata. Finito l’incubo dell’oppressione tedesca, tornato il figlio scampato alla fame e alle malattie, tornato il fratello Guido (valoroso comandante dell’artiglieria ad El Alamein e poi prigioniero degli Inglesi in India), Ignazio Deidda poté riprendere il suo servizio fino al congedo per anzianità, con il grado di generale. Risale appunto, proprio a quest’ultimo periodo della vita di Ignazio Deidda l’iniziativa di buttar giù sui tasti della sua macchina per scrivere il diario che presentiamo questa sera agli Amici del Libro.

In realtà egli non ebbe l’intenzione di scrivere un vero diario. Erano trascorsi troppi anni da quella guerra! Come sarebbe stato possibile? Né d’altra parte egli aveva mai scritto un diario da far rivivere, perché durante la guerra, al fronte era severamente vietato scrivere diari. In caso di prigionia, questi avrebbero potuto servire al nemico per ricavarne notizie utili anche solo di carattere logistico o sul morale delle truppe dell’avversario. Ignazio Deidda aveva preso a quel tempo solo degli appunti, e non sempre. Aveva però conservato tutte le lettere ricevute dalla sua ama-

ta Enrichetta, e a sua volta Enrichetta aveva gelosamente custodito quelle che Ignazio le aveva scritto dal fronte. Una preziosa e diretta fonte per ricordare e raccontare le vicende di quegli anni terribili.

Nacque appunto così l’idea di scrivere il diario, che doveva però, secondo le intenzioni di Deidda, rimanere nella ristretta cerchia della famiglia ... anche perché nel suo lavoro egli non andava lesinando aspre critiche nei confronti di colleghi e di superiori. Ebbi così l’opportunità di veder nascere questo lavoro letterario. Ricordo che spesso il vecchio generale mi leggeva qualche brano di quanto stava scrivendo e lo commentava con me. Io vedevo sul suo viso un velo di tristezza e ancor più intuitivo con quanta emozione ritornavano alla sua mente quegli echi lontani, che erano di dolore e di morte. Alle volte però egli s’illuminava, al ricordo di quelle speranze di pace e di amore.

Nel libro c’è un po’ di tutto. C’è il senso vero della patria, c’è la vera fede del credente in Dio, c’è il profumo dei sentimenti puliti, della famiglia, [...] ma dove il racconto di Ignazio Deidda raggiunge livelli di sublime lirica e di autentica arte narrativa, sono le pagine dedicate al disastro militare dell’autunno 1917.

Lo scritto, secondo Paolo Giacomel (autorevole esperto nel campo della diaristica di guerra), era troppo singolare e affascinante perché continuasse a rimanere esclusivo patrimonio di pochi (cinque esemplari dattiloscritti per i cinque figli del Generale Deidda). Dice Giacomel: “Quando il lettore chiuderà l’ultima pagina di questo libro, s’accorrerà che la sua opinione sulla Grande Guerra è stata necessariamente cambiata dal racconto di uno straordinario ufficiale sardo”.

Al grande pubblico dei lettori il giudizio definitivo, perché solo i lettori sono, e sono sempre stati, i veri e unici giudici di ogni libro.

**Giuliano D’Este**

*Qualora il libro fosse esaurito in libreria o presso il distributore Manca (tel. 070-280454), rivolgersi direttamente a Giuliano D’Este (tel. 0187-64775).*

# Elisabethtown

## *Fallire verso il successo*

**D**rew Baylor disegna scarpe sportive. E' un ragazzo coraggioso: le sue idee non sono convenzionali, segue una visione senza compromessi, fatta di forme inusuali, che si ispirano alla natura. Il modello di scarpa da lui creato è a dir poco fuori dal comune. La calzatura più straordinariamente originale della storia, la punta di diamante della produzione della casa di abbigliamento in cui lavora. Drew è la star del momento, i suoi colleghi lo adorano. Dopo pochi giorni dalla distribuzione del prodotto, il ragazzo torna al posto di lavoro. Da fallito. La sua scarpa è stata ricevuta talmente male che tutte le scatole sono tornate indietro alla fabbrica, per una perdita di quasi un miliardo di dollari. Una rivista finanziaria lo intervista per raccontare la sua storia, che sarà rivelata al mondo dopo una settimana. Drew torna a casa e pensa che la sua vita sia finita. Il telefono squilla, e, visto che le cattive notizie non arrivano mai da sole, scopre che suo padre è morto nella sua città natale. Lui dovrà andare a organizzare la cerimonia funebre.

L'inizio del nuovo film di Cameron Crowe sarebbe adatto a un dramma dai contorni devastanti, un viaggio nell'abisso della depressione, ma il regista e sceneggiatore ha abituato il pubblico a storie dove le apparenze ingannano. Se le prime avventure del giovane fallito hanno un tono tragicomico, sospeso tra l'incredulità del protagonista e la rappresentazione della multinazionale delle scarpe, enorme e inquietante nel voler apparire umana a tutti i costi, in viaggio verso la salma di suo padre Drew incontra Claire: la hostess più logorroica della storia del cinema, l'idea platonica della spontaneità, in bilico tra il delizioso e l'irritante, con cui comincerà un rapporto fatto di lunghe discussioni in stranianti notti insonni. E quando Drew arriva ad Elisabethtown, dove suo padre è cresciuto e conosciuto da tutti, mentre lui non è sicuro di averlo conosciuto mai davvero, il fallito trova gradualmente un nuovo modo per guardare alla sua situazione, cerca di trovare un equilibrio nel disastro, con la consapevolezza che dopo pochi giorni il mondo avrebbe saputo che il fallimento del secolo è stata opera sua. Dalla fabbrica delle scarpe al paesino rurale il viaggio è lungo, e in Elisabethtown



Crowe racconta la continua scoperta nell'abbandonare un meccanismo fatto per creare successo ad uno che può rendere meno doloroso il fallimento fino a non dargli più peso, o a farlo diventare un modo per rimettersi in piedi con ancora più convinzione che prima. Drew passa dall'essere esiliato da coloro che lo avevano messo in cima al mondo, all'essere adottato da persone che lo guardavano come un alieno, il figlio di un mito locale che non ha mai condiviso con loro l'importanza di suo padre. L'autore dirige i suoi personaggi con una mano delicatissima e li circonda di musica straordinaria, il suo marchio di fabbrica; racconta tramite dialoghi e situazioni mai del tutto lineari, sempre in qualche modo fuori dal comune, fatte di ultimi sguardi ed parole non dette, e per questo suona particolarmente autentico.

Orlando Bloom, l'interprete di Drew, ha trovato in questo film una dimensione che dà grandissimo risalto alle sue qualità di interprete. Il suo aspetto sognante e leggermente fuori dal mondo si adatta perfettamente al personaggio, mai esattamente al suo posto e mai del tutto fuori luogo. Stupisce che finora l'attore abbia interpretato quasi unicamente ruoli in film epici o di guerra: sembra nato per questo tipo di film, ed è perfettamente a suo agio nell'immaginario sognante del film di Crowe. Kirsten Dunst, più abituata del collega alla commedia, qui esalta il suo lato estroverso e sfrutta la sua bellezza imperfetta rendendo vivo un perso-

naggio difficilissimo, che mostra sempre più di quello che vuol far vedere del suo carattere in ogni scena. E tutti gli altri attori, tra i quali gli ottimi Alec Baldwin e Susan Sarandon, chiudono un cast perfettamente in tono con le tinte calde della pellicola.

E' raro vedere una pellicola che trasmetta un senso così marcato di spontaneità e di autenticità. Crowe non vuole sedurre con una storia, vuole sedurre con uno scorcio di mondo visto con il filtro dell'emozione senza dare ascolto alle classiche logiche narrative, ma solo alla sua sensibilità. Così il viaggio di Drew non sembra mai chiuso nelle spire del racconto di formazione, anche se, in un certo senso, questo è un racconto di formazione; è anche un road movie, molto più di altre pellicole conosciute per i grandi viaggi nelle autostrade americane, ma non fa nulla per seguire lo schema classico del genere; e i sentimenti, non filtrati dal velo di cinismo e calcolo dello sceneggiatore che cerca di piacere per forza, sgorgano dallo schermo per un'esperienza coinvolgente e capace di riscaldare cuore e spirito come poche altre. Perché Elisabethtown può non piacere, può annoiare: è molto particolare, strutturato senza tener conto dei classici ritmi della commedia, ha personaggio obliqui, non ha una struttura circolare... e proprio per questo può piacere moltissimo, se si è in sintonia con chi racconta. Vederlo può essere un piccolo rischio, ma uno di quelli che vale la pena di correre.

## La privacy e le sentenze del tribunale amministrativo

Il tempo passa in fretta anche per le leggi. Quella sul procedimento, che in pochi articoli ha cercato di cambiare per sempre il rapporto tra cittadini e amministrazione, ha già compiuto quindici anni, ha subito numerose modifiche e integrazioni e sembra - a suo modo - essere entrata quasi nel dna degli operatori e degli utenti dell'amministrazione, peraltro non sempre nel suo reale contenuto precettivo. E non sempre spontaneamente. Non si contano gli annullamenti di atti amministrativi comminati dalla giurisprudenza per mancata comunicazione dell'avvio del procedimento, prima che l'invio della comunicazione fosse effettivamente percepito come un obbligo giuridicamente rilevante.

Un percorso guidato dalla giurisprudenza ha seguito anche l'applicazione effettiva del diritto di accesso alla documentazione amministrativa, sempre condizionato dalla necessità di conciliare la trasparenza e la pubblicità degli atti e dell'attività con una esigenza di riservatezza. In effetti, fino alla legge 241/1990, con limitate eccezioni, era codificato un generale dovere di segretezza e solo la legge sul procedimento ha ribaltato il rapporto regola-eccezione tra dovere di segreto e obbligo pubblicità/diritto di accesso. La giurisprudenza ha, poi, mano a mano delineato i contorni del diritto di accesso, negli spazi grigi della normativa, per meglio precisare quali atti siano accessibili, da chi, nei confronti di quali soggetti e con quali modalità. È stato quindi variamente delimitato il novero dei titolari del diritto a prendere visione e ad estrarre copia dei documenti, fino alla precisazione normativa che essi devono vantare un interesse diretto, concreto e attuale, per la tutela di un interesse giuridicamente rilevante. L'accessibilità è stata estesa anche nei confronti di soggetti non pubblici, ad esempio i concessionari di servizi. È stata data una visione ampia del concetto di documento accessibile, comprendendovi anche gli atti privati funzionali all'esercizio dell'attività amministrativa.

Un punto costante di problematicità è sempre stato costituito dai variabili rapporti di attrito tra diritto di accesso e privacy, rapporti che necessitano

normalmente di una soluzione caso per caso, spesso compromissoria. A tale riguardo le soluzioni giurisprudenziali muovono da una comparazione tra gli interessi fatti valere con l'accesso e quello di riservatezza, comparazione guidata dal legislatore che ha individuato anche un'area di dati sensibili, oggetto di tutela accentuata. La sentenza di cui riferisco

questo mese riguarda proprio i rapporti tra riservatezza e informazione nella sua accezione più larga ed ha risolto la questione posta dalla richiesta di una giornalista intenzionata a superare il diniego di accesso all'elenco dei dipendenti premiati per produttività dal comune di Viareggio. Si scontrano due diritti, entrambi dotati di copertura costituzionale, il diritto alla libera informazione vantato dalla giornalista e il diritto alla privacy dei lavoratori, oggetto di specifiche norme legislative di garanzia.

Il Tribunale amministrativo ha da un lato evidenziato che l'interesse all'informazione legittima senz'altro l'accesso ai documenti ma ha precisato che esso incontra comunque i limiti e sopporta le condizioni e le prescrizioni del Codice della privacy che impone il

trattamento dei dati personali nel rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali e della dignità dell'interessato, con particolare riferimento alla riservatezza, all'identità personale e al diritto alla protezione dei dati personali. Alla luce di una valutazione comparativa degli interessi tutelati, il Tribunale ha pertanto ritenuto che non potesse essere attribuita una totale prevalenza all'uno o nell'altro, giungendo alla salomonica soluzione di imporre al Comune la consegna di una copia dell'elenco richiesto con il mascheramento dei nominativi e di ogni altro elemento utile a ricondurre l'aspetto economico al nominativo ovvero all'identità del percettore.

avv. Massimo Lai

*Specialista in Diritto amministrativo  
e Scienza dell'amministrazione.*

## “Diari di Praga” di Abel Posse presentato dalla Ilisso a Roma

La Ilisso Edizioni presenta *Diari di Praga* di Abel Posse romanzo appena pubblicato nella collana *Ilisso Contemporanei. Scrittori del mondo*. Con l'autore hanno presentato il libro, nella Sala Calvino del Palazzo dei Congressi a Roma, Nicola Bottiglieri (docente di lingua e letteratura ispanoamericana all'Università di Cassino, scrittore e saggista) e Bastiana Madau (editor Ilisso).

Il romanzo traccia un episodio poco conosciuto della vita di Ernesto “Che” Guevara: nel 1966 il “Che” lascia la politica attiva e con un gruppo di fedelissimi trascorre sei mesi in clandestinità nella Praga stalinista per prepararsi a sferrare l'attacco finale contro il Capitalismo. Abel Posse ricostruisce con il rigore del biografo e la sensibilità dello scrittore questa fase quasi del tutto ignorata dalle biografie ufficiali del “Che”, inseguendolo mentre si aggira senza pace nei vicoli della città antica, nascosto dietro gli occhiali e l'abito grigio di un pacifico borghese commerciante di legname. In questo momento di forzato riposo Ernesto Guevara de la Serna ha il tempo di riflettere sul suo passato di argentino, di latinoamericano e di rivoluzionario. Quella di Posse è dunque un'incursione affascinante nell'intimità di un appassionato

protagonista della nostra storia recente, che nella generazione contemporanea agli avvenimenti narrati, risveglia forse ricordi ed emozioni: la voglia e la forza di cambiare il mondo che qui in Europa ha avuto il suo momento di maggior espressione nel movimento del '68.

Ma con *Diari di Praga* si è parlato anche della collana *Ilisso Contemporanei Scrittori del mondo* che ha al suo attivo già 10 titoli che testimoniano la ricchezza di narrative ancora poco conosciute ma che stanno affascinando i lettori: - *Gli alberi e l'assassinio di Marziq* di ‘Abd al-Rahman Munif; - *Quelle cose scomparse*, parole di Giuseppe A. Samonà; - *Spedizione al baobab* di Wilma Stockenström; - *Dentro la notte* di Ibrahim Nasrallah; - *Il mare delle lenticchie* di Antonio Benítez Rojo; - *Warda* di Sonallah Ibrahim; - *L'ombra di Imana* di Véronique Tadjo; - *Polvere d'oro* di Ibrahim al-Koni; - *Ho visto Ramallah* di Murid al-Barghuthi. Inoltre si anticiperanno le novità in programma per il prossimo anno: imminente la pubblicazione di un'opera di *Mohammed Dib* considerato, insieme a *Katib Yacine* il padre della narrativa contemporanea del Magreb.

A Vallermosa un convegno del Progetto di agenda 21 locale con i Comuni della zona

## Non ci sono venti favorevoli per chi non sa dove andare

**I**l 2 dicembre nell'aula consiliare di Vallermosa si è svolto il convegno conclusivo del Progetto di Agenda 21 Locale "Seneca 21". L'agenda 21 locale è uno strumento, proposto per la prima volta a Rio de Janeiro nel 1992 durante la Conferenza Onu su ambiente e sviluppo: permette l'attuazione di concetti di sviluppo sostenibile, sancendo il ruolo del livello locale nella costruzione e attuazione di nuove politiche di sviluppo economico sostenibile. Il termine Agenda 21 indica proprio la necessità di calendarizzare gli appuntamenti, le cose da fare durante il ventunesimo secolo in tema di sviluppo e ambiente.

Il Progetto "Seneca 21", cofinanziato dalla Regione autonoma della Sardegna, e voluto dai Comuni di Vallermosa (Comune capofila), Decimoputzu, Samassi, Siliqua e Villamassargia, è iniziato nel luglio 2004. Il 2 dicembre i sindaci e gli amministratori dei Comuni coinvolti hanno ribadito che si è concluso il progetto Seneca 21, ma non il processo di presa di coscienza e di impegno delle comunità locali nell'attivarsi verso forme di sviluppo locale che tengano conto degli aspetti ambientali e sociali (Graziano Contu, sindaco Vallermosa). I forum civici di discussione, quindi, rimarranno aperti e operativi, come la collaborazione tra i Comuni che hanno sperimentato insieme questo nuovo processo (Daniele Ghisu, assessore all'Ambiente di Siliqua). Il Comune di Decimoputzu ha, durante la vita del progetto, introdotto la raccolta differenziata con modalità di sensibilizzazione, informazione e coinvolgimento della popolazione, molto simili a quelle auspicate nei processi di attivazione dell'Agenda 21 Locale (Gianfranco Sabiucchi, assessore all'Ambiente di Decimoputzu). I tecnici della società Esloa (Stefano Mameli, Claudio Pisu, Stefano Tronci), che hanno curato la progettazione e l'assistenza tecnica del progetto, hanno ricordato le diverse azioni portate avanti nei 18 mesi di vita del progetto: dalla prima fase di informazione e sensibilizzazione rivolta agli organi politici e ai dipendenti dei Comuni interessati; alla creazione, presso il municipio di Vallermosa, di un Ufficio Agenda 21.

La sensibilizzazione della popolazio-



ne è stata realizzata con la redazione di un opuscolo che ha esposto gli obiettivi e le azioni previste nel progetto e l'elaborazione, la distribuzione, la raccolta e l'analisi di un questionario destinato a tutti gli attori sociali. Sono state poi realizzate cinque assemblee civiche in cui sono stati presentati gli obiettivi e le azioni del progetto e sono stati divulgati i risultati dei questionari precedentemente diffusi tra la popolazione. Un'attenzione particolare è stata riservata alle nuove generazioni con il coinvolgimento delle scuole, realizzata con un'attività informativa del corpo docente, con una gara di disegno degli alunni che hanno realizzato il logo del progetto e con una giornata conclusiva sull'ambiente realizzata con un laboratorio di riciclo.

Alla fase di comunicazione e sensibilizzazione è seguita la fase di coinvolgimento attraverso il forum civico di discussione. Veronica Piras, giovane presidente del forum civico intercomunale, ha passato in rassegna le diverse attività svolte dal forum, che si è subito organizzato in cinque gruppi tematici (rifiuti; ambiente; salute; agricoltura biologica e biodinamica; coesione sociale; risorse idriche) e che ha registrato una partecipazione non troppo numerosa, ma

impegnata e motivata. La giornata è stata, inoltre, l'occasione per presentare il primo rapporto sullo stato dell'ambiente, che misura in modo puntuale lo stato di salute del territorio e le pressioni che su di esso vengono esercitate. Il rapporto, quindi, fornendo informazioni ed evidenziando situazioni di crisi, dovrebbe costituire un valido punto di riferimento per la programmazione territoriale. Il rapporto, tra l'altro, permette confronti e misurazioni e rende possibile una verifica delle condizioni ambientali.

Franca Leuzzi dell'assessorato Ambiente della Regione, ha ricostruito il percorso delle 31 Agende 21 locali che, al dicembre 2004, hanno coinvolto il 51 per cento degli abitanti del territorio regionale e oltre la metà dei Comuni. L'amministrazione regionale ha svolto un ruolo importante di promozione e di indirizzo dei processi di sviluppo sostenibile. Ora sta iniziando anche a svolgere un ruolo di monitoraggio: è stata, infatti, quasi ultimata un'attività di audit effettuata tra le 9 Agende 21 Locali di cosiddetta prima generazione. Per queste Agende 21 è possibile un finanziamento, senza il ricorso ai bandi, di alcune "azioni pilota". La Regione ha poi rilevato che Seneca 21, tra i progetti di seconda generazione, è stato il primo a ultimare le attività, e potrebbe, quindi, candidarsi per l'attività di audit e il finanziamento di un'azione pilota. L'azione del Formez in Sardegna, come ha chiarito Paolo Tola (Formez Cagliari), ha accompagnato i percorsi di programmazione partecipata, supportando l'azione e lo sviluppo di un Coordinamento regionale tra le diverse amministrazioni e rafforzando le competenze dei funzionari con interventi formativi ad hoc.

Al termine degli interventi si è aperto un dibattito e un confronto tra i cittadini e gli organi politici presenti. La frase che ha accompagnato il progetto Seneca 21 "non ci sono venti favorevoli per chi non sa dove andare" sembra esser stata di buon auspicio: ora, infatti, le amministrazioni comunali sanno dove andare, il rapporto sullo stato dell'ambiente e il Forum civico indicano una possibile direzione.

Barbara Mura

Una vertenza quasi secolare raccontata da un protagonista di studi scientifici

## Il Non-parco del Gennargentu tra equivoci e interessi nascosti

**I**l parco del Gennargentu, mai veramente nato, dopo quasi 70 anni, sembra destinato a essere definitivamente sepolto, dalla resistibile carica dei sindaci, che in esso sembrano individuare la fonte di tutti i mali possibili e immaginabili di questa parte di Sardegna. Lo spettro della miseria, della fame e della morte, nelle vesti della famigerata legge 394, sembra aggirarsi dalle vallate di Aratu alle creste del Bruncu Spina e del Corrasì, per scacciare gli armenti dai verdi pascoli di Monte Oddeu, dalle gole del Flumineddu, dalle suladas di Villagrande e dagli sciuscus di Desulo. Così, la battaglia dei rappresentanti del popolo alla guida dei cittadini, protetti dai cacciatori in armi, vede il rogo delle schede elettorali.

L'occupazione dei municipi, per la verità non molto difficile in quanto guidata dai padroni di casa, è l'altro passo rivoluzionario per cercare di ottenere finalmente giustizia con l'abolizione se non della legge quadro sui parchi, con la quale tutta Italia vive pacificamente, almeno qualche articolo e, se non qualche articolo, almeno l'orrendo decreto Ronchi, che il malvagio governo italiano costrinse, con perfido inganno, Regione, Provincia di Nuoro e Comuni a firmare.

Questa è l'immagine che appare agli occhi di molte persone in Sardegna e c'è da chiedersi seriamente come mai si sia arrivati a questo stato di cose.

Così il progetto concepito negli anni Trenta dal senatore orgolese Antonio Monni, previsto poi dal Piano di Rinascita della Sardegna, portato avanti, con un finanziamento europeo dalla Provincia guidata dall'allora presidente Crisponi, dall'assessore Mastino, dal presidente della commissione ambiente Pasquale Zucca, andrà finalmente a far parte di una delle tante cose mai realizzate.

La controversa storia di questa vicenda, che ha risvolti giallistici, non può essere certo riassunta in poche righe, ma cercherò di portare l'attenzione su alcuni aspetti che ritengo significativi. E in particolare su aspetti che conosco di prima mano avendo fatto parte del coordinamento scientifico per la predisposizione degli studi sul parco, con un gruppo di lavoro di 45 persone, tra i maggiori esperti di queste aree. Tutti sardi, non piovuti dal patrigno continente,

non calati dall'alto o estranei alla realtà sociale del territorio, come si vorrebbe troppo spesso far credere. Dirò di più, e cioè che nel gruppo di lavoro affiancato alla Provincia dalla Regione (anche questi tutti sardi nuoresi ad eccezione dell'ingegner Lacava), vi era qualche sindaco, che la mattina collaborava al piano del parco e la sera faceva le assemblee contro il parco.

Comunque sia, sono state prodotte, tra le altre cose, 35 carte del territorio che riguardavano sia gli aspetti ambientali (dal censimento della flora e della fauna, alla distribuzione dei grandi alberi, alla individuazione dei beni culturali, al censimento degli ovili, alla evidenziazione dei percorsi storici, dallo stato della pastorizia e dell'agricoltura, alla consistenza della ricettività alberghiera, dalle sagre campestri alle feste paesane). Il tutto accompagnato da proposte legate alla specificità del territorio, come la rivitalizzazione degli ovili, la creazione dei mini caseifici, l'apporto di energia elettrica alternativa, per cercare di invertire il progressivo e drammatico abbandono della pastorizia dal Gennargentu. Altro che cacciare i pastori o licenziare gli operai forestali, come si è fatto credere.

Personalmente, non mi riconosco nella perimetrazione del parco che il Comitato Istituzionale di Coordinamento, tra Stato Regione e Provincia, in modo del tutto autonomo, e del tutto differente dalle proposte del gruppo di lavoro incaricato, ha fatto, sbrindellandone i contorni in modo del tutto incomprensibile dal punto di vista scientifico, ambientale, socio-economico e culturale. Alla richiesta della Provincia, risposi per iscritto che poteva essere una base di partenza.

Per cui oggi viene difficile riconoscere a quel parco una qualsiasi paternità complessiva. Tuttavia, da esso si potrebbe ripartire per una discussione sulla tutela del territorio e ragionare se davvero un parco nazionale è uno strumento che esclude o favorisce la partecipazione delle amministrazioni locali, se vuole valorizzare o eliminare le attività tradizionali, se vuole favorire o meno il turismo, se davvero parco significa valorizzazione o eliminazione dell'uomo dal territorio.

Un'altra serie di considerazioni che si possono fare riguarda la reale consistenza dei

famigerati vincoli.

A) L'agricoltura o non è mai esistita o non esiste più nell'area del parco.

B) Castagneti, nocioleti sono in progressivo degrado e le castagne della sagra della montagna spesso sono importate da fuori della Sardegna.

C) La pastorizia che nel passato dava da vivere a gran parte degli abitanti, oggi, purtroppo, vede solamente poche greggi e pochi pastori, e la maggior parte non è certo andata via a causa del parco, bensì per altri fattori, come il basso costo del latte (l'assurdo di un litro di latte che costa meno di un caffè) e del fatto che i giovani preferiscono altre attività alla dura vita al seguito delle greggi e quando possono scappano dalla campagna.

Comunque, i maiali e i cinghiali, le pecore e le vacche pascolano tranquille, assieme ai mufloni nel parco, anche nelle cosiddette zone di riserva integrale, così come vi si aggirano le persone, che vanno a fare escursioni (trasportati per lo più da agenzie tedesche, milanesi, romane o bolognesi) in qualsiasi parte del territorio, scalano pareti, si perdono nelle foreste, restano appesi alle falesie, visitano nuraghi, fanno sagre campestri, mangiano panini, o porchetto quando possono e persino sciano. I soliti archeologi con piccone e metal detector perseguono senza grossi problemi le loro ricerche, le colombe di Sa Sedda 'e sos Carros sono ben custodite in mano di qualcuno che ne riconosce il valore.

Gli operai forestali continuano a lavorare; le grotte attraggono turisti e curiosi. Per altri aspetti, edifici costruiti con fondi pubblici per la valorizzazione del territorio, per lo più, restano chiusi o vengono vandalizzati.

Molti degli ovili residui sono diventati deposito di carcasse di automobili, frigoriferi, vasche da bagno, materassi e tante altre cose. L'esistenza del parco si riscopre solamente in occasione delle giornate di caccia.

C'è da chiedersi allora, perché un elemento di civiltà e di cultura, come la tutela dell'ambiente e la realizzazione di un parco nazionale si voglia far apparire come portatore di miseria, fame e morte di un territorio. Davvero si crede che lo Stato voglia realizzare il parco? Io, per la verità, non ho mai visto una particolare con-



vinzione. Tanto è che la 394 prevedeva in alternativa, al parco del Gennargentu, la realizzazione del parco della Val d'Agri in Basilicata.

Il parco esiste dalla lontana intesa e dal lontano decreto Ronchi, i fondi statali destinati al parco non sono mai stati utilizzati per la mancanza dell'ente di gestione, tali fondi vengono divisi tra gli altri parchi, e chi se ne importa della Sardegna. Il disimpegno del Governo su questo fronte è totale e, credo, che solamente aspetti di tecnica legislativa, abbiano impedito, sinora, al Governo di scaricare definitivamente il Gennargentu dal sistema nazionale dei parchi. Non si comprende perché il ministro Matteoli non viene a chiarire che non è vero che nel parco è vietato il pascolo. E, da cacciatore, rassicurare che nei parchi, ormai, si pratica regolarmente la caccia al cinghiale sotto la forma di prelievo selettivo.

Ma ciò che mi sorprende, e francamente mi è impossibile capire, è che persone di elevata cultura, attente e competenti, come il sindaco di Fonni o di Oliena, della cui amicizia mi onoro, pensino davvero che la presenza di un parco per la tutela dell'ambiente sia un danno per il territorio. Mi viene difficile che ignorino gli articoli della 394 che afferma che sono fatti salvi gli usi civici, che devono essere valorizzate le attività agro-pastorali accanto alle risorse ambientali e culturali, nonché dell'artigianato tradizionale (cosa che nei parchi istituiti si fa comunemente).

Mi viene difficile pensare che ignorino la legge 426: impone che il piano di gestione

del parco sia sottoposto alla Comunità del parco costituita dalla Regione, dalle Province, dalle Comunità montane e dai Comuni e deve avere il benessere finale della Regione. Stupisce anche che una Regione che ha incentrato sull'ambiente gran parte della pubblicità per la valorizzazione dei propri prodotti, non sia stata in grado di spiegare ciò che il ministro dell'Ambiente non ha spiegato.

Stupisce anche che le campagne di informazione che sembra siano state fatte non abbiano dato nessuna rassicurazione e non abbiano prodotto nessun effetto. Mi chiedo come è possibile che anche giovani laureati presso l'Università di Nuoro, siano convinti che con il parco nazionale non saranno più padroni a casa loro. E cosa pensano gli insegnanti che a scuola insegnano ai ragazzi l'importanza della tutela dell'ambiente? Pensano davvero gli operatori turistici che il parco allontanerà i turisti? Pensano i giovani organizzati in cooperative che iniziano a fare escursionismo, che torneranno a fare i disoccupati? Gli apicoltori che saranno allontanati gli alveari? Gli operai forestali che il cisto tornerà a farla da padrone nei campi?

Non si comprende perché ai pochi pastori rimasti nelle terre comunali con grande sacrificio e che devono gestire in condizioni difficili centinaia e centinaia di ettari, si sia fatto credere che il parco esproprierà le terre comunali e che loro verranno messi sul lastrico. A ai privati che le loro terre saranno confiscate dal parco.

Vi è da chiedersi ancora se siano solamente i cacciatori a essere penalizzati. I cacciato-

ri che agli inizi della stagione venatoria si mobilitano e mobilitano la gente. Ritengo che anche i cacciatori locali abbiano tutto da guadagnare con l'istituzione del parco, in quanto come è noto la caccia si può esercitare sotto forma di prelievo venatorio. È quanto è stato fatto in accordo con i cacciatori locali, durante la mia gestione al parco nazionale di La Maddalena, nonostante l'opposizione dell'allora assessore all'ambiente della Regione Emilio Pani. Ma al parco della Maddalena si fece ancora di più. In effetti il giorno stesso dell'insediamento del comitato di gestione, il primo provvedimento è stato la modifica della perimetrazione delle aree di riserva integrale, senza che questo desse motivo di scandalo alcuno. Questo grazie al fatto che il Comitato per la gestione provvisoria aveva facoltà di adottare tutti i provvedimenti necessari per il buon esito dell'istituzione del parco.

Si dice che non ci vogliono vincoli, e sono d'accordo; molto bene si sostituiscono i vincoli con i regolamenti comunali che sul territorio, anche sul Gennargentu, esistevano e sulla carta esistono tuttora. E si pongano come fondamento per la gestione del territorio. Tutto questo il piano del parco potrà autonomamente deliberarlo. Forse dai dati di fatto, e non dagli auto-convincimenti che paiono più che altro auto-inganni, per tutelare non si sa bene quali interessi della popolazione, bisognerebbe ripartire se davvero si vuole bene a questo straordinario territorio e alla sua gente.

**Ignazio Camarda**

**Mario Selis direttore generale dell'ospedale Brotzu dopo le dimissioni di Franco Meloni**

Mario Selis è il nuovo direttore generale dell'Azienda ospedaliera "Giuseppe Brotzu" di Cagliari. Lo nominato la giunta regionale e prende il posto di Franco Meloni, le cui dimissioni erano state accettate dall'esecutivo ai primi di ottobre. Cagliariitano, 62 anni, laureato in Economia e Commercio, dal 1982 al 1993 è stato direttore della Ragioneria generale della Regione. Presidente del collegio sindacale della Sfrs dal 1986 al 1994, è stato membro del consiglio di amministrazione e del comitato esecutivo della Mineraria Silius tra il 1991 e il 1993. Dal 1994 al 2000 ha ricoperto l'incarico di amministratore delegato del Crs4, il centro di ricerca e sviluppo nel campo delle tecnologie informatiche presieduto dal professor Carlo Rubbia. Dal 2001 al 2004 è stato inoltre city manager del Comune di Carbonia. Capo di gabinetto per anni del presidente della Giunta regionale, tra il 1983 e il 1985, è stato anche professore a contratto di contabilità pubblica presso l'Università di Cagliari. Consulente di società private, istituzioni e aziende pubbliche ha partecipato ai lavori della commissione composta da ministero del Tesoro, ministero delle Finanze e Regione incaricata di elaborare la riforma delle disposizioni statutarie in materia di finanza regionale.

**Luigi Arru confermato presidente dell'Ordine dei medici della provincia di Nuoro**

Luigi Arru è stato confermato presidente dell'Ordine dei medici della provincia di Nuoro: ha ottenuto 232 voti superando la collega Maria Giobbe che ha riportato 209 voti. Arru, nuorese, laurea in Medicina a Cagliari, è dirigente del reparto di ematologia dell'ospedale San Francesco di Nuoro. La prima elezione di Arru risale al gennaio del 2003. All'Ordine dei medici e degli odontoiatri della provincia di Nuoro sono iscritti 1400 professionisti.

**Tecnici israeliani e palestinesi ospiti dell'Eaf a colloquio con Giacomo Spissu in Consiglio regionale**

Il presidente del Consiglio regionale, Giacomo Spissu, ha ricevuto una delegazione di tecnici israeliani e palestinesi che partecipano ad uno stage, in Sardegna, ospiti dell'Ente autonomo del Flumendosa, sull'accumulo, distribuzione e gestione delle risorse idriche. Il gruppo di tecnici, prevalentemente ingegneri idraulici, era accompagnato dal presidente dell'Eaf Sergio Vacca. Lo stage rientra in un quadro di collaborazione internazionale, promosso da diversi governi, che prevede lo scambio di tecnici proprio per permettere l'esame, il confronto, l'approfondimento di particolari tematiche legate all'utilizzo delle risorse naturali. "Un'iniziativa particolarmente interessante, ha detto Spissu, perché l'esperienza maturata in Sardegna dal Flumendosa può essere un'ottima base di confronto, anche per i tecnici e gli studiosi dei diversi paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Il confronto tra diverse "culture" e l'approfondimento dei risultati raggiunti, inoltre, è sempre un fattore positivo, perché permette di dare vita a forme di "collaborazione e di amicizia", particolarmente utili per superare divisioni e contrasti". (mc)

**Il microbiologo Salvatore Rubino (Università di Sassari) nominato tra gli esperti dell'Oms**

Salvatore Rubino, ordinario di microbiologia presso la facoltà di Medicina di Sassari, è stato nominato in un comitato di esperti dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) per sviluppare un nuovo programma di cooperazione, con lo scopo di potenziare le attività dei laboratori di sanità pubblica nei Paesi in via di sviluppo per fronteggiare le epidemie dovute a patogeni emergenti come Sars, influenza aviaria e riemergenti come tubercolosi, colera e salmonellosi. Il progetto prevede un partenariato sulla base di rapporti di gemellaggio tra laboratori dei paesi in via di sviluppo ed istituzioni specializzate nel campo della sanità pubblica nei paesi industrializzati. Il comitato è composto da 8 esperti, due europei, un asiatico, due nord americani e tre africani. Il progetto è coordinato dalla sede dell'Oms di Lione, diretta dall'italiano Stefano Lazzari, che si occupa della Lotta alle Epidemie. La nomina dello studioso sassarese è anche il riconoscimento dell'attività di cooperazione dell'Università di Sassari con i Paesi in via di sviluppo non solo in campo medico, ma anche in altri settori quali l'archeologia, veterinaria, agraria, grazie ai finanziamenti della regione Sardegna attraverso la legge 19/96.

**La certificazione di qualità nelle imprese sarde in una ricerca dello studio Ambrosio di Cagliari**

I risultati di una ricerca sulla gestione della certificazione di qualità da parte delle imprese sarde realizzata dal Dipartimento di Geoingegneria e Tecnologie ambientali dell'Università di Cagliari (Digita) sono stati presentati il 6 dicembre nel corso di un seminario a Cagliari presso la sede dell'Associazione industriali, viale Colombo 2. La ricerca, realizzata per volontà dello Studio Ambrosio di Cagliari su un campione significativo di aziende sarde in possesso della certificazione di qualità, ha inteso approfondire un aspetto particolare della situazione dei sistemi di qualità nella nostra regione. I lavori del seminario sono stati introdotti dal presidente dell'Associazione industriali Gianni Bigio. Sono intervenuti Giorgio Massacci e da Leo Ambrosio, titolare dello Studio Ambrosio. Sono seguiti gli interventi del presidente Sincert Lorenzo Thione e da Francesco Marcheschi.

**In libreria e in edicola il 12.mo numero di NAE, periodico di cultura edito da Cuec diretto da Giuseppe Marci**

È uscito il numero 12 di Nae, periodico edito dalla Cuec e diretto da Giuseppe Marci. In apertura una riflessione dello studioso di letteratura americana Mario Maffi. Tra bilanci e auspici, Mariano Loddo e Mauro Manunza ripercorrono le dieci tappe raggiunte dalla rivista tirando le somme di un percorso iniziato nel dicembre del 2002. Il consueto spazio dedicato alle interviste vede come protagonista William Parker a colloquio con Andrea Ravagnan. Continua l'omaggio allo scrittore Sergio Atzeni con l'intervento di Gigliola Sulis, che riporta tre lettere scritte da Atzeni a Goffredo Fofi; gli articoli di Antonio Franchini, Elisabetta e un omaggio poetico di Marcello Fois. La rubrica saggi propone un articolo di Giuseppe Marci su Andrea Camilleri, uno studio sulla lingua del Cinquecento in Sardegna di Giampaolo Marchi e un saggio di Simona Pilia sul ruolo dell'infanzia nella letteratura sarda. Ignazio Macchiarella prosegue l'indagine sul canto polifonico sardo. Articoli di Benedetta Pintus, Eleonora Frongia, Cosimo Ceccuti, Alessandra Menesini, Simona Demontis, Gisa Dessi, Carla Serra, Tania Baumann, Giusy Gallo, Ines Adornetti, Giorgio Rimondi, Annamaria Janin, Melania Lilliu, Miariam Punzurudu, Simona Serra, Giuseppe Marci, Vanni Boni e Giulio Paulis.

**Gli emigrati sardi della Lombardia consegnano il "Dono a Sant'Ambrogio" al cinema Gnomo di Milano**

Il 6 dicembre, festa del patrono di Milano, una delegazione in costume del Centro sociale e culturale sardo di via Ugo Foscolo ha consegnato il dono della "famiglia sarda" a Sant'Ambrogio. Per l'occasione è stata organizzata una settimana di promozione di cinema e della cultura sarda. Sono stati proiettati "Passaggi di tempo" di Gianfranco Cabiddu, è stato presentato il libro di Bachisio Bandinu "La maschera, la donna e lo specchio", è stato consegnato il premio "Maria Carta" alla poetessa Alda Merini. Ha chiuso un concerto di Paolo Fresu e Furio Di Castri con la presentazione di Pierangela Abis. Ha organizzato la Fasi (Federazione dell'associazione dei sardi in Italia), circoscrizione della Lombardia.